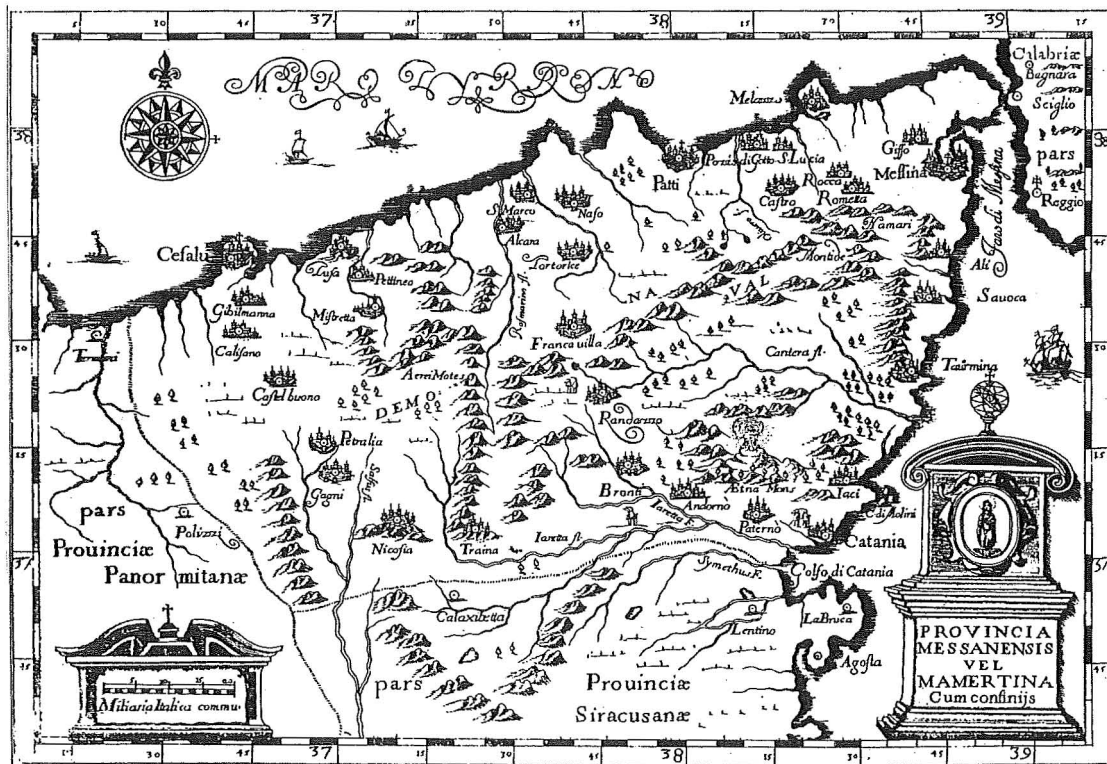


ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 62 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - VOL. 62 - 1992



MESSINA 1992

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA
Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 – ISSN 0392-0240

Direzione e Amministrazione
presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO

Sebastiana Consolo Langher, *Presidente*

Maria Alibrandi, *v. Presidente*

Vittorio Di Paola, *v. Presidente*

Federico Martino

Rosario Moscheo, *Tesoriere*

Antonino Sarica

Giacomo Scibona, *Segretario*

Angelo Sindoni, *Direttore Responsabile*

REDAZIONE

Giacomo Scibona, *coordinatore generale*

Giovanni Molonia

Rosario Moscheo

SOMMARIO:

SALVINA FIORILLA

CERAMICHE MEDIEVALI E POSTMEDIEVALI SICILIANE:

I CENTRI DI PRODUZIONE Pag. 5-85

CARMEN SALVO

REGESTI DELLE PERGAMENE DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE

DI MESSINA (1275-1628) " 87-174

STEFANIA LANUZZA

UNA TRACCIA PER LUIGI QUERIAU,

PITTORE ED ARCHITETTO TEATRALE

(NAPOLI 1842 - MESSINA 1908) " 175-199

In copertina: *Provincia Messanensis vel Mamertina*, da *Atlante delle Provincie Cappuccine*, Roma 1640 c.

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 62 -

*vol. 62° dalla fondazione
III serie - LIII*

MESSINA 1992

SALVINA FIORILLA

CERAMICHE MEDIEVALI E POSTMEDIEVALI SICILIANE:
I CENTRI DI PRODUZIONE

Sulle tipologie ceramiche medievali e postmedievali siciliane esistono già ricerche specifiche e testi di carattere generale: alcuni hanno come oggetto materiali rinvenuti nell'isola¹; altri pur non essendo direttamente mirati a rinvenimenti siciliani hanno consentito di individuare tipologie peculiari, prodotte nell'isola ed esportate in varie località della penisola². In questi lavori sono state individuate e descritte alcune tipologie ceramiche, sono state talora esaminate le implicazioni commerciali e culturali connesse alla diffusione di morfologie e motivi decorativi, difficilmente è stata affrontata invece l'indagine sui centri di produzione e sulla loro evoluzione, nonché sui rapporti esistenti fra centri diversi.

La presente ricerca, facendo seguito ad una prima rassegna delle pubblicazioni "storiche" di materiali rinvenuti

¹ cfr. RAGONA 1986a; RAGONA 1991; e per una rassegna bibliografica completa cfr. FIORILLA 1991b, pp. 13-45.

² Basti pensare agli studi sui bacini ceramici delle chiese di Pisa in corso da più di venti anni: cfr. a titolo esemplificativo BERTI TONGIORGI 1980; BERTI TONGIORGI 1981a; BERTI MANNONI 1987; BERTI MANNONI 1988; BERTI 1990. Altri bacini sono stati via via recuperati nelle chiese di altre regioni italiane; si vedano a riguardo gli articoli pubblicati sulla rivista Faenza ed i contributi presenti negli *Atti Albisola*. In particolare nel prossimo convegno del 1993 si affronteranno le sintesi dalle diverse realtà regionali italiane per ciò che riguarda la presenza dei bacini.

nell'isola³, vuole offrire un primo contributo agli studi in corso sintetizzando i dati noti sui centri di produzione attualmente meglio conosciuti in Sicilia, sulla scorta dei rinvenimenti archeologici e delle notizie documentarie, con riferimento alle tipologie ceramiche note, all'evoluzione specifica di ogni singolo centro ed ai rapporti interni fra i diversi centri. Si tratta naturalmente di una prima traccia, peraltro documentata in maniera differente secondo i secoli e i dati disponibili sui vari centri.

Infatti per i secoli fra il X ed il XV il moltiplicarsi degli studi documentari e degli scavi archeologici degli ultimi anni, il riferimento agli studi condotti sui bacini ceramici che decoravano nel medioevo chiese pisane e di diverse località italiane⁴, le analisi mineralogico petrografiche che hanno indicato le provenienze non solo dei bacini di chiese ma anche di manufatti rinvenuti in Sicilia⁵, hanno consen-

³ FIORILLA 1991b.

⁴ La letteratura sui bacini ceramici è molto ampia si citano qui a titolo esemplificativo i lavori che possono essere più utili per lo studio dei manufatti siciliani. Per i bacini di Pisa, della Toscana, della Sardegna e della Corsica cfr. BERTI TONGIORGI, 1981a, pp. 168-169, 170-177, 226, 229-230, 238-239; BERTI MANNONI 1987, pp. 163-173; BERTI MANNONI 1988, pp. 89-124; BERTI 1990, pp.99 - 114; per i bacini di Roma cfr. WHITEHOUSE 1982, pp. 445-499; per i bacini di Pavia cfr. AGUZZI, BLAKE 1987, pp. 153-164; AGUZZI, BLAKE 1989, pp. 210-240; per i bacini liguri cfr. AA. VV. 1988.

⁵ Analisi mineralogico petrografiche sono state eseguite fin dagli anni settanta prima su frammenti di provenienza varia (cfr. MANNONI 1971, framm. nn. 14, 24, 25, pp. 447-448; MAGI, MANNONI 1977, framm. 265-277, pp.412-413; 417-418), poi sui bacini di Pisa (MANNONI 1979, pp. 229- 239). Per una recente sintesi generale dei dati acquisiti cfr. D'AMBROSIO, MANNONI, SFRECOLA 1984, pp. 601-609. Va rilevato tuttavia che non è sicuro che i frammenti analizzati provengano da contesti chiaramente definiti e neanche è accertato che si tratti di campioni significativi che rappresentano specifici contesti. Solo di recente le analisi mineralogico petrografiche sono state agganciate all'analisi ed allo studio sistematico dei contesti siciliani (cfr. KENNET, SIJOSTROM, VALENTE 1989; CUOMO DI CAPRIO 1990; CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1991; EAD. 1992; KENNET, MOLINARI, PATTERSON 1991).

tito di individuare, pur con tutte le lacune del caso, una serie di centri con le relative produzioni.

Per i secoli più vicini a noi, dal XVI in avanti, la situazione è meno chiara. Non sono stati pubblicati rinvenimenti da scavi stratigrafici e le ceramiche note e studiate provengono generalmente da collezioni private o antiquarie e sono spesso prive di contesti di provenienza. Queste ceramiche erano destinate a spezierie, conventi o chiese e comprendono gli esemplari migliori di alcune classi ceramiche; non sono conservate, nella maggior parte dei casi, le ceramiche d'uso quotidiano.

Inoltre mentre per centri come Caltagirone o Palermo si può disporre di un buon numero di informazioni per le ricerche già effettuate, per altri centri i dati noti sono veramente esigui.

Partendo da questi presupposti si è cercato di presentare una panoramica dei diversi centri, da quelli più riccamente documentati e per un arco di tempo più ampio, via via fino a quelli meno noti. Per facilitare l'esposizione, in questa sede, sono stati creati tre nuclei distinti riguardanti la Sicilia orientale, quella centrale e quella occidentale facendo perno sui tre centri maggiori, rispettivamente: Siracusa, Caltagirone Palermo. Intorno a questi tre centri sono stati organizzati quelli ad essi collegati per rapporti culturali e cronologici. Così lungo la costa orientale a Siracusa è stata collegata Messina senza soffermarsi su Catania le cui produzioni sono state supposte, ma per il momento restano ancora poco note⁶. Nella Sicilia centromeridionale si è puntata l'attenzione su Caltagirone cui sono stati collegati Agrigento, Burgio e Sciacca; que-

⁶ Scarseggiano gli studi e le pubblicazioni su questo centro e quanto pubblicato (GUASTELLA 1976, pp. 209-251; GIUDICE, PROCELLI, FRASCA, ALBANESE 1979, pp. 130 - 134; RAGONA 1988, pp. 277-280) non consente di individuare produzioni locali certe.

st'ultima in particolare, pur sensibile all'influenza culturale di Caltagirone, resta un centro di frontiera toccato anche dai contatti con Palermo. Nella Sicilia occidentale il centro maggiore è stato individuato a Palermo, città cui sono state collegate le produzioni di Collesano e Trapani.

Per ogni centro si è data notizia delle produzioni finora individuate, delle diverse morfologie, dei motivi decorativi e là dove possibile, anche delle dimensioni.

Si è ritenuto opportuno inoltre limitare questa trattazione esclusivamente alle ceramiche da mensa e da dispensa caratterizzate da rivestimento (piombifero o stannifero) e meglio note, tralasciando quelle prive di rivestimento per le quali le conoscenze sono più limitate. Un paragrafo conclusivo fa il punto sui dati relativi a centri produttivi meno noti di cui si comincia ad riconoscere solo ora la produzione pur non essendo ancora state individuate le fornaci (fig. 1).

Il lavoro qui presentato, lungi dall'essere completo è solo la prima tappa di una ricerca che si auspica possa arricchirsi con gli studi e le pubblicazioni dei reperti degli scavi urbani conservati nei magazzini di Musei e Soprintendenze dei centri siciliani, nonché con i risultati di scavi specifici, mirati a chiarire i problemi relativi alla conoscenza delle produzioni dei vari centri siciliani.

1.1 *Siracusa* (fig. 2)

La produzione ceramica sembra risalire all'età preistorica, risulta attestata in età classica e romana, continua probabilmente in età bizantina.

Quanto al medioevo, i ritrovamenti degli inizi del nostro secolo testimoniano che nell'isola di Ortigia, fra il X ed il XV secolo, esistettero manifatture ceramiche di una certa importanza. Negli anni 'venti, nell'area del tempio di



1:1 250 000

Fig. 1 - I centri di produzione: in grassetto quelli noti; in corsivo quelli in corso di studio.

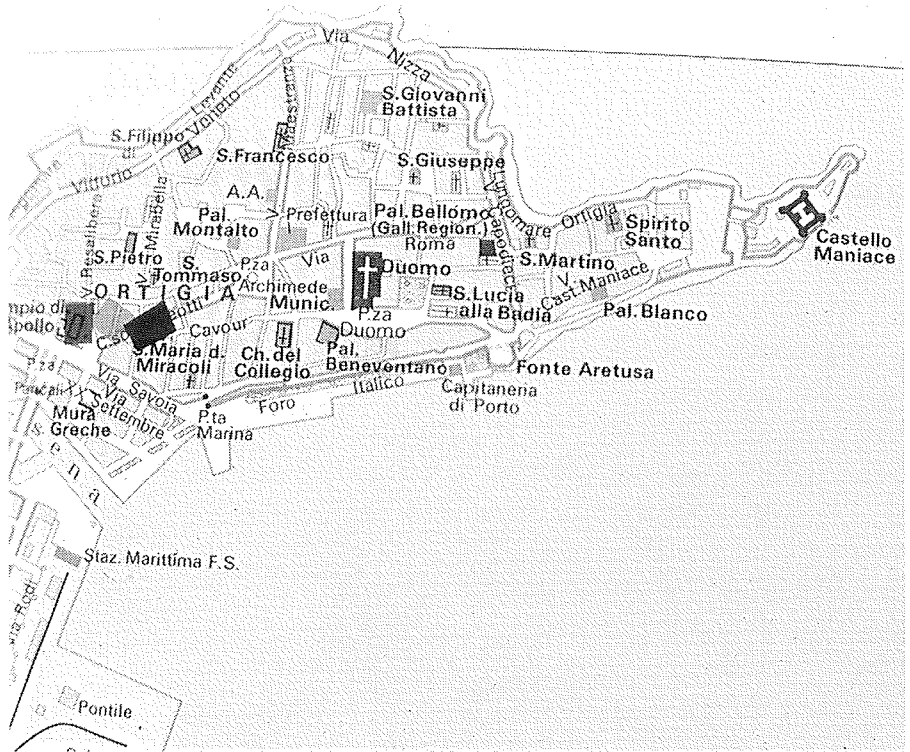


Fig. 2 - Siracusa, le aree delle fornaci medievali nell'isola di Ortigia. In grigio scuro le più antiche; in grigio chiaro quelle di protomaiolica; in nero quelle di ceramiche del XV-XVI secolo.

Apollo e nelle immediate vicinanze, si rinvennero alcune fornaci medievali di cui non è rimasta traccia e si recuperarono materiali ceramici che consentono di conoscere la più antica produzione di ceramiche invetriate attribuite ad età araba⁷.

Le fornaci, impiantate sui resti delle strutture del tempio, dovettero produrre probabilmente dopo l'occupazione della città avvenuta nell'878 ad opera degli Arabi⁸. Dai manufatti rinvenuti, si può ipotizzare che producessero ceramiche da dispensa e da mensa prive di rivestimento, ed invetriate piombifere.

Un certo numero di ipercotti e di manufatti deformati nel corso della prima cottura sembrano confermare che si tratta di scarichi di fornaci. Alcuni manufatti sono caratterizzati da vistosi difetti di cottura (bolle che hanno causato il distacco dell'invetriatura dal corpo ceramico o addirittura la separazione del corpo ceramico stesso in strati staccati), segno che la lavorazione che ha preceduto la prima cottura non è stata sufficiente o che c'è stato un diverso coefficiente dilatometrico fra il corpo ceramico e l'invetriatura. Altri esemplari presentano una decorazione diffusa sotto l'invetriatura tanto da diventare illeggibile; anche in questo caso si tratta di manufatti la cui cottura non è perfettamente riuscita.

Fra le ceramiche invetriate prevalgono numericamente le forme aperte con dimensioni più o meno grandi, orlo bifido o ingrossato, parete verticale carenata, ampio cavo svasato e

⁷ I manufatti conservati un tempo a palazzo Bellomo si trovano oggi al Museo della Ceramica di Caltagirone cfr. RAGONA 1986a, pp. 35-36.

⁸ L'occupazione araba portò nell'878 alla distruzione di buona parte della città (AMARI 1933, vol. I, pp. 530- 547) per cui si può supporre che anche gli impianti artigianali siano andati distrutti; l'attività dovette riprendere con la successiva ricostruzione e l'insediarsi in città di artigiani arabi.

largo piede ad anello (dm. da cm 26 a cm 34, h. da 7 a cm 9), oppure piccola tesa, cavo emisferico, basso piede ad anello (dm. da cm 20 a cm 22, h. da cm 6 a cm 7). Questi manufatti sono caratterizzati da corpo ceramico schiarito superficialmente, in frattura di colore aranciato più o meno scuro con vacuoli dai contorni schiariti e calcinelli bianchi.

Alcune ciotole a parete verticale carenata (fig. 4) sono decorate all'interno ed all'esterno ora con larghe pennellate in verde e bruno che formano motivi geometrici o composizioni lineari, ora con motivi a spirali in bruno e verde entro figure geometriche. Le forme a parete emisferica (fig. 3) sono ornate con gli stessi motivi a spirali limitatamente al cavo talora il motivo è contenuto entro una sorta di quadrato tracciato in bruno. Sulla tesa si osservano piccoli tratti trasversali e nel cavo, all'esterno, virgole in bruno.

In un gruppo di ciotole si ha una decorazione "a quartieri", eseguita in bruno a tratto minuto e calligrafico con campiture in verde e giallo. Tale decorazione include elementi vegetali stilizzati (foglie, palmette, trecce, pavoncelle, ecc.) che ornano all'interno sia la parete che il cavo senza lasciare spazi liberi, mentre all'esterno si trovano spesso serie di archi concentrici sulla parete e virgole brune sparse sul cavo.

Ceramiche invetriate decorate con motivi tracciati in bruno e campiti a larghe pennellate in verde risultano impiegate come bacini nella seconda metà dell'XI secolo in chiese toscane e sarde, ma non è ancora chiaro se vennero impiegate anche altrove⁹.

È probabile che nella stessa area del tempio di Apollo, forse a breve distanza dalle precedenti, siano sorte successivamente anche altre fornaci di cui furono recuperati alcuni manufatti ricoperti da invetriatura stannifera nel

⁹ BERTI 1990, pp. 106, 331, tav. V.

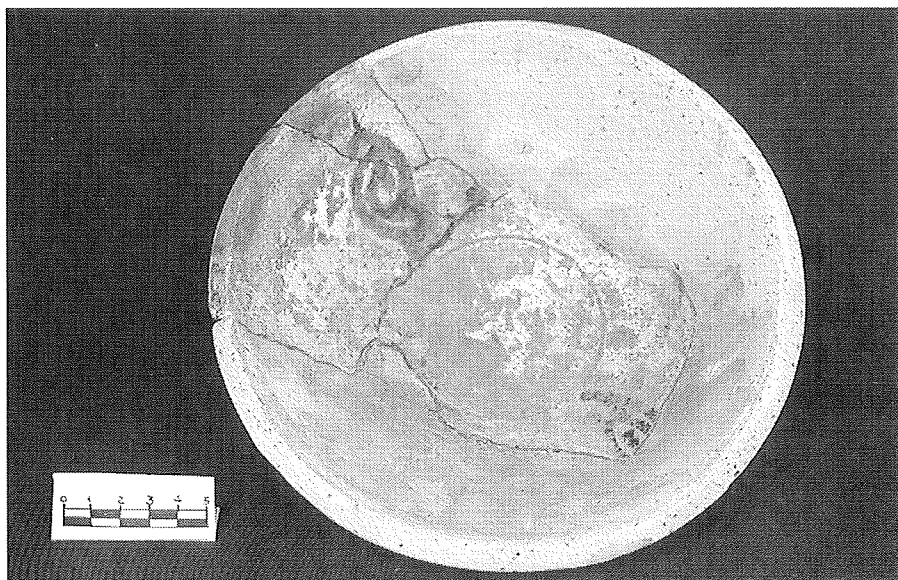


Fig. 3 - Siracusa: ciotola invetriata piombifera, sec. X-XI.



Fig. 4 - Siracusa: ciotola invetriata piombifera, seconda meta sec. X sec. XI.

cavo e sull'orlo¹⁰. Si tratta nella maggior parte dei casi di protomaioliche del tipo "Gela Ware," generalmente forme aperte caratterizzate da cavo svasato desinente in un orlo pronunciato e piede ad anello oppure da larga tesa, cordolo all'attacco con il cavo emisferico e piede ad anello (dm. da cm 19 a cm 29, h. da cm 5 a cm 7); sono decorate in bruno, verde e giallo con motivi floreali, animali o più raramente figure umane (fig. 5) e attribuite al XIII secolo. Altre protomaioliche sono decorate solo in bruno e verde. Altre ancora, il gruppo più numeroso, hanno una decorazione monocroma in bruno e includono per lo più ciotole (dm. da cm 15 a cm 22, h. da cm 4,5 a cm 5,5) decorate con motivi floreali o araldici campiti a reticolo o delineati su sfondo a reticolo (fig. 6).

Da via Matteotti, area relativamente vicina al tempio di Apollo, provengono alcune maioliche riferibili al XV secolo¹¹. Si tratta delle prime invetriate stannifere caratterizzate da uno smalto denso e corposo. Comprendono essenzialmente ceramiche da mensa: ciotole con orlo indistinto, parete emisferica, fondo esterno rientrante a ventosa (dm. da cm 11 a cm 13, h. da cm 5 a cm 8); piatti a larga tesa quasi piana e cavo emisferico schiacciato (dm. da cm 20 a cm 28, h. da cm 5 a cm 7); boccali con larga bocca trilobata, forma sferica o ovoidale e piede pronunciato (h. ipotizzabile da

¹⁰ Si tratterebbe delle ceramiche esposte al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, nella sala medievale, vetrine nn. 43 e 48. Nei magazzini del Museo della Ceramica di Caltagirone sono conservati manufatti frammentari completamente bruciati, altri in cui i colori sono diffusi per effetto probabilmente di un'errata cottura oltre che qualche distanziatore di fornace di dimensioni appena più piccole di quelli usati nelle fornaci di Agrigento.

¹¹ Si tratta delle ceramiche esposte al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, nella sala medievale, vetrina n. 45. Per la datazione si vedano i rinvenimenti di alcuni contesti di Gela (FIORILLA 1988b, pp. 353-370; EAD. 1989, pp. 25-31).

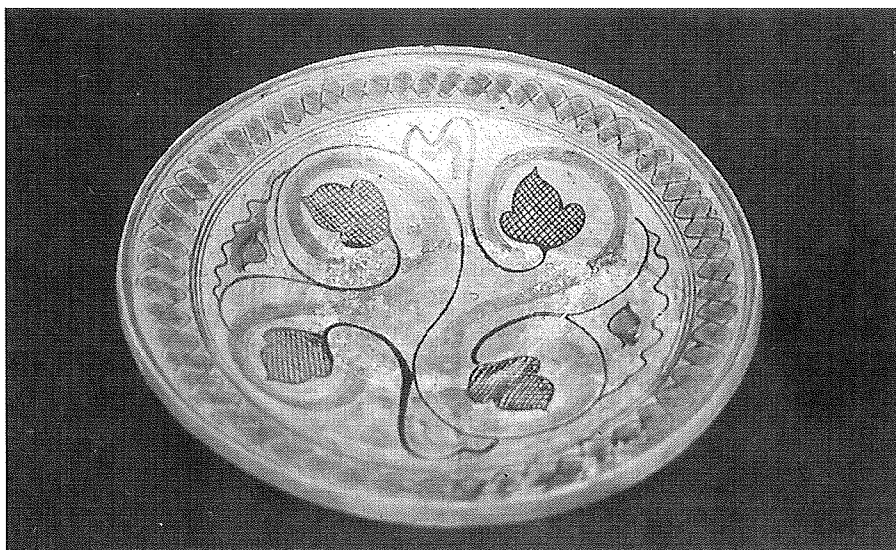


Fig. 5 - Siracusa: ciotola in protomaiolica " Gela ware ", sec. XIII.



Fig. 6 - Siracusa: ciotola in protomaiolica decorata in bruno, secc. XIII-XIV.

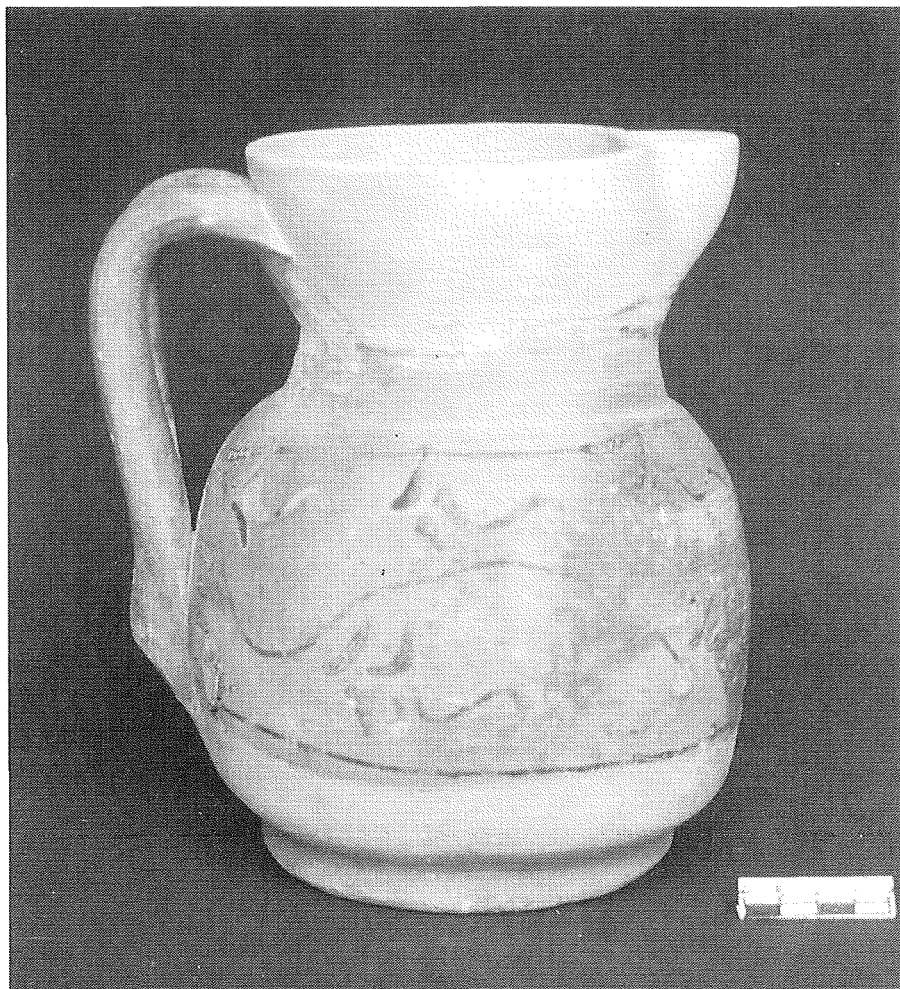


Fig. 7 - Siracusa: boccale con invetriatura stannifera decorato in bruno e verde, secc. XIV-XV.

cm 20 a cm 40). Sono decorati in bruno e verde con motivi molto semplici costituiti da croci ricrociate o tralci con foglie stilizzate limitati al cavo nelle ciotole e nei piatti, all'area frontale nei boccali (fig. 7). Sembra trattarsi anche in questo caso di una produzione locale, caratterizzata da un corpo ceramico generalmente compatto affine a quello delle protomaioliche; potrebbe essere considerata intermedia fra le ceramiche decorate con insegne araldiche in bruno prodotte nel XIV secolo, e quelle d'ispirazione valenzana, attribuite al pieno XV secolo¹². La datazione al XV secolo pare confermata dal fatto che in alcuni esemplari il motivo, che altrove compare in bruno o in verde, è eseguito in blu come se l'artigiano fosse alle prime esperienze con l'uso di questo colore.

Ancora dall'isola di Ortigia, dallo scavo delle fondazioni del Banco di Sicilia, effettuato nel 1928 lungo corso Matteotti, provengono le ceramiche decorate a riflessi metallici, del tipo prodotto in Spagna, nella regione di Valenza, fra il XV secolo e la prima metà del XVI secolo¹³. Si tratta prevalentemente di forme aperte; coppe (dm. da cm 11 a cm 13, h. da cm 4 a cm 7) e piatti (dm. da cm 20 a cm 24, h. da cm 4,5 a cm 6,5) (fig. 8) decorati con motivi geometrici a settori, motivi vegetali più o meno stilizzati (brionia, rosas pintadas, hoyas de cardo, hoyas de peryil) o note musicali. Alcuni esemplari si distinguono per la tonalità violacea della superficie che rende quasi illeggibile la decorazione e potrebbe derivare dall'eccessiva temperatura raggiunta dal manufatto nel corso della terza cottura.

Per queste ceramiche è stata avanzata l'ipotesi che possano

¹² Per i rinvenimenti di forma simile in contesti siciliani cfr. FALSONE 1974, pp. 114, 118-120; FIORILLA 1989, pp. 31 -34; EAD. 1990a; FIORILLA 1990c, pp. 148-149

¹³ Per le ceramiche di questo tipo rinvenute in Italia, si vedano a titolo esemplificativo: BERTI TONGIORGI 1981b, pp. 315- 346; RAVANELLI GIUDOTTI 1992, pp. 32-34.

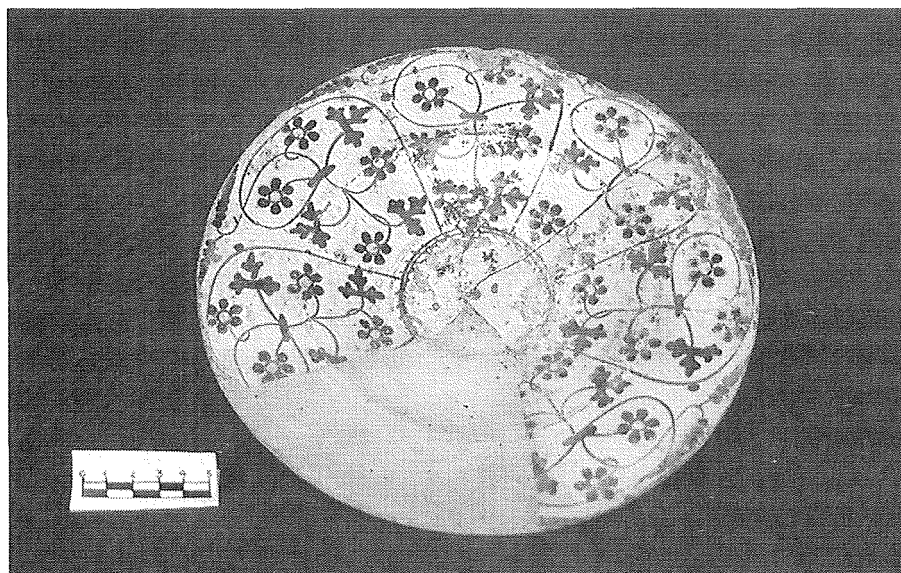


Fig. 8 - Siracusa: ciotola decorata in blu e lustro, sec. XV.



Fig. 9 - Siracusa: ciotola invetriata piombifera a decorazione dipinta su ingobbio, secc. XV- XVI.

essere state lustrate a Siracusa per economizzare sui costi¹⁴. Una conferma dell'esistenza di questo tipo di produzione locale sembrerebbe venire da un documento del 1418 con il quale un figulo ebreo compera da un Catalano residente a Siracusa indaco, stagno, mastice e resina, sostanze che venivano utilizzate nelle fornaci per effettuare la terza cottura della ceramica a riflessi metallici¹⁵. Mancano ancora studi specifici che consentano di definire meglio l'attribuzione locale di questa produzione.

Un'altra possibile produzione locale potrebbe essere costituita da invetriate su ingobbio dipinte in giallo, rosso e bruno (fig. 9) di cui restano esemplari molto frammentarie invetriate graffite su ingobbio, a decorazione dipinta in giallo, verde, bruno (fig. 10). Si tratta di un nucleo di ceramiche recuperate nel 1935 durante i lavori per la costruzione degli edifici compresi fra il tempio di Apollo ed il palazzo del Banco di Sicilia¹⁶. Presentano generalmente larga tesa, piccolo cavo emisferico e piede a disco (dm.

¹⁴ L'ipotesi di una produzione di ceramica a lustro in Sicilia era già stata avanzata nell'ottocento da studiosi francesi (per una sintesi dei dati cfr. RUSSO PEREZ 1954, p. 51); e successivamente ripresa da italiani (cfr. ARDIZZONE 1928, pp. 128-129, 130-131; RUSSO PEREZ 1954 pp. 51-52). È stata riproposta anche recentemente (RAGONA 1986a, pp. 60-61) dopo che nel 1976 era stata contestata in GUASTELLA 1976, p. 236-237. La studiosa sulla scorta dei materiali di palazzo Bellomo aveva ritenuto più realistico pensare ad un commercio molto ampio che includesse anche prodotti di seconda scelta e non sempre ben riusciti. Sulla base di nuovi documenti RAGONA ha ipotizzato la possibilità che si trasportassero ceramiche smaltate dalla Spagna, per poi lustrarle in Sicilia, allo scopo di evadere le imposte doganali trasportando prodotti di minor pregio. Quest'ipotesi sembrerebbe suffragata dal fatto che grandi quantità di ceramiche decorate a lustro, alcune vistosamente bruciate, sono state rinvenute anche nel saggio V di Palazzo Steri a Palermo (FALSONE 1974, pp. 114-115).

¹⁵ RAGONA 1986a, pp. 61-62.

¹⁶ Ibid., pp. 62-63; si tratta di ceramiche esposte nella sala medievale del Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, vetrina n. 56.

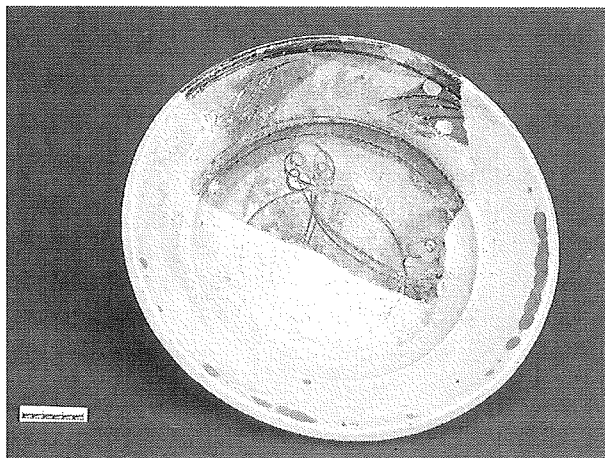


Fig. 10 - Siracusa: ciotola invetriata piom-bifera a decorazione graffita su ingobbio, secc. XV- XVI.

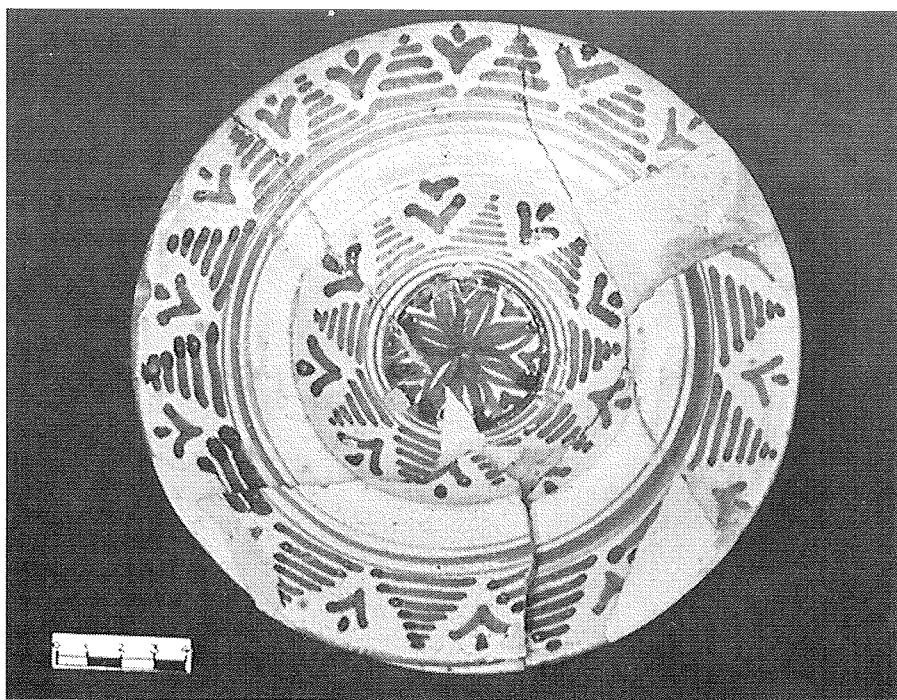


Fig. 11 - Siracusa: ciotola in maiolica a decorazione in blu, sec. XVI.

da cm 18 a cm 22, h. da cm 3 a cm 6); sono decorate con motivi vegetali o geometrici semplificati in cui i colori sono smarginati rispetto al disegno graffito; ricordano le coeve produzioni dell'Italia centro settentrionale¹⁷. Potrebbero essere riferite alla seconda metà del XV ed al XVI secolo; anche sulla possibile produzione locale di queste ceramiche sussistono molti interrogativi e solo ulteriori rinvenimenti e studi potranno chiarire meglio la situazione.

Per il XVI secolo si ha notizia della presenza di figuli a Siracusa ed è nota una produzione di maioliche, in cui prevalgono le forme aperte (fig. 11) (dm. da cm 20 a cm 23, h. da cm 3 a cm 6). Queste ceramiche, ricoperte da smalto spesso e coprente tendente al grigio perlaceo, sono decorate con motivi in blu e azzurro, piuttosto semplificati (girandole, reticelle, elementi cruciformi, palmette ecc.); ricordano quelle coeve di Caltagirone, presentano assonanze con le ceramiche spagnole dell'area di Paterna¹⁸ e sembra siano state prodotte fino al XVII secolo. Dopo il terremoto del 1693 la loro produzione sarebbe cessata, per il prevalere della produzione di ceramiche prive di rivestimento¹⁹.

1.2 *Messina*

Sappiamo poco di questo centro tranne che fu sempre aperto ai commerci ed ai traffici con la penisola e l'oriente per cui è probabile che facilmente vi siano giunte ceramiche da tutto il bacino del Mediterraneo.

È possibile che buona parte delle ceramiche d'uso venisse fornita da centri dell'entroterra come Patti o Naso che

¹⁷ RAGONA 1986a, p. 62.

¹⁸ Id. 1980, pp. 287-296.

¹⁹ RAGONA 1980, pp. 288-289.

sembrano aver avuto produzioni specifiche, tuttavia non è da escludere che anche a Messina siano esistite officine ceramiche²⁰.

Se da un punto di vista archeologico si sa poco, ciò è dovuto probabilmente al fatto che il terremoto del 1908 ha indotto a ricostruzioni rapide ed affrettate e non ha certo favorito le ricerche. D'altra parte i manufatti raccolti in area urbana agli inizi del '900 e custoditi presso il Museo Regionale non sono stati ancora studiati e pubblicati nè si hanno ancora dati precisi sugli scavi urbani effettuati dalla Soprintendenza.

A tutt'oggi la prima notizia certa relativa ad una produzione locale è quella dei documenti che attestano l'attività di figuli calabresi a Messina, fra XV e XVI secolo, ed è possibile che proprio questi artigiani, secondo alcuni studiosi, possano aver introdotto le invetriate piombifere su ingobbio, note anche come mezza maiolica²¹. Si tratta di ceramiche dipinte o graffite su ingobbio, generalmente destinate alla mensa (boccali, ciotole e piatti) e più economiche rispetto alle coeve invetriate stannifere.

Esempi di questa produzione potrebbero essere il boccale del Museo di Caltagirone (dm. b. cm 16, h. cm 37), proveniente da Messina e decorato in policromia con piccole applicazioni plastiche²² (fig. 12), ed alcune forme aperte (conservate anch'esse al Museo della Ceramica di Caltagirone) caratterizzate da tesa piana, piccola parete svasata e fondo piano (dm. da cm 26 a cm 27, h. da cm 3,5 a cm 4,5) e decorate con motivi geometrici graffiti e dipinti (fig. 13).

Questa classe ceramica, pur con varianti diverse è attestata al momento oltre che a Messina, a Siracusa, a

²⁰ Id. 1986a, p. 63; per la produzione di Naso qualche cenno in RAGONA 1986c, pp. 35-59.

²¹ RAGONA 1986a, p. 63.

²² LIVERANI 1962, pp. 123-124; RAGONA 1986a, pp. 63-64, tav. 7.

Fig. 12 - Messina: boccale invetriato piombifero a decorazione dipinta su ingobbio, sec. XV.

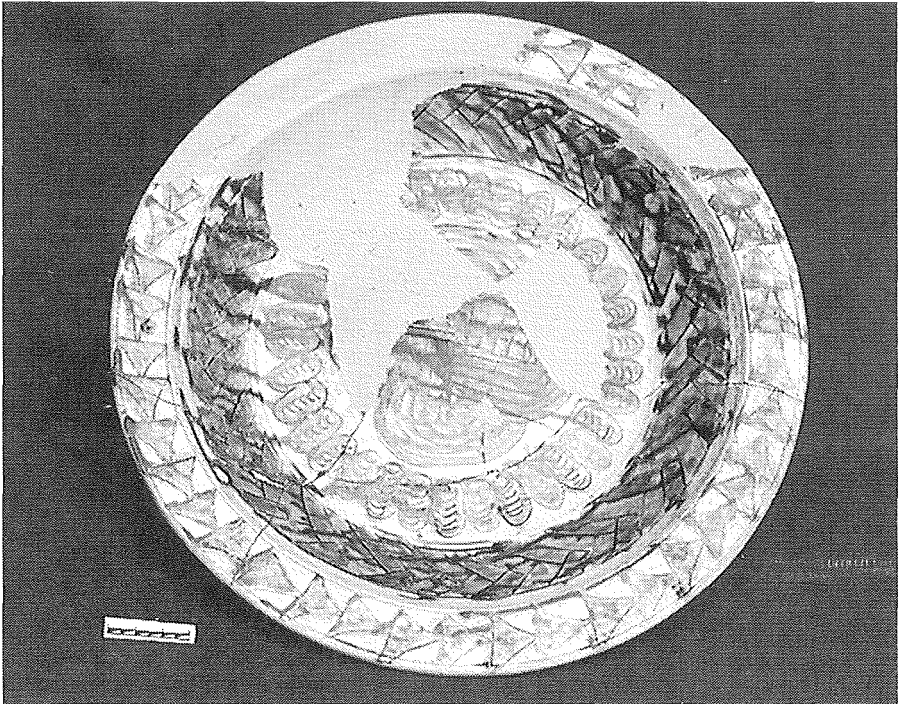
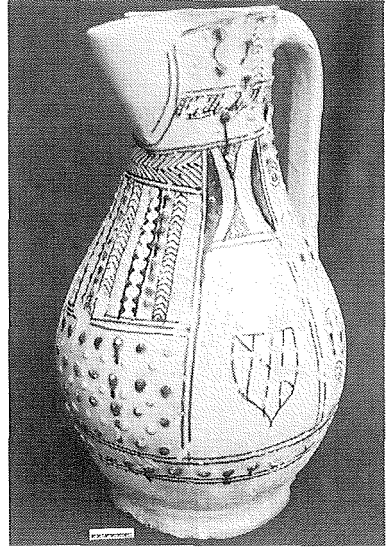


Fig. 13 - Messina (?): ciotola invetriata piombifera a decorazione graffita su ingobbio, secc. XV-XVI.

Delia, a Caltanissetta, a Catania e a Palermo ma è ancora in corso di studio²³.

2.1 *Caltagirone* (fig. 14)

La più antica produzione ceramica è datata all'età preistorica, continua in età classica, romana e tardo antica con numerose attestazioni.

Siamo informati anche dell'esistenza di una produzione di età araba e il rinvenimento di ceramiche attribuibili a questo periodo è segnalato da uno studioso locale del XVII secolo che riferisce come "in occasione degli scavi del vecchio castello entro la selva dei Padri Riformati, nell'area sottostante il Castello che guarda verso ponente, si rinvennero le officine del quartiere musulmano sepolte da una frana nel 1346, nonché gli scarichi di tali officine"²⁴. Successivamente, nel XIX secolo, la notizia è confermata anche da autori di opere generali²⁵.

Allo stato attuale delle conoscenze i reperti medievali più antichi ritrovati a Caltagirone sono le protomaioliche datate al XIII secolo e recuperate con relativa frequenza in parecchi punti della città; non sono state rinvenute fornaci per la produzione di protomaioliche ma la quantità dei reperti induce a ritenere che Caltagirone sia stato uno dei centri produttori di questo tipo di ceramiche²⁶.

Generalmente si tratta di forme aperte, più raramente di forme chiuse. Le forme aperte sono munite di larga tesa con

²³ Si tratta di una classe ceramica tutta da studiare per le prime indicazioni cfr. FIORILLA 1990c, pp. 145-146.

²⁴ APRILE 1725, p. 184; cfr. anche il più recente RAGONA 1991, pp. 11-13

²⁵ JACQUEMART 1869, p. 233; JAENNICKE 1900, p. 434; cfr. anche il più recente RAGONA 1991, pp. 13-14.

²⁶ RAGONA 1991, pp 15-18.

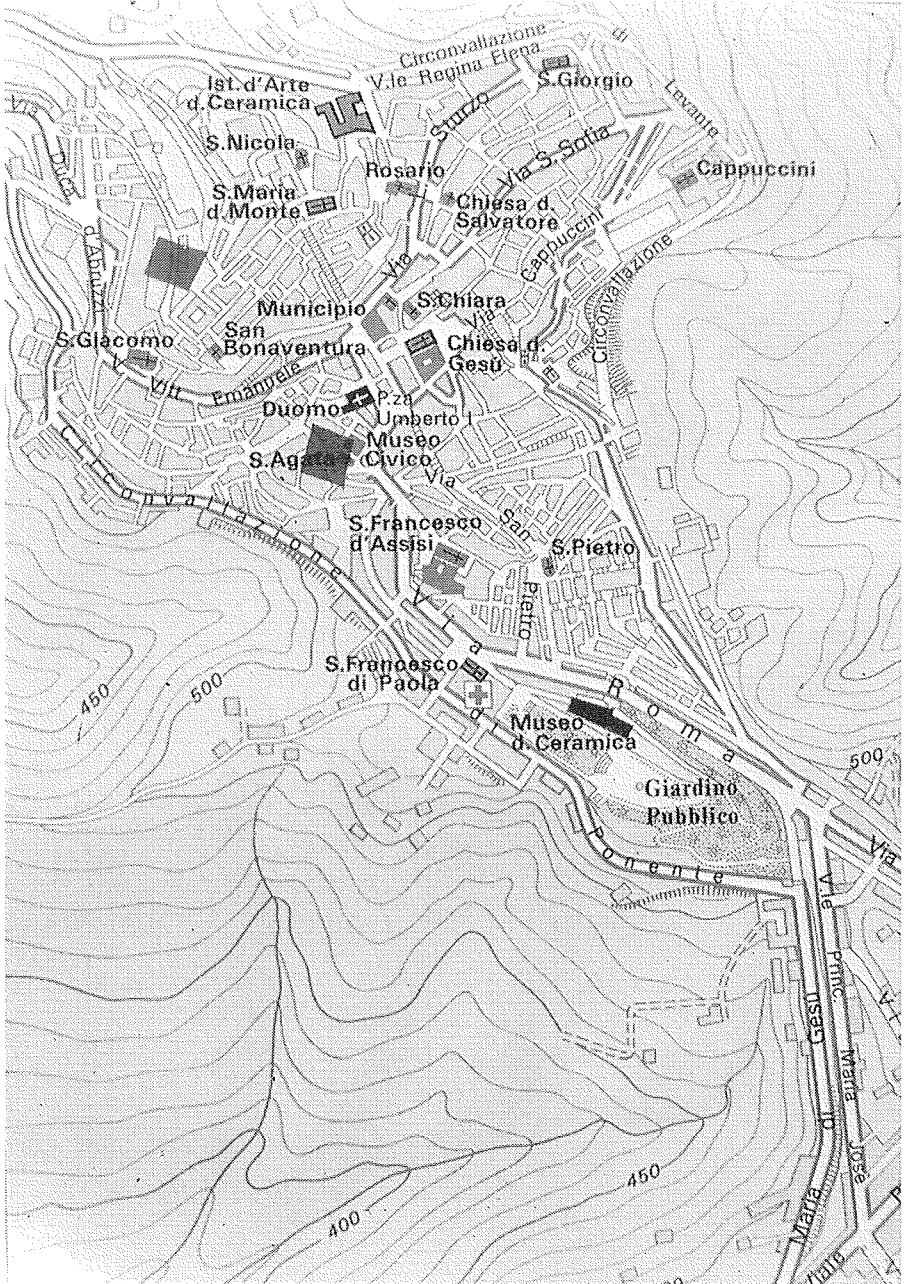


Fig. 14 - Caltagirone: aree delle fornaci nei diversi secoli.

cordolo all'attacco del cavo emisferico e piede ad anello²⁷; sono decorate con motivi ispirati ad un repertorio animale, vegetale e geometrico che include elementi della tradizione orientale. In questo tipo di produzione si possono distinguere tre gruppi tutti attestati nella produzione di Caltagirone²⁸.

Un primo gruppo a decorazione policroma, noto come "Gela Ware," (dm. da cm 19 a cm 23, h. da cm 5 a cm 7) presenta trecce, archetti o onde spezzate sulla tesa, motivi animali, vegetali o geometrici nel cavo (fig. 15); mostra notevoli somiglianze con le protomaioliche di Siracusa ed è attribuito al XIII secolo. Un secondo gruppo (dm. da cm 19 a 23, h. da cm 5 a cm 7) si distingue per l'uso del verde e del bruno nella decorazione che riprende i motivi del gruppo precedente privilegiando però i soggetti vegetali che compaiono anche nelle forme chiuse. Questo gruppo di ceramiche, che pare il più vicino alle maioliche arcaiche dell'Italia centro settentrionale e sembra essere stato prodotto fra la seconda metà del XIII ed il XIV secolo, avrebbe avuto continuità nella prima metà del XV secolo (fig. 16). Il terzo gruppo include forme simili a quelle dei gruppi precedenti, tuttavia distinguibili per le dimensioni ridotte e per la tesa molto piccola (dm. da cm 14 a cm 19, h. da cm 5 a cm 6); è caratterizzato da una decorazione monocroma in bruno con soggetti animali o vegetali che nel tempo tendono ad essere sostituiti da motivi geometrici o araldici e presentano campiture o sfondi a reticolo (fig. 17).

La protomaiolica a decorazione monocroma sembra affermarsi poco più tardi della decorata policroma e della

²⁷ Per le forme e le caratteristiche della protomaioliche cfr. CUOMO FIORILLA 1991; EAED. 1992, pp. 10-15.

²⁸ Si vedano a titolo esemplificativo i rinvenimenti dello scarico di S. Giorgio cfr. RAGONA 1979b, (per le protomaioliche Gela ware) tavv. I - IV, (per le decorate in bruno e verde) tavv. IV -V; VIII, IX; (per le decorate in bruno manganese) tavv. IV, VI - IX.

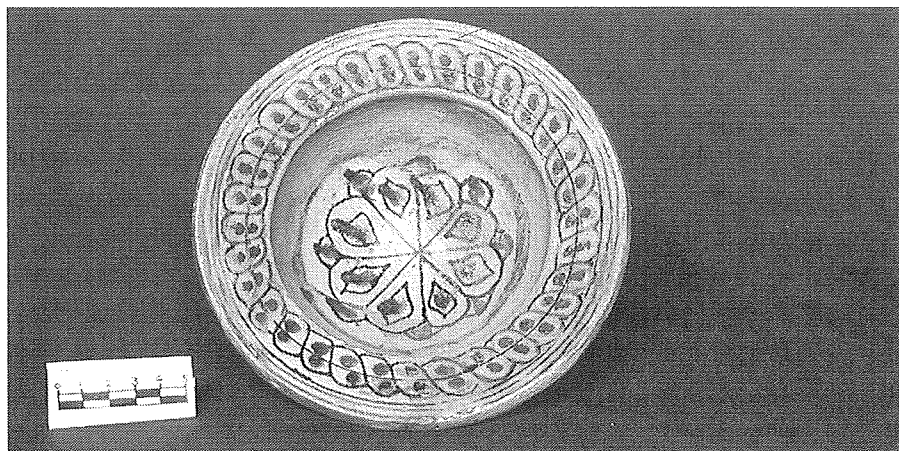


Fig. 15 - Calltagirone: Ciotola in protomaiolica "Gela ware", sec. XIII.

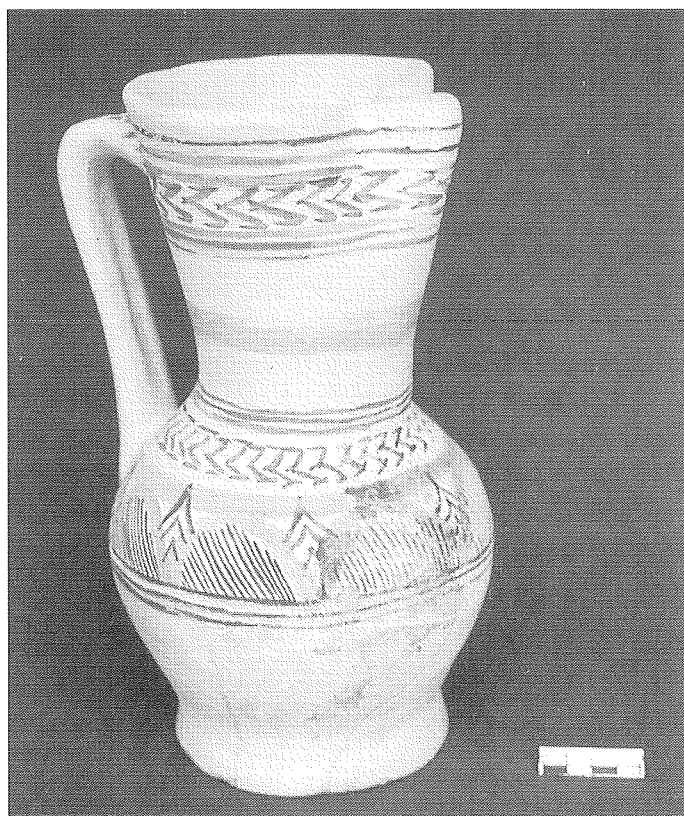


Fig. 16 - Caltagirone: boccale in protomaiolica decorata in bruno e verde, sec. XIV.

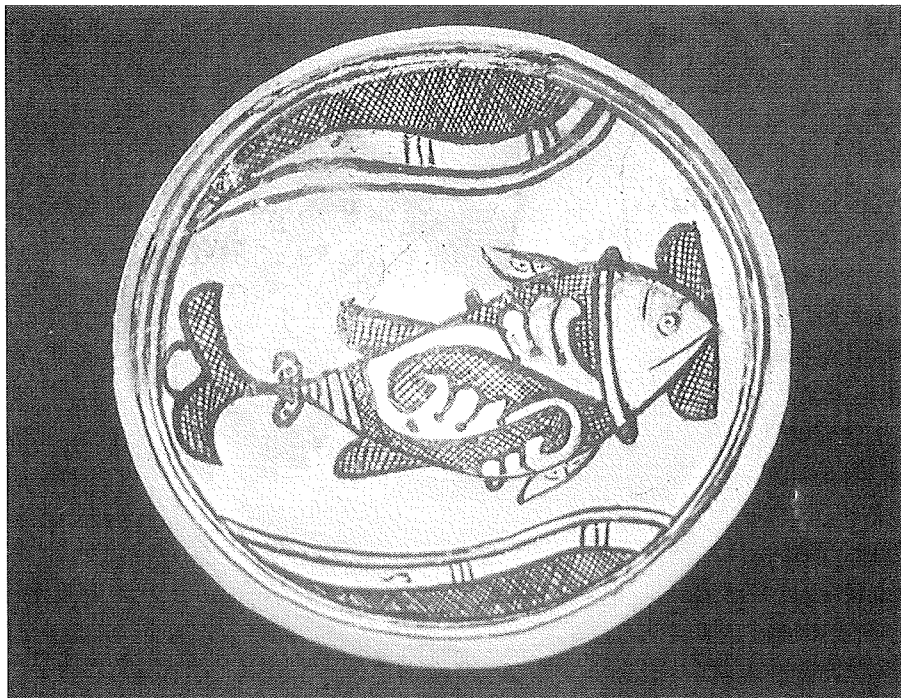


Fig. 17 - Caltagirone: ciotola in protomaiolica decorata in bruno, sec. XIII-XIV.

decorata in bicromia; come quest'ultima ha lunga durata, potrebbe essere stata prodotta in più centri della Sicilia inclusa l'area occidentale. Continua ad essere usata senza grandi variazioni fino alla prima metà del XV secolo quando pare caratterizzata da invetriatura all'interno ed all'esterno e da motivi sempre più semplificati²⁹.

Anche le protomaioliche a decorazione policroma o monocroma sono state impiegate come bacini nelle chiese pisane e romane ed hanno trovato diffusione in aree costiere del Mediterraneo in seguito alle crociate; le analisi effettuate su alcuni esemplari ne indicano una provenienza dalla Sicilia centro meridionale che si spera possa essere definita meglio da studi più approfonditi³⁰.

Secondo la testimonianza delle fonti locali dalla seconda metà del XIV secolo nuove officine ceramiche vennero costruite all'interno della città, più ad occidente delle precedenti fra S. Giuliano e il ghetto ebreo. E questo parrebbe confermato dai rinvenimenti di fornaci proprio nell'area circostante il ghetto ebreo³¹.

La produzione di queste fornaci era destinata alla mensa e include piatti, ciotole e boccali in maiolica caratterizzata da corpo ceramico di colore giallo chiaro con vacuoli e piccoli inclusi bruni, da spessa invetriatura stannifera

²⁹ Per l'identificazione dei tre gruppi nella produzione siciliana cfr. CUOMO FIORILLA 1991; per le caratteristiche della protomaiolica decorata in bruno e verde dell'inizio del XV secolo rinvenuti a Gela cfr. FIORILLA 1988b, pp. 353- 370; FIORILLA 1989, pp.25-31; per quelli di Caltagirone RAGONA 1991, p. 22.

³⁰ Per le protomaioliche usate come "bacini" cfr. BERTI, TONGIORGI 1981a, pp. 238-239; per un inquadramento generale delle protomaioliche WHITEHOUSE 1980, pp. 77-82 e per una panoramica dei rinvenimenti nel Mediterraneo attribuiti come produzione a varie regioni italiane cfr. PRINGLE 1982, pp. 107-117; PATITUCCI UGGERI 1985, pp. 337-402.

³¹ Si pensi all'ubicazione della fornace nell'area dell'attuale chiesa di S. Agata (RAGONA 1962, pp. 80-83; Id. 1991, pp. 14, 23.

coprente di colore bianco latte o bianco perlaceo e da una decorazione molto semplice in bruno e verde.

I boccali sono di dimensioni maggiori rispetto al periodo precedente (dm.b. da cm 8 a cm 9, h. da cm 20 a cm 35), talora sono decorati solo nell'area frontale con motivi a medaglione comuni anche alle ceramiche dell'Italia centro meridionale³². Le ciotole (dm. da cm 18 a cm 23, h. da cm 4 a cm 6) hanno orlo indistinto, parete emisferica e fondo piano o a ventosa; ricordano da vicino le ceramiche decorate a lustro ampiamente importate dall'area catalana e da quella valenzana e diffuse sui mercati delle città più vivaci economicamente³³.

Nella seconda metà del XV secolo al bruno si sostituisce il blu spesso abbinato al verde e nel XVI la decorazione viene tracciata quasi esclusivamente in blu, solo raramente è completata con tocchi in verde o giallo specie nella seconda metà del secolo; comprende motivi fitomorfi o zoomorfi e solo in misura ridotta figure umane.

Per il XVI secolo sono attestati piatti a larga tesa e cavo emisferico apodo piuttosto piccolo, coppe con orlo indistinto parete emisferica e fondo esterno a ventosa, boccali con orlo trilobato, talora appiattito e decorato da solcature, collo slanciato e corpo sferico su piede pronunciato; tutti questi manufatti mantengono le dimensioni acquisite in precedenza. Diventano più frequenti gli albarelli (dm. da cm 10 a cm 12, h. da cm 23 a cm 35), che hanno collo e fondo stretto, parete cilindrica più o meno rastremata, in alcuni casi ornata da costolature, e le bocce (dm. da cm 11 a cm 14, h. da cm 21 a cm 30) che presentano orlo ingrossato, collo appena accennato, forma globulare e piccolo piede pronunciato. Sono attestate inoltre le anfore (dm da

³² FIORILLA 1989, pp.30-31; EAD. 1990c, p. 147; RAGONA 1991, pp. 22-23.

³³ Per le forme delle ceramiche valenzane cfr. BERTI, TONGIORGI 1981b, pp. 315- 346; per la loro diffusione cfr. RAVANELLI GUIDOTTI 1992.

cm 10 a cm 20, h. da cm 50 a cm 60) caratterizzate da orlo arrotondato o appiattito e pronunciato, basso collo talora solcato, forma ovoidale e fondo piano.

Piatti e coppe sono ornati con motivi floreali sparsi o fregi a tratto continuo che ricordano i motivi delle ceramiche decorate a lustro. I boccali sono generalmente decorati con medaglione frontale che include un fiore a tre foglie, un frutto o un soggetto zoomorfo (volatile) (fig. 18). Gli stessi motivi compaiono nelle bocce, che al medaglione centrale a soggetto zoomorfo, simile a quello dei boccali, uniscono tralci con larghi fiori a tre petali o piccoli trifogli o sono ornate con palmette persiane sul resto della parete (fig. 19). Decorazione a quartieri compare negli albarelli caratterizzati da medaglione centrale con profilo umano, dove più forte appare l'influsso di gusto catalano; talora i motivi sono geometrici o a cartoccio gotico, secondo stili diffusi anche in area faentina. Le anfore costituiscono senza dubbio i manufatti in cui, data l'ampiezza dello spazio, maggiore è l'impegno per trovare soluzioni artistiche. Sono decorate spesso con tralci fogliati che delimitano un campo occupato da una figura maschile o femminile sul recto e da un' epigrafe augurale sul verso (fig. 20)³⁴.

Con il XVII secolo nelle forme aperte prevale l'uso del blu con motivi vegetali stilizzati (fig. 21); nelle forme chiuse continua l'uso di una decorazione con medaglione centrale che include busti maschili e femminili e si staglia su una decorazione di fondo in blu. Talora motivi a trofei, mutuati forse dalla produzione palermitana, si snodano sulla parete dei boccali e degli albarelli, mentre nei medaglioni frontali sono frequenti figure di Santi o immagini del Cristo che sembrano indicare i punti di riferimento della pietà popolare.

³⁴ RAGONA 1991, pp. 116-125.

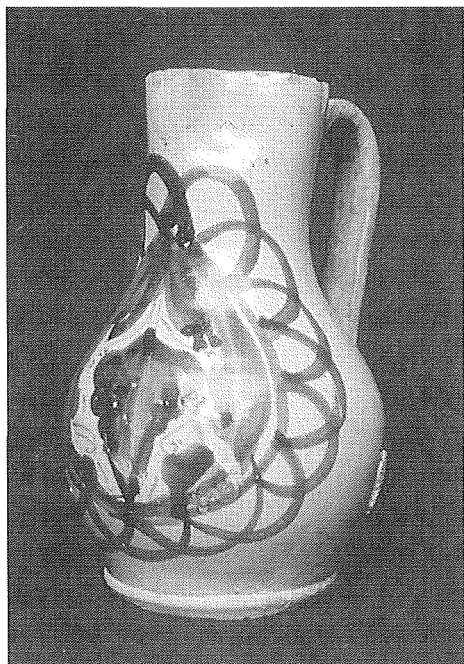


Fig. 18 - Caltagirone: boccale in maiolica a decorazione in blu, sec. XVI.

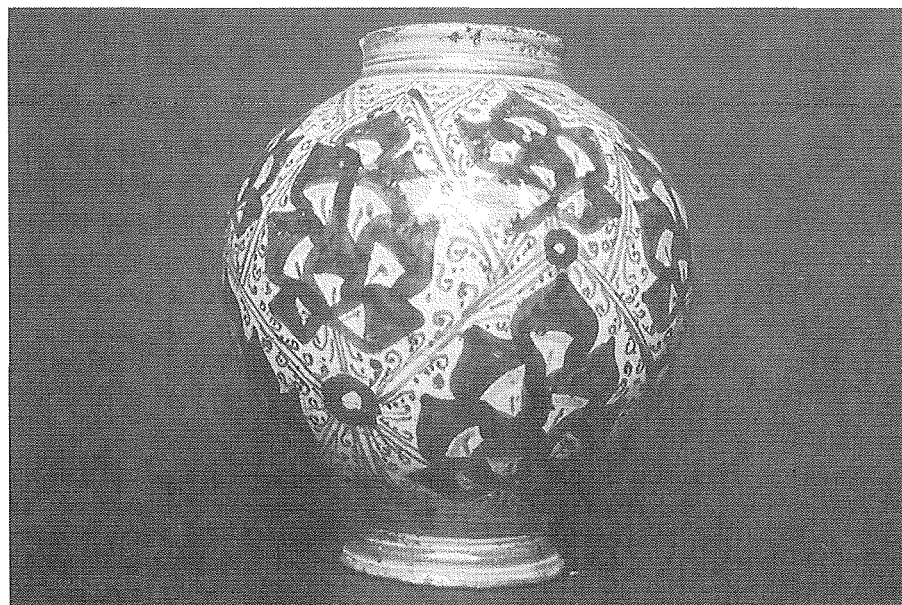


Fig. 19 - Caltagirone: bombola in maiolica a decorazione in blu, sec. XVI.

Fig. 20 - Caltagirone: anfora (quartara)
in maiolica a decorazione policroma,
sec. XVI.

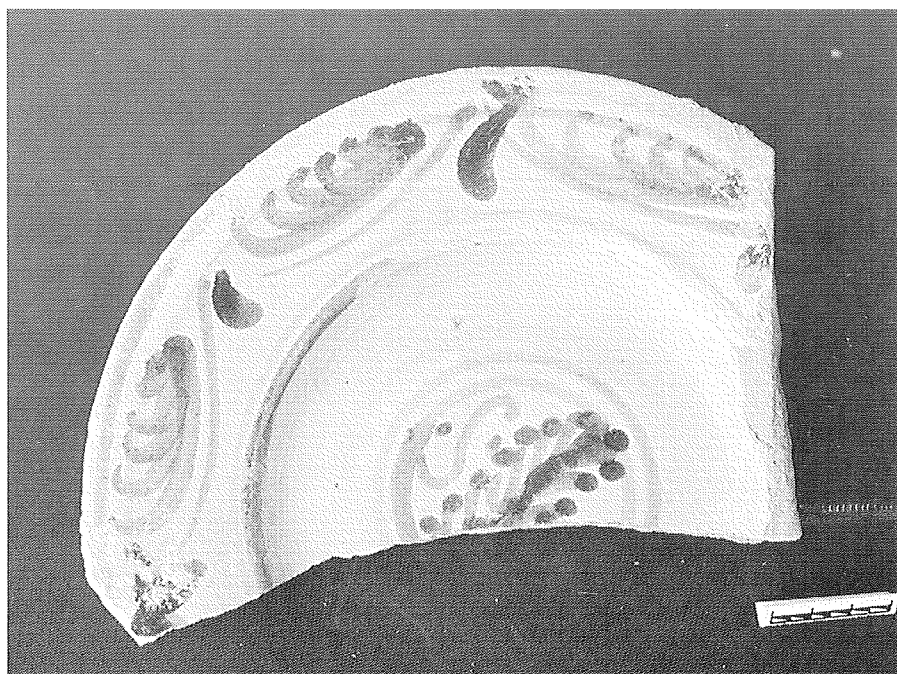
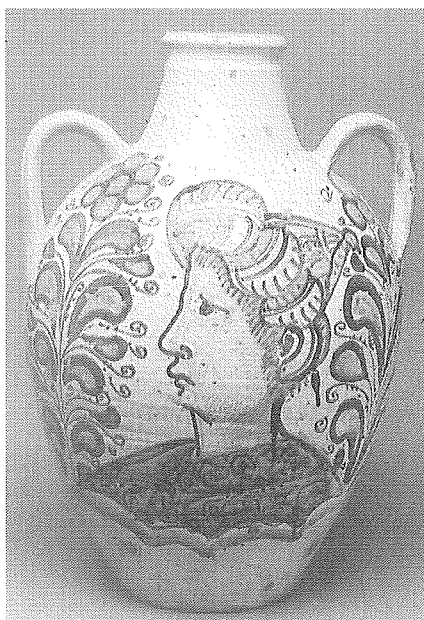


Fig. 21 - Caltagirone: piatto in maiolica decorata in blu, sec. XVII.

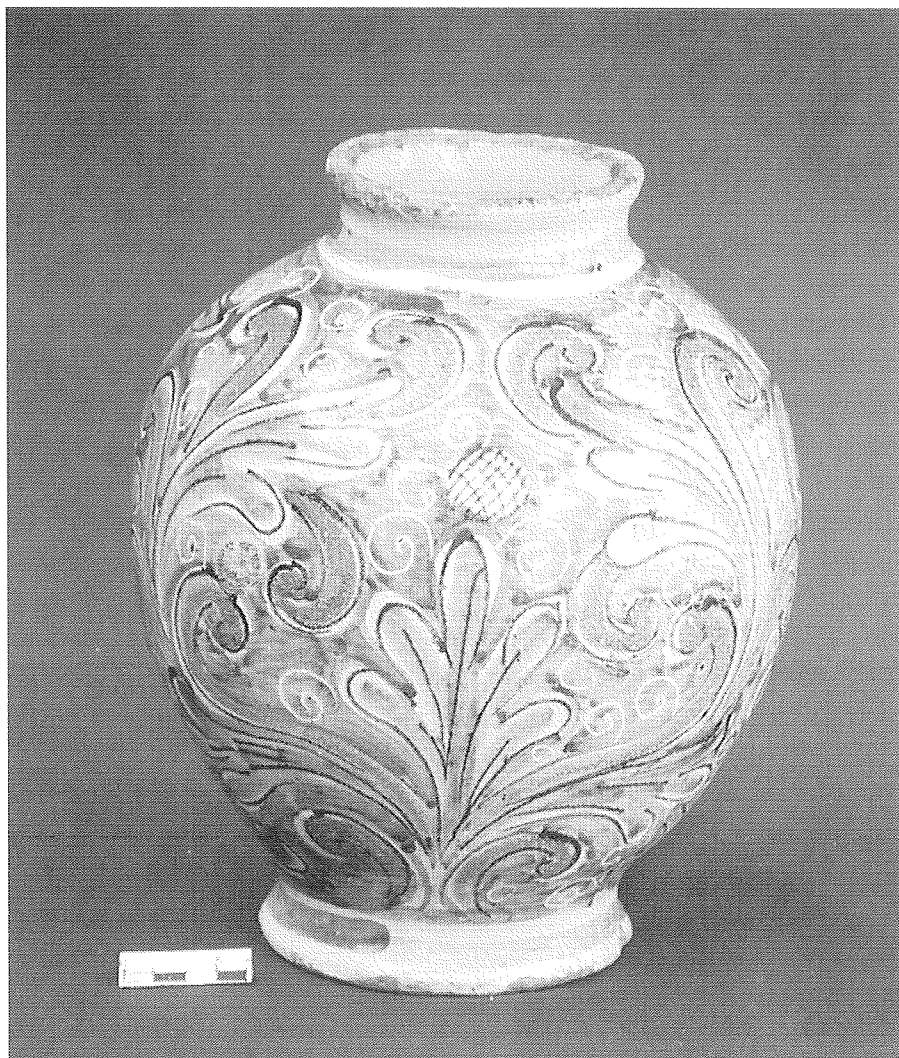


Fig. 22 - Caltagirone: bombola in maiolica a decorazione policroma su fondo blu, sec. XVII..

Questo repertorio decorativo è affiancato nella seconda metà del secolo da motivi e stilemi influenzati dalle ceramiche della penisola. Si afferma, specie su bocce e albarelli, la tradizione d'ispirazione veneziana a fondo blu con grandi fiori i cui contorni tendono a sfrangiarsi (fig. 22); ma diviene frequente anche l'uso di motivi vegetali in blu su fondo turchino, ispirati alla produzione ligure (fig. 23).

L'influsso peninsulare continua nel corso del secolo seguente quando l'ispirazione di modelli liguri si fa più forte ed alla ripresa di ceramiche a smalto berettino si aggiungono quelle a piccoli motivi in blu su fondo bianco del tipo a merletto; altre ceramiche ai motivi in blu associano riquadri in bruno manganese la cui decorazione imita il marmo. Nè va dimenticata la ricca tradizione a smalto colorato in turchino con motivi in blu in cui paesaggi si associano a motivi vegetali a fasce sovrapposte³⁵.

I manufatti prodotti a Caltagirone dal XV in avanti ebbero larga diffusione in tutta la Sicilia ed in particolare nella Sicilia centromeridionale ed in quella orientale³⁶.

2.2 *Burgio*

Sappiamo che in questo centro fino al XVI secolo si produceva ceramica priva di rivestimento; già nel 1559 due ceramisti di Burgio tornivano nelle officine ceramiche di Sciacca³⁷.

³⁵ RAGONA 1969; RAGONA 1991, pp. 54-55.

³⁶ Manufatti che potrebbero essere stati prodotti a Caltagirone, databili al XVI ed al XVII secolo, sono stati recuperati a Enna (Scavo nella Chiesa di S. Cataldo i cui materiali sono in corso di studio), a Catania (GUASTELLA 1976, p. 241-242, tav. IX; GIUDICE, PROCELLI, FRASCA, ALBANESE 1979, pp. 132, figg. 1-3; RAGONA 1988, p. 277), a Gela (FIORILLA 1988a, pp. 285-286), a Noto (SANTOCONO RUSSO 1966, p.54, tav. XXI a,c) e al Parco della Forza a Ispica (informazione del Dott. G. Di Stefano che ringrazio per la cortesia).

³⁷ RAGONA 1971, pp. 20-23; RAGONA 1986a, p. 91.



Fig. 23 - Caltagirone: albarello in maiolica decorato in blu su fondo a smalto turchino, sec. XVII.

La produzione di ceramica invetriata pare iniziare invece sul finire del XVI secolo quando alcuni artigiani calatini si trasferiscono a Burgio. Fra i primi insediatisi vengono menzionati sui documenti Vincenzo e Matteo Maurici del quale è segnalata l'area della bottega³⁸.

I manufatti prodotti sembrano essenzialmente destinati alla mensa ed alle farmacie; sono attestati: albarelli e vasi cilindrici (h. da cm 19 a cm 40), bombole (h. da cm 23 a cm 35), e bottiglie (h. da cm 24 a cm 27) con forme e motivi che non si discostano molto da quelli già visti per Caltagirone. Alcuni vasi hanno una decorazione a minuto fogliame e tocchi in blu, medaglioni con testine, trofei disegnati in manganese schiarito. I motivi eseguiti su fondo bianco, sono tracciati in bruno e campiti in blu e giallo, molto spazio hanno le cornici con teste coronate. Solo raramente compare la sigla S.P.Q.B. più frequente nell'area palermitana.

Dal secondo quarto del XVII secolo le ceramiche attestano come le influenze calatine sfumano e si fanno più consistenti i rapporti con Palermo. Specie negli albarelli e nei grandi vasi cilindrici compaiono motivi affini a quelli dei manufatti palermitani (fig. 24). Sono frequenti le decorazioni a trofei con una piccola luna centrale e scudi frontali che contengono figure di santi e puttini alati; elemento minore piuttosto diffuso è la treccia ripresa dalla tradizione islamica, usata per decorare la parte inferiore della parete dei vasi presso l'attacco del piede. Fra i colori usati predomina il verde che contraddistingue la produzione di Burgio.

La produzione più tarda ha contatti con quella di Sciacca si pensi a Filippo La Caxa e Nicolò Lo Cascio operanti il primo a Sciacca nella prima metà del XVII secolo, il secondo

³⁸ Ibid., pp. 91-92.



Fig. 24 - Burgio: vaso cilindrico in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII.

a Burgio nella seconda metà del secolo e forse proveniente da Palermo e Sciacca³⁹.

2.3 Agrigento (fig. 25)

La produzione di questo centro è documentata fin dall'età classica e sembra essere continuata ininterrottamente anche dopo l'età bizantina nel corso del medioevo. Il dato sembrerebbe confermato dal ritrovamento di alcune fornaci per la produzione ceramica, con relativi scarichi che sembrano attestare un'attività produttiva ininterrotta fra l'XI ed il XIV secolo.

Agli inizi degli anni '60, in contrada S. Lucia, dove sorgeva l'antico quartiere musulmano (rabbato), unitamente ad un gruppo di quattro fornaci, fu rinvenuta una gran quantità di ceramiche medievali. Tre delle fornaci vennero attribuite ad epoca "arabo-normanna", la quarta che sorgeva isolata dalle altre e su un livello differente fu attribuita all'età "angioino-aragonese"⁴⁰.

Altre due fornaci con relativi scarichi di produzione sono state rinvenute negli anni '80, nell'area della necropoli tardo-romana e paleocristiana nota come Grotta di Fracapane⁴¹.

I materiali recuperati nei due gruppi di fornaci sono ancora in corso di studio e non integralmente pubblicati tuttavia dai dati noti sembrano avere caratteristiche comuni. Includono ceramiche prive di rivestimento e destinate a conservare solidi e liquidi e ceramiche invetriate piombifere a decorazione dipinta o solcata, oltre che manufatti in corso di lavorazione scartati dopo la prima o la seconda cottura.

³⁹ RAGONA 1986a, pp. 84, 92.

⁴⁰ RAGONA 1966a, pp. 11-26; ID. 1966b, p. 83; D'ANGELO 1972a, pp. 130-131.

⁴¹ BONACASA CARRA 1990, pp. 217 - 219; ARDIZZONE 1990, pp. 220-222.

ca. 1:45.000

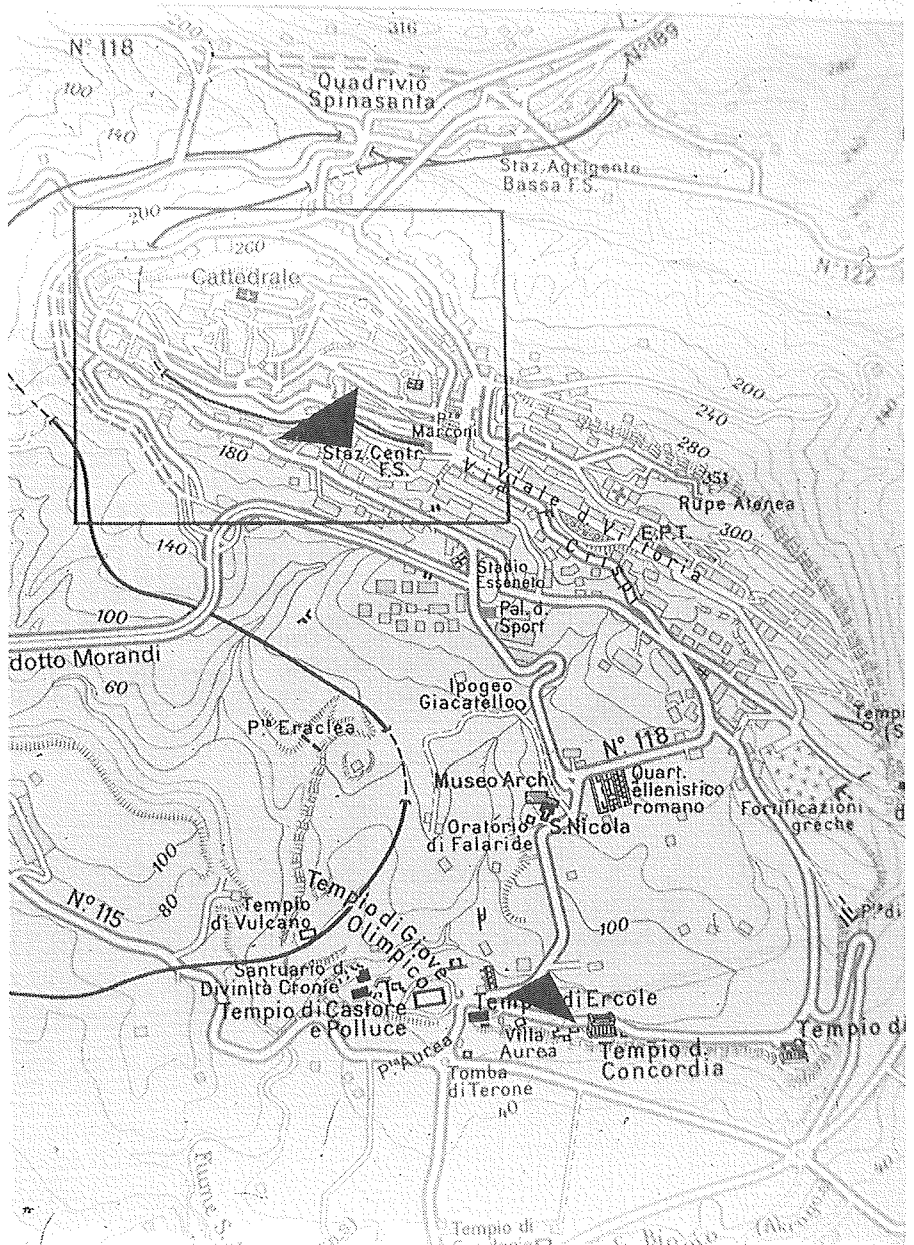


Fig. 25 - Agrigento: l'area delle fornaci.

Buona parte dei manufatti delle fornaci rinvenute negli anni 'ottanta, in fase preliminare, è stata attribuita all'XI secolo tuttavia è attestato anche il rinvenimento di manufatti di produzione più tarda datati al XIII secolo⁴².

Meglio note sembrerebbero le ceramiche delle fornaci di contrada S. Lucia; esse, con riferimento alle invetriate possono essere distinte in due grandi gruppi; un primo gruppo, prodotto dalle fornaci più antiche, include nella maggior parte dei casi, forme aperte come le ciotole, non mancano però tazzoni, boccali, ecc. Alcune ciotole (dm. da cm 25 a cm 32, h. da cm 6 a cm 8) hanno orlo arrotondato o bifido, parete verticale carenata, cavo troncoconico e piede ad anello; molto più numerose sono le ciotole (dm. da cm 28 a cm 46, h. da cm 7 a cm 16) che presentano piccola tesa, ampio cavo emisferico ribassato, largo e basso piede ad anello. Le tazze, di diverse dimensioni (dm. da cm 8 a cm 20, h. da cm 6 a cm 20) sono monoansate ed hanno forma biconica; i boccali (dm. da cm 20 a cm 22, h. da cm 6 a cm 8) hanno bocca trilobata e collo allungato su parete campaniforme e piede ad anello appena accennato; le brocchette mono o biansate hanno largo collo cilindrico e setto a filtro, parete presumibilmente sferica o ovoidale, su basso piede ad anello; gli albarelli a corpo cilindrico più o meno rastremato sembrano attestati in numero ridotto; i coperchi (dm. da cm 12 a cm 14, h. da cm 3 a cm 4), piuttosto numerosi, potrebbero aver avuto funzione di ciotole oltre che di chiusura di forme chiuse, se rovesciati.

La decorazione può essere dipinta in bruno e verde sotto vetrina incolore (figg. 26-27) o solcata sotto invetriatura colorata in verde più o meno intenso (fig. 28). Le invetriate dipinte come le solcate hanno generalmente

⁴² BONACASA CARRA 1990, p. 219; ARDIZZONE 1990, p. 222.

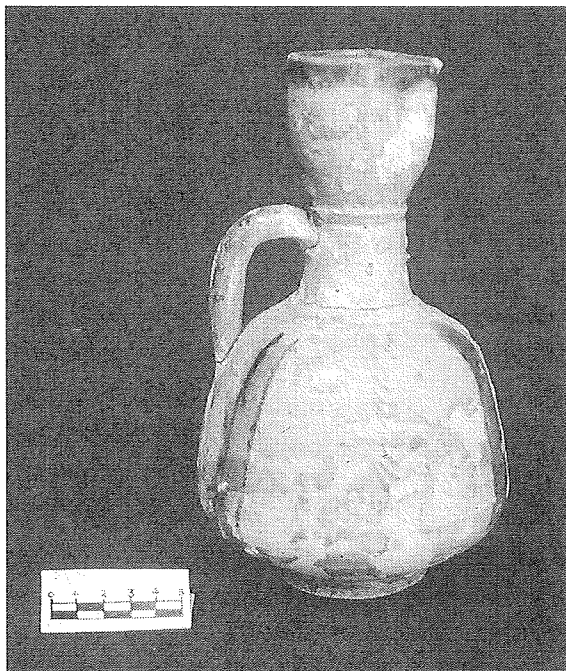


Fig. 26 - Agrigento: boccale invetriato piombifero a decorazione dipinta, sec. XII.

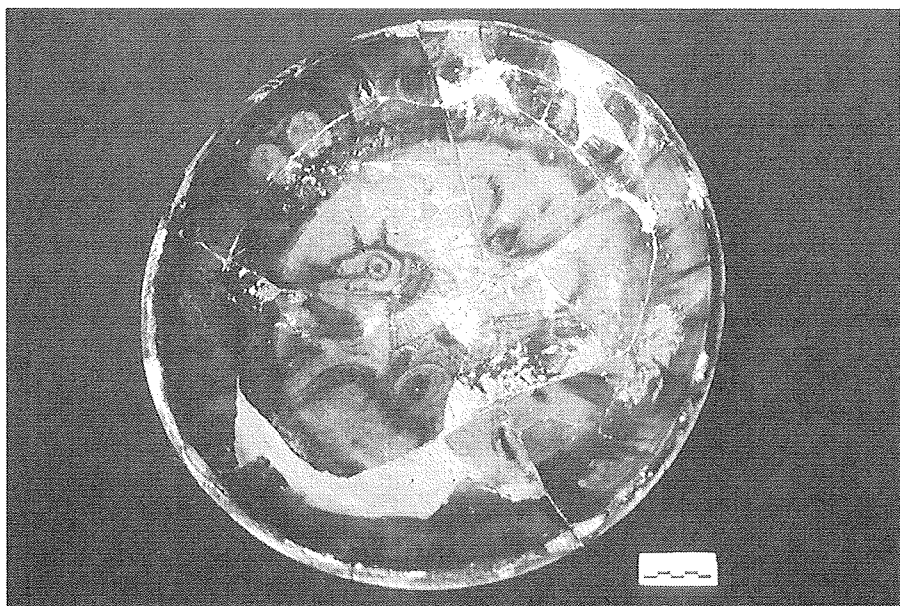


Fig. 27 - Agrigento: ciotola invetriata piombifera a decorazione dipinta, fine dell'XI - inizi del XII secolo.

decorazione a motivi vegetali o meno frequentemente a motivi geometrici e presentano serie di piccoli tratti bruni sulla tesa e virgole brune sulla parete esterna, elementi assenti nelle solcate. Nel complesso si osserva una certa uniformità nelle morfologie e nei motivi decorativi che trovano confronti con manufatti datati tra la fine dell'XI ed il XII secolo; in alcuni casi forme e motivi ricordano da vicino quelli delle ceramiche di produzione maghrebina contemporanea tanto che risultano quasi indistinguibili⁴³.

A parte va ricordato un gruppo di ciotole (dm. da cm 26 a cm 34, h. da cm 6 a cm 8), caratterizzate da larga tesa, parete verticale o molto svasata, cavo più o meno profondo, largo piede ad anello, decorazione con motivi solcati limitata alla tesa (fig. 29). Queste ciotole ricordano alcuni bacini recuperati nelle chiese pisane e datati alla fine del XII ed alla prima metà del XIII secolo, potrebbero rappresentare l'ultima fase di produzione di queste fornaci⁴⁴.

Esemplari ceramici molto simili a quelli prodotti ad Agrigento sono stati rinvenuti non solo nell'isola ma anche sulla penisola; ceramiche a decorazione solcata, forse prodotte ad Agrigento, alcune datate al primo quarto del XII, altre riferibili alla prima metà del XIII secolo sono state individuate anche fra i bacini di chiese pisane⁴⁵.

⁴³ Per un'ampia panoramica dei tipi attestati fra le produzioni di Agrigento cfr. *Catalogo Gela* 1990, pp. 30-46; FIORILLA 1990c, pp.125-131; FIORILLA 1991a; in particolare per le ceramiche a decorazione solcata, RAGONA 1986b, pp. 193-200.

⁴⁴ FIORILLA 1990c, pp. 125 - 126; BERTI 1990, p. 108.

⁴⁵ Per i rinvenimenti dell'isola si possono considerare a titolo esemplificativo quelli della valle del Belice (ARCIFA 1990, pp. 203-204, tav. XVIII,14-15; CASTELLANA 1990, p. 46, fig. 19; RIZZO 1990a, pp.63- 59, figg. 22, 30; EAD. 1990b, p. 183, fig. 3); quelli di Entella e Segesta (GHIZOLFI 1990, pp. 78-79,81, figg. 11, 13; PAOLETTI, PARRA 1990, p.194-195, fig. 41b) e quelli di Monte Jato (ISLER 1984, p. 125, fig. 17) o di Castellana (PA) (D'ANGELO 1973, p. 43, fig. 3); alcuni frammenti si trovano anche fra i

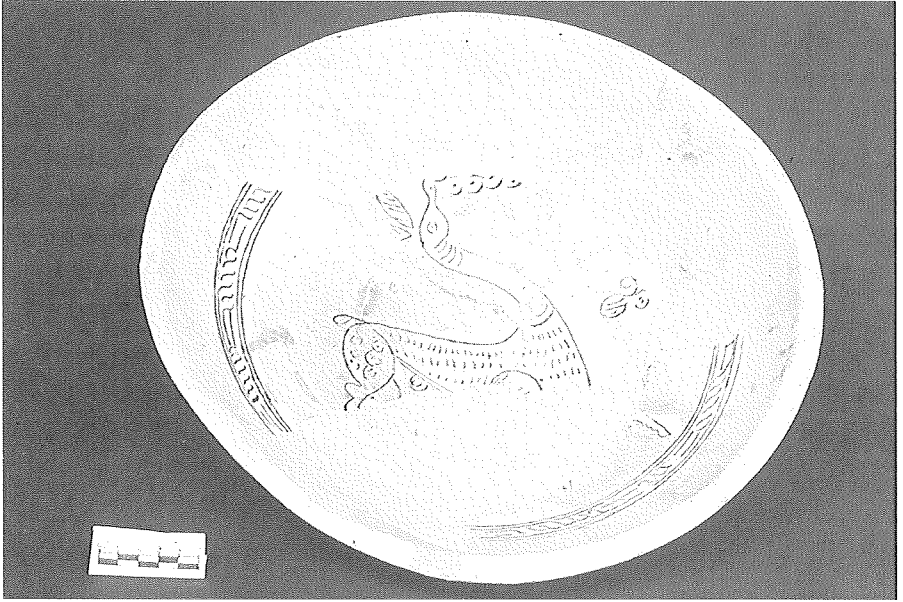


Fig. 28 - Agrigento: ciotola a decorazione solcata priva dell'invetriatura piombifera, sec. XII.

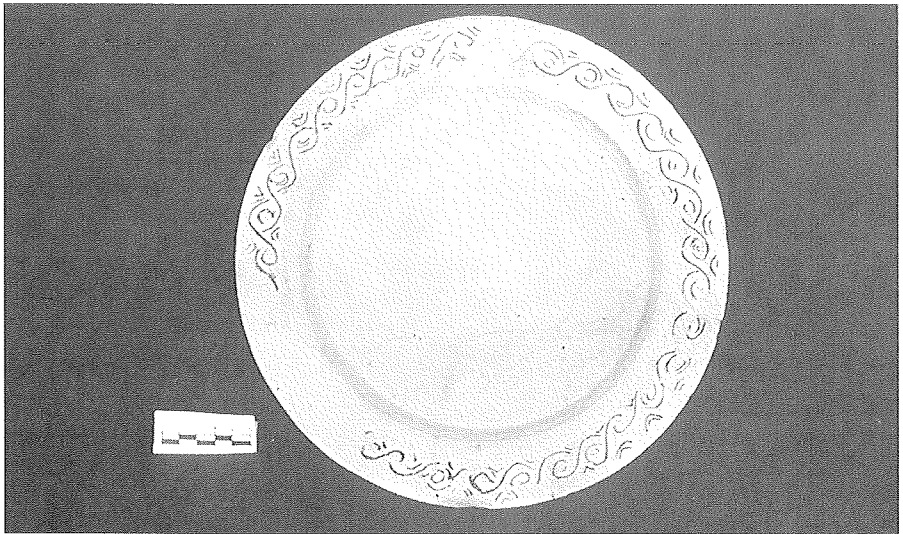


Fig. 29 - Agrigento: ciotola a decorazione solcata priva dell'invetriatura piombifera, prima metà del XIII secolo.

Il secondo gruppo di ceramiche proviene dalla quarta fornace rinvenuta in contrada S. Lucia, fornace che già per la posizione isolata, oltre che per la forma diversa dalle altre, sembrerebbe essere stata usata in un periodo successivo rispetto alle fornaci già considerate⁴⁶.

I manufatti comprendono ceramiche da dispensa e, in quantità maggiori, da mensa. Fra le ceramiche da mensa sono più numerose le ciotole (dm. da cm 14 a cm 22, h. da cm 4 a cm 10) con piccola tesa, parete troncoconica e fondo piano. Si tratta di ciotole decorate nel cavo con motivi semplici e lineari talora di tipo araldico, talaltra con soggetto floreale stilizzato (fig. 30). Vi sono anche boccali, generalmente conservati solo per la parte superiore, che presentano orlo trilobato, collo cilindrico più o meno lungo e parete presumibilmente ovoidale su piede pronunciato. Sono decorati ad aree partite in bruno, verde e giallo (fig. 31) o in bruno e verde; talora presentano motivi frontali d'ispirazione araldica in bruno. Per le forme ed i caratteri dell'invetriatura, questi manufatti potrebbero essere stati prodotti tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo; alcuni esemplari invetriati all'interno ed all'esterno potrebbero appartenere all'ultima fase della produzione⁴⁷.

Mancano a tutt'oggi attestazioni di manufatti di officine agrigentine per i secoli seguenti, anche se non va sottovaluta-

rinvenimenti delle fornaci di Siracusa ma non è chiaro se si tratti in questo caso di produzioni locali. Per i manufatti inseriti nelle chiese di Pisa cfr. BERTI TONGIORGI 1981a, pp. 226-227, figg. 155, 158; BERTI 1990, p.108, 275-276.

⁴⁶ RAGONA 1966b, p. 34; RAGONA 1986a, p. 52; COSTANTINO 1990, pp. 207-209 (secondo gruppo).

⁴⁷ Alcuni esemplari di queste ceramiche sono esposti solo al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, nel patio, vetrina n. 34; altri manufatti sono conservati al Museo Civico di Agrigento (cfr. RIZZO 1990c, pp. 211-213 (secondo gruppo)).

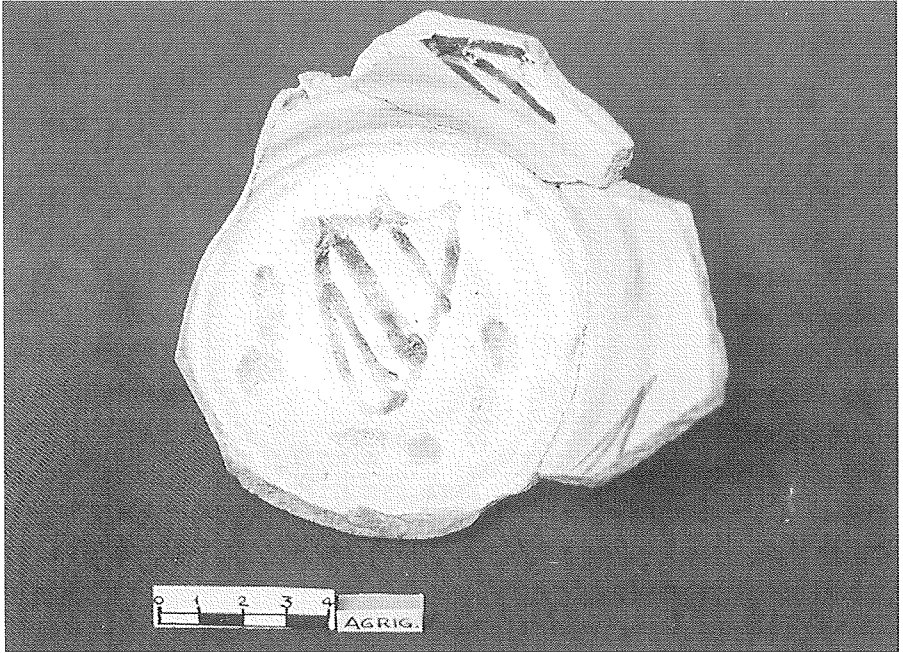


Fig. 30 - Agrigento: ciotola invetriata stannifera a decorazione dipinta in bruno e verde, secc. XIV-XV.

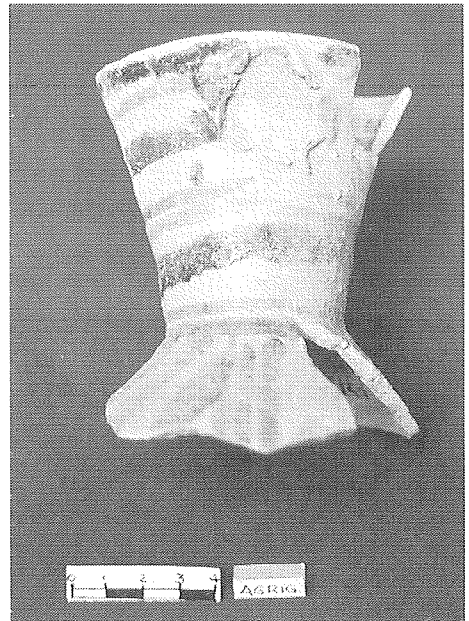


Fig. 31 - Agrigento: boccale in proto-maiolica a decorazione policroma, secc. XIV-XV.

ta la notizia relativa all'esistenza di "quartarari" che producono ancora fra il 1569 ed il 1593⁴⁸.

2.4 *Sciacca* (fig. 32)

Per questo centro sembra attestata una produzione di invetriate piombifere decorate con motivi a spirali e datate fra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo⁴⁹, l'attività produttiva potrebbe essere continuata nel XIII secolo, se è vero che la chiesa agrigentina riscuote lo *ius calamidae* a Sciacca, dove sono attestati non solo celamidari ma anche figuli⁵⁰.

La produzione ceramica si sarebbe protratta anche successivamente e sarebbe stata incrementata nella seconda metà del XIV secolo dopo la pestilenza del 1348. Una conferma in tal senso sembrano essere i materiali dello scarico di una fornace rinvenuti presso Porta Bagni (Piazza Saverio Friscia) nel 1971⁵¹. Queste ceramiche includono in gran parte forme aperte (dm. da cm 18 a cm 22, h. da cm 6 a cm 10) con orlo indistinto, parete emisferica e fondo piano (figg. 33-34); sono ricoperte da lieve invetriatura stannifera all'interno ed all'esterno e decorate in bruno e verde con motivi araldici o vegetali, molto semplificati. Per il tipo di invetriatura e di decorazione usate potrebbero essere state prodotte fra la seconda metà del XIV e la prima metà del XV secolo; sembra confermarlo il fatto che nella stessa area sono stati recuperati anche frammenti di ceramica, decorata in blu, che pare imitare le ceramiche a lustro e blu prodotte nella prima metà del XV secolo⁵².

⁴⁸ RAGONA 1966b, p. 88, note 19-20.

⁴⁹ MANNONI 1975, pp. 390-392.

⁵⁰ LA MANTIA 1888, pp. 158-160.

⁵¹ RAGONA 1975, pp. 3-6; IDEM 1986a, pp. 58, 82.

⁵² Devo l'informazione alla cortesia del prof. A. Ragona che tempo fa

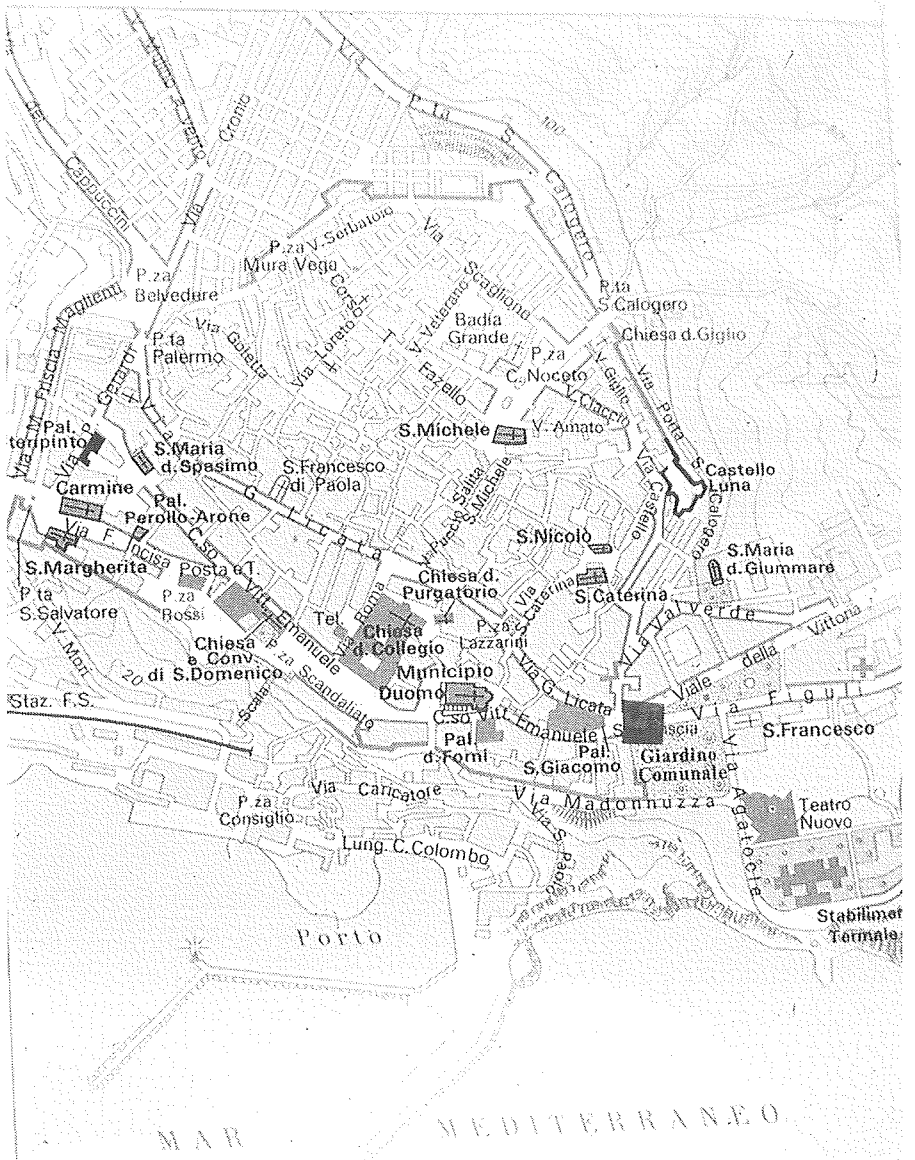


Fig. 32 - Sciacca: l'area delle fornaci.

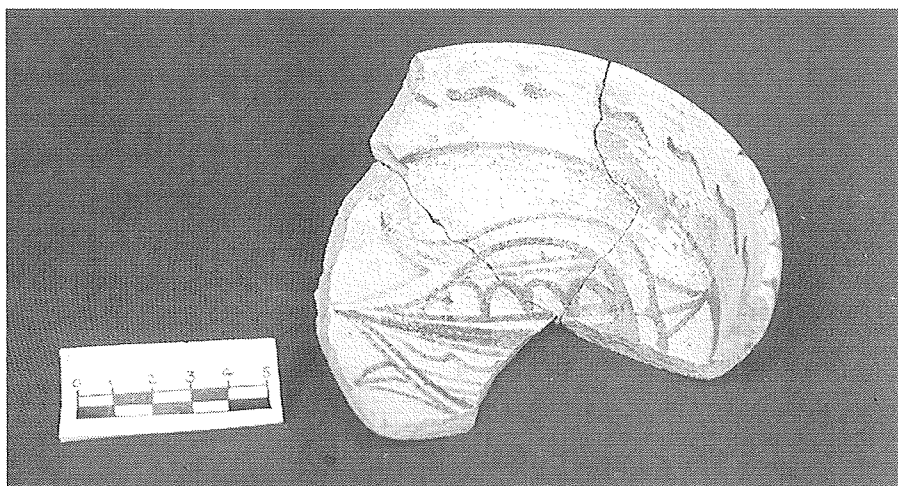


Fig. 33 - Sciacca: ciotola invetriata stannifera decorata in bruno e verde, secc. XIV - XV.

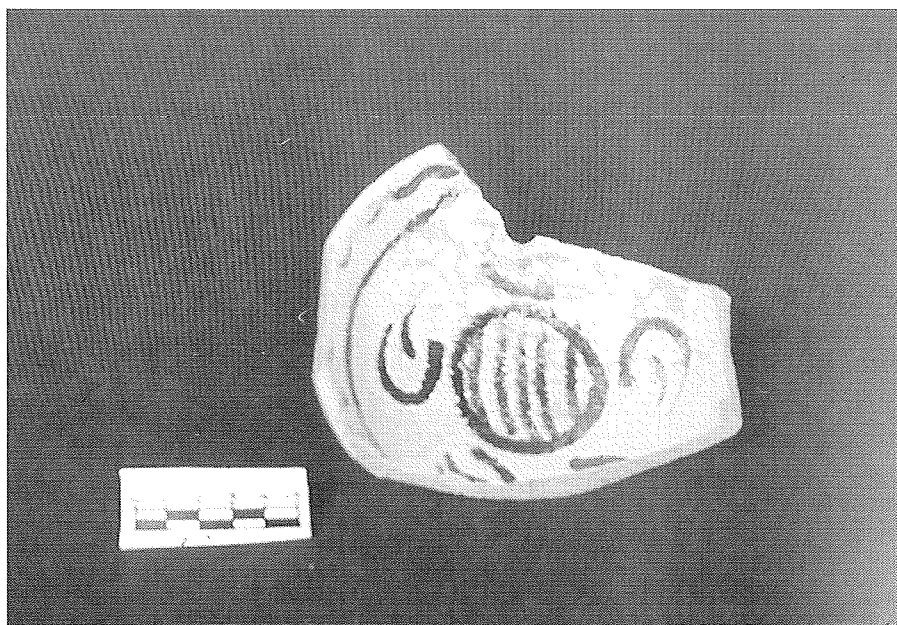


Fig. 34 - Sciacca: ciotola invetriata stannifera decorata in bruno e verde, secc. XIV- XV.

Non conosciamo quale diffusione ebbero questi manufatti è possibile però che circolassero per lo meno nella Sicilia occidentale; potrebbero essere stati prodotte a Sciacca alcune ciotole decorate in bruno e rinvenute a Palazzo Steri a Palermo e sono indicate come prodotti saccensi le burnie a smalto verde o bianco attestate in parecchi inventari palermitani del XV secolo⁵³.

Una fervida attività ceramistica è attestata anche dai documenti che nella seconda metà del secolo segnalano a Sciacca la presenza di diciassette *magistri figuli*, che nel 1498 risultano riuniti in corporazione e godono di privilegi concessi dal vicerè⁵⁴.

Sembra ben avviata già nel XV secolo anche la produzione di mattonelle maiolicate che vengono vendute oltre che in loco anche a Monreale e più tardi nel XVI secolo a Trapani. La ricchezza di questa produzione è confermata dai pannelli decorati di S. Calogero e S. Antonio, S. Pellegrino e la Madonna del Soccorso di Caltabellotta, dei pannelli della chiesa di S. Giorgio dei Genovesi a Sciacca⁵⁵.

Scarse indicazioni si hanno sulla produzione del XVI secolo ispirata forse, per i motivi, a quella toscana (fig. 35).

Meglio documentata risulta a tuttoggi la produzione di maioliche del XVII destinate a spezierie e conventi, per alcuni aspetti molto vicina a quella palermitana anche perchè spesso opera di artigiani che hanno operato anche a Palermo⁵⁶. Si tratta per lo più di albarelli (h. da cm 17 a cm 30) e bombole (h. da cm 29 a cm 30), si distingue talora per piccoli elementi minori dei decori, per l'indicazione esplicita del luogo di produzione o solamente per i caratteri del corpo ceramico.

mi mostrò frammenti decorati in blu provenienti dallo stesso scarico di Piazza S. Friscia a Sciacca.

⁵³ GIUFFRIDA 1974, pp. 465-504.

⁵⁴ TRASELLI 1971, p. 17.

⁵⁵ RAGONA 1986a, pp. 66 (per Monreale), pp. 80-81 (per Trapani).

⁵⁶ Ibid. p. 83.



Fig. 35 - Sciacca: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVI (* Già, Museo della Ceramica di Caltagirone).

In questi manufatti la decorazione occupa completamente lo spazio suddiviso secondo partizioni precise; nella fascia centrale campeggiano motivi a trofei che sul recto inquadrano cornici a due baccelli affrontati con figure di santi e ritratti a mezzo busto sia maschili che femminili (figg. 36-37). Accanto a questi motivi meno frequenti ma egualmente attestate sono le decorazioni a grottesche eseguite a tratti sottili in verde brillante e giallo. Blu, verde e giallo usati a profusione campiscono i disegni tracciati in bruno.

Fra la fine del XVI ed il XVII secolo conosciamo anche i nomi di alcuni ceramisti che firmano i loro prodotti si pensi ai fratelli Lo Bue o a Filippo Lo Cascio. Talvolta compaiono la data e la sigla "S.P.Q.S." o la data ed il luogo di produzione "Xacca". Gli albarelli sono la forma più documentata e generalmente si distinguono per le curve accentuate (fig. 38); fra i motivi decorativi sono usati ora i fiordalisi mentre nei medaglioni centrali compare come elemento peculiare, forse a ricordo di incursioni piratesche la figura di un turco con turbante.

La produzione ceramica di vasellame, abbastanza florida fino al XVII secolo, successivamente viene messa in ombra dalla produzione di mattonelle per pavimentazioni di vario tipo mentre per le ceramiche d'uso o da farmacia ci si serve dei prodotti della vicina Burgio⁵⁷.

3.1 *Palermo*

Si può ipotizzare una produzione che dall'età classica giunge ininterrottamente fino al medioevo.

Le fornaci di età araba dovevano sorgere nella zona dell'Albergheria dove un rione, ancora in un documento del

⁵⁷ RAGONA 1986a, pp. 83-84.



Fig. 36 - Sciacca: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già, Museo della Ceramica di Caltagirone).

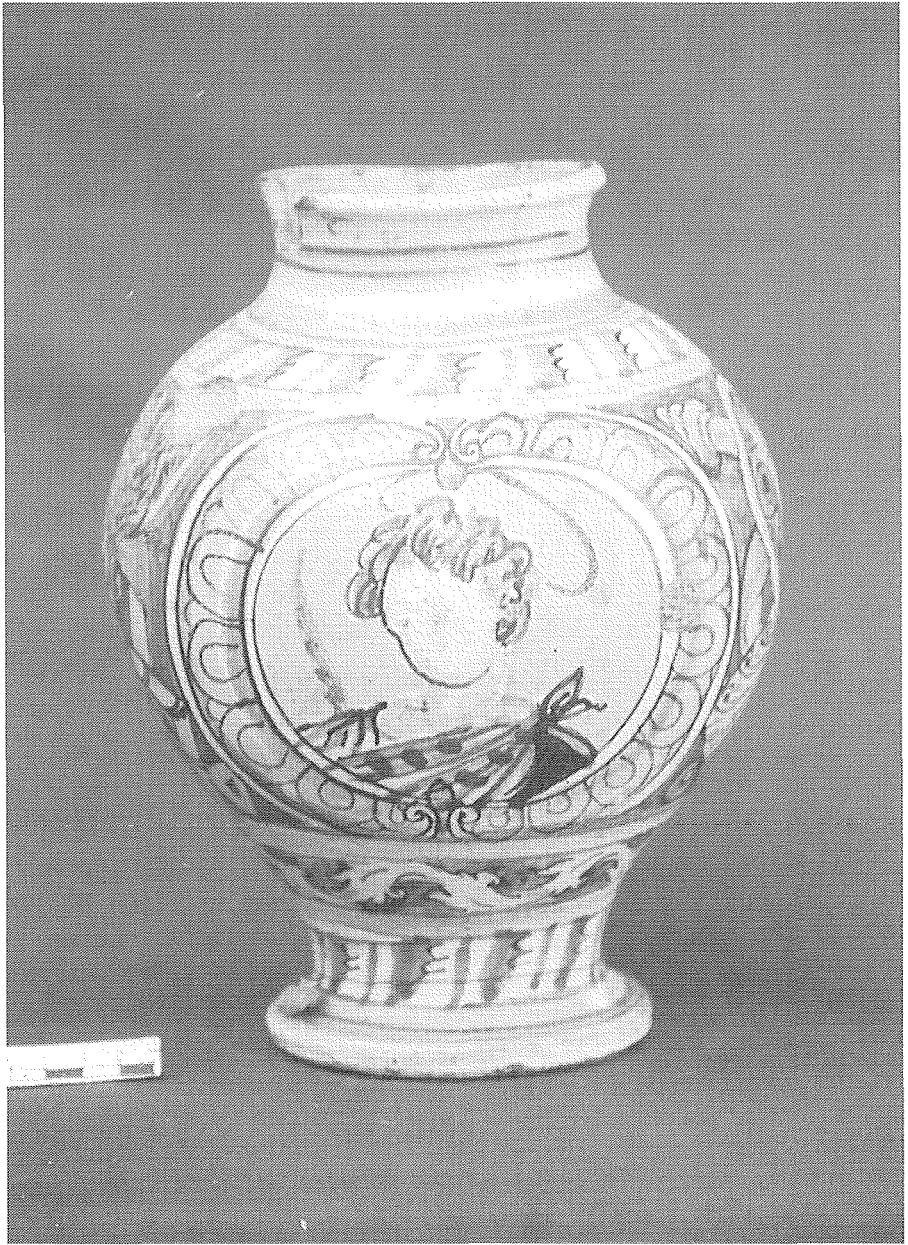


Fig. 37 - Sciacca: bombola in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già Museo della Ceramica di Caltagirone).



Fig. 38 - Sciacca: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già Museo della Ceramica di Caltagirone).

1213, è ricordato come "hakbitilfacha" che in arabo significa "casa del vasellaio"⁵⁸.

Le ceramiche invetriate prodotte fra il X e l'XI secolo comprendono generalmente forme aperte, più o meno grandi che possono avere orlo bifido o ingrossato, parete verticale carenata, ampio cavo svasato e largo piede ad anello oppure piccola tesa, cavo emisferico e largo piede ad anello. Sono caratterizzate da corpo ceramico più o meno aranciato con vacuoli dai contorni schiariti o calcinelli bianchi. Sono decorate all'interno ed all'esterno ora con ampie pennellate in verde e bruno che formano motivi geometrici o composizioni lineari, ora con motivi dal tratto minuto tracciati in bruno e campiti in verde e giallo (fig. 39). Pochi esemplari presentano grandi figurazioni con soggetti animali in bruno e verde⁵⁹.

Già nella seconda metà dell' XI secolo tendono a scomparire le forme a parete verticale e si diffondono le forme a parete emisferica ribassata con piccola tesa piana (dm da cm 20 a cm 24, h. da cm 4 a cm 6) probabilmente più semplici e veloci da eseguire per una "produzione di massa", oltre che più funzionali nell'uso. Anche la decorazione si modifica e scompare all'esterno del manufatto; all'interno presenta un disegno continuo che va dal cavo alla parete con tendenza alla semplificazione (fig. 40)⁶⁰.

Le ceramiche prodotte a Palermo e più in generale nella Sicilia occidentale trovarono diffusione in parecchie loca-

⁵⁸ DI GIOVANNI 1889, pp. 66-67, nota 1; RUSSO PEREZ 1954, p.42.

⁵⁹ Per una panoramica dei rinvenimenti palermitani cfr. RUSSO PEREZ 1954, pp. 44-49, figg. 8 - 10, 12; D'ANGELO 1974a, pp. 65-74; Id. 1974b, pp. 517-529; D'ANGELO 1975, pp. 99-116; Id. 1977, pp. 142; D'ANGELO Id. 1979 pp. 83-87; D'ANGELO 1980, pp. 245 - 249; D'ANGELO 1983, pp. 81-91; Id. 1984a; D'ANGELO 1984b, pp. 587-594; ARCIFA, DI STEFANO, DE FLORIS, PESEZ 1985- 1987, pp. 30-41.

⁶⁰ MOLINARI 1991, pp. 504-505.

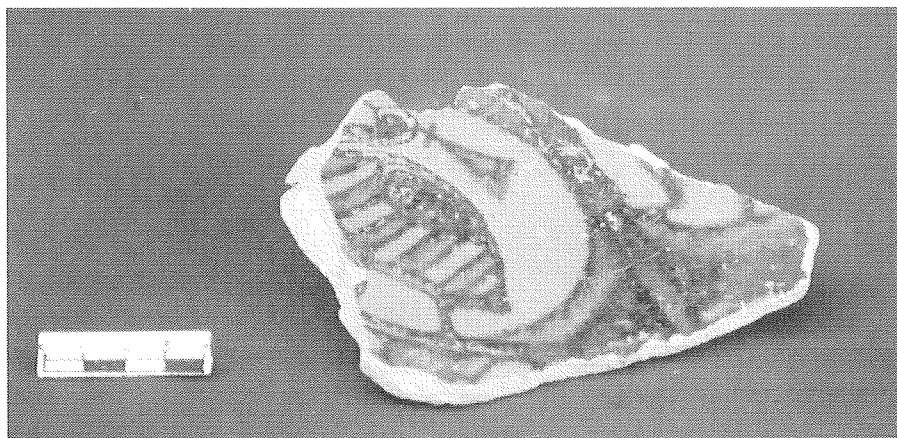


Fig. 39 - Palermo: frammento di ciotola invetriata piombifera a decorazione in bruno e verde, sec. X-XI.

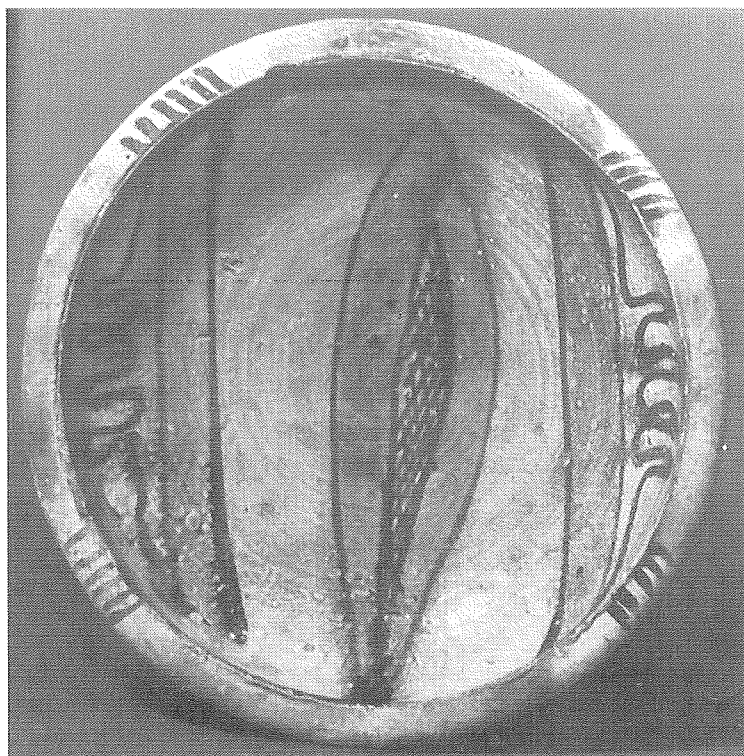


Fig. 40 - Palermo: ciotola invetriata piombifera (ex coll. Russo Perez), sec. XII (*Già Museo della ceramica di Caltagirone).

lità del bacino del Mediterraneo, se è vero che esemplari ceramici attribuiti a quest'area sono stati individuati non solo fra i bacini di Pisa o di Noli ma anche in diversi centri dell'Africa settentrionale⁶¹.

Al periodo fra la metà del XII e la prima metà del XIII secolo sembra da riferire la produzione di invetriate dipinte con motivi a spirali rinvenute allo Steri di Palermo ed a Monte Iato; tale produzione, forse locale dato il numero dei rinvenimenti, potrebbe essere continuata anche successivamente; mancano studi specifici al riguardo⁶².

Nel corso del XIII secolo con prosecuzione nel XIV e forse nei primi anni del XV secolo sono da collocare le protomaioliche decorate in bruno e verde o esclusivamente in bruno rinvenute in parecchi siti del palermitano (fig. 41)⁶³.

Circa l'attività produttiva del XV secolo sappiamo poco; è attestata dai documenti che segnalano i nomi di "magistri figli" saccensi e di Polizzi, oltre che di sivigliani attivi a Palermo⁶⁴, ma è più difficile individuare quali morfologie e decorazioni siano state prodotte.

È possibile che alla fine del XV ed al XVI secolo appartenano le invetriate su ingobbio, talora graffite, rinvenute a Palazzo Steri che potrebbero essere state prodotte su imitazione di quelle dell'Italia centro settentrionale; scarti

⁶¹ Rinvenimenti sono segnalati in Liguria (CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1984, pp. 461, 468). Cfr. per Pisa, BERTI TONGIORGI 1981a, pp. 170-177; BERTI 1990, p.105-108, MANNONI 1979,framm. 310-312 pp. 230-236; per Noli, AA. VV. 1988; Per l'Africa ABDUSSAID et alii 1978, pp. 13-18; BLAKE 1971, pp. 111-112; RILEY 1982, pp. 85 - 104; MOLINARI 1991, p. 504; KENNET, MOLINARI PATTERSON 1991.

⁶² Cfr. per Palermo, FALSONE 1974, p. 113; per Monte Iato, ISLER 1984, pp. 151-152; ISLER 1990, pp. 105-125.

⁶³ Per le protomaioliche decorate in bruno e verde cfr. D'ANGELO 1978b, p. 57; per le decorate in bruno cfr. D'ANGELO 1975, pp. 101-102, tav. I,6; ID. 1978, p. 57; ARCIFA, DI STEFANO, DE FLORIS, PESEZ 1985-1987, pp. 39-40.

⁶⁴ RAGONA 1986a, p. 65.



Fig. 41 - Palermo: frammento di ciotola in protomaiolica a decorazione in bruno (ex coll. Russo Perez), secc. XIII-XIV.

di graffite e avanzi di una fornace per questo tipo di produzione furono rinvenuti, negli anni '40, in Via Stazzone presso porta di Vicari⁶⁵. Si è ipotizzato che questo tipo di vasellame imitasse la cosiddetta "mursia de Ancona" (graffita pesarese e veneto- padana) che arrivava in Sicilia attraverso il porto di Ancona e le navi ragusee⁶⁶; solo lo studio e la pubblicazione integrale dei rinvenimenti di Palazzo Steri o dei più recenti scavi urbani di Palermo potrebbe confermare quest'ipotesi ampliando il panorama di conoscenze.

Ben diversa la situazione per le ceramiche del XVII secolo generalmente rappresentate da albarelli (h. da cm 18 a cm 39) e bombole (h. da cm 30 a cm 35). Questi manufatti si distinguono per i motivi tratteggiati in bruno e campiti in giallo, turchino e bianco su un fondo blu cobalto e per i motivi a quartieri con tralci e nastri che recano le iscrizioni e per i medaglioni spesso con figure di santi ispirati a modelli faentini e successivamente per le decorazioni a tutto campo con motivi a trofei secondo gli stilemi di Casteldurante. Compagno la sigla S.P.Q.P. e fra i motivi a trofei la testa dell'aquila e quella del lupo. Elemento distintivo quasi immancabile è la treccia posta presso il piede (figg. 42 - 43). Spesso gli artigiani firmano le loro opere con il nome; alcuni risultano rientrati in Sicilia dopo un lungo soggiorno nel continente e dimostrano di avere acquisito tecniche e di usare motivi decorativi nuovi, fenomeno questo meno attestato per Caltagirone. Così Vincenzo Di Marco, dopo aver operato a Ferrara con maestri faentini, rientrato in Sicilia, lavora prima a Palermo poi a Sciacca⁶⁷.

⁶⁵ Per le invetriate su ingobbio di Palazzo Steri cfr. FALSONE 1974, pp. 118; per le ceramiche graffite rinvenute presso Porta Vicari cfr. RUSSO PEREZ 1954, p. 50. Alcuni esemplari graffiti rinvenuti a Palazzo Steri, potrebbero non essere prodotti di importazione (FALSONE 1974, p. 118), ma prodotti locali.

⁶⁶ RAGONA 1986a, p. 66.

⁶⁷ Ibid., pp. 75-76, 79.



Fig. 42 - Palermo: albarello in maiolica a decorazione policroma (ex Coll. Russo Perez), sec. XVII.



Fig. 43 - Palermo: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già Museo della Ceramica di Caltagirone).

Fra il XVI ed il XVII secolo si distinguono Girolamo, Bartolo e Cono Lazzaro originari di Naso (ME) e attivi a Palermo; più tardi conosciamo Andrea Pantaleo di Monreale e Filippo Passalacqua la cui arte è direttamente ispirata alla pittura del Novelli (scudi vistosi, santi e profeti in atteggiamento oratorio). Seguono Diego di Leo, Vincenzo Polito, Onofrio Cusentino attivi nella produzione di mattonelle maiolicate dipinte su disegni di architetti. Tale produzione ha una notevole diffusione e si afferma nel XVII secolo in concomitanza con quella dei cosiddetti "mattoni di censo", mattonelle decorate con insegne o figure di santi e destinate a segnalare la sede di confraternite religiose⁶⁸.

Intorno alla metà del secolo le officine palermitane risultano in declino, ad esse subentrano quelle di Collesano⁶⁹.

3.2 *Collesano*

Allo stato attuale delle conoscenze la produzione di Collesano pare diffusa a Palermo e dintorni dalla metà del XVII secolo quando comincia il declino delle officine palermitane. È probabile che anche nei secoli precedenti esistesse a Collesano una tradizione ceramica anche per la buona qualità delle argille locali ma potrebbe essersi trattato di manufatti privi di rivestimento, di uso locale o di una produzione che ancora non conosciamo⁷⁰.

Nella seconda metà del XVII secolo alcuni artigiani di Polizzi come Giovanni Saldo o palermitani come il Rizzuto si spostano da Palermo a Collesano e realizzano una produzione destinata alle farmacie costituita da albarelli (h. da cm

⁶⁸ RAGONA 1986a, pp. 76-77; p. 83 (per i mattoni di censo).

⁶⁹ Ibid., p. 79.

⁷⁰ RAGONA 1986a, pp. 77-78.



Fig. 44 - Collesano: albarello in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII.

23 a cm 30) e bombole (h. da cm 27 a cm 30) decorati a fasce o a trofei con corazze e scudi sulla parete, figure animali o di santi nei medaglioni centrali. Prevalde l'uso del giallo arancio e del blu a campire un disegno tracciato in bruno; l'uso del verde denso e vivo viene introdotto sul finire del secolo (fig. 44). I motivi tranne in qualche raro caso sono piuttosto veloci e poco precisi nel tratteggio. Qualche volta compaiono il luogo di produzione e la data, talvolta è presente anche la firma dell'artigiano. La produzione ceramica di questo centro resta attiva e di buon livello fino al XVIII secolo⁷¹.

3.3 *Trapani*

Secondo studi recentissimi nell'area trapanese fin dal XIII secolo è attestata una produzione di ceramiche ricoperte da invetriatura stannifera per le quali si impongono specifiche tassazioni ai ceramisti⁷². Tale produzione, che pare risalire già ad epoca normanna, sembrerebbe affiancare quella già segnalata per Erice nel XIV secolo. Non è chiaro se essa sia scomparsa in seguito alla pestilenza del 1348 o se non sia piuttosto poco conosciuta⁷³.

Successivamente nel XV secolo è attestata la produzione di tegole e vasellame privo di rivestimento e in un atto del XVI secolo si menziona un piano dei quartarari (denominazione data al Piano dell'Arena) dove viene impiantata una bottega. Ancora nel XVII secolo risulta dai documenti che le officine sorgevano fuori le mura⁷⁴.

⁷¹ Ibid., p. 79.

⁷² PRECOPI LOMBARDO 1992; per la produzione di Erice cfr. RAGONA 1986a, p. 85-86.

⁷³ RAGONA 1986a, p. 85.

⁷⁴ Ibid., pp. 85-86.

Quanto agli artigiani, all'inizio potrebbe essersi trattato, secondo l'opinione di qualche studioso, di saccensi stabilitisi a Trapani. Alcuni documenti del XVI secolo attestano infatti la circolazione di prodotti saccensi; mentre alla fine dello stesso secolo è documentata la presenza di Nicola Luxutusu di Sciacca forse tra i primi produttori di maioliche⁷⁵.

La produzione di ceramiche rinascimentali, diffusasi secondo le conoscenze attuali nella seconda metà del XVI secolo, è documentata prevalentemente da albarelli caratterizzati da forma molto slanciata (h. da cm 20 a cm 38), e bombole (h. da cm 21 a cm 35); poco note le altre forme.

Gli albarelli presentano una corona frontale di foglie verdi di memoria robbiana, di tradizione toscana, e al centro un motivo generalmente araldico (fig. 45). Il verde della corona sfuma sul fondo blu, poco spazio hanno il giallo e il bianco. Esistono anche dei motivi a tutto campo a largo fogliame in blu cupo con tocchi di giallo. Altri albarelli presentano motivi vegetali in blu privi di campiture ed al centro il monogramma *Jesus*. In alcuni esemplari infine tralci floreali con piccoli gigli sfrangiati occupano integralmente la superficie.

Gli stessi motivi sono usati per decorare le bombole (fig. 46); sul finire del secolo però si tende ad usare una decorazione continua in cui il motivo base è la penna di pavone in blu e giallo, in qualche caso, specie nel XVIII secolo, questo tipo di decorazione lascia libero uno spazio centrale per una figura a mezzo busto. Fra i motivi decorativi usati in tono minore compaiono meandri turchini, cartigli con galloni e la sigla "S.P.Q.D."

⁷⁵ RAGONA 1986a, p. 86; e per gli statuti dei ceramisti cfr. RAGONA 1978, pp. 87-92.



Fig. 45 - Trapani: albarello in maiolica a decorazione policroma sec. XVII.

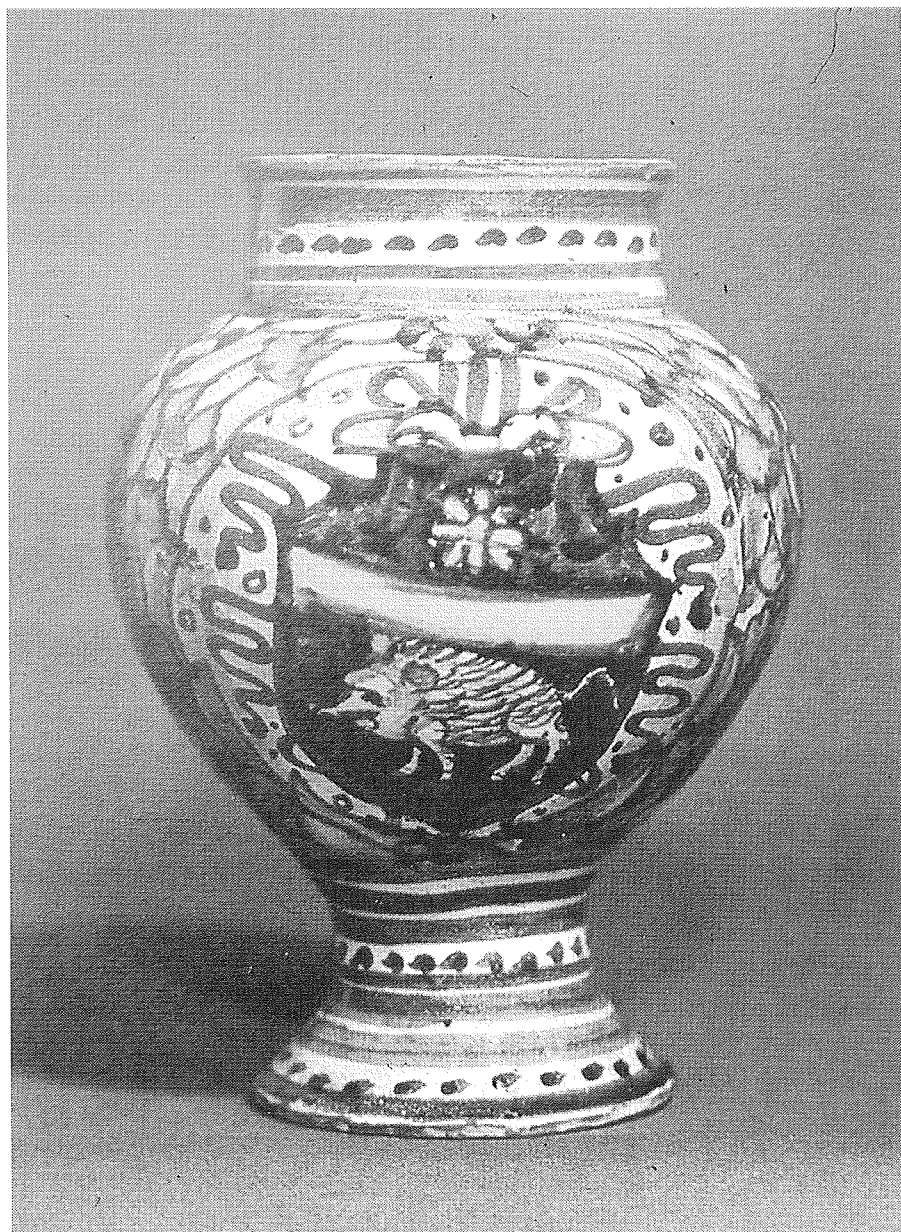


Fig. 46 - Trapani: bombola in maiolica a decorazione policroma, sec. XVII (* Già Museo della Ceramica di Caltagirone).

La produzione trapanese pare avere il proprio periodo migliore intorno alla metà del XVII secolo e per questo periodo si conoscono gli statuti dei ceramisti. Successivamente le ceramiche mostrano fattura meno pregevole, i motivi decorativi si fanno meno curati e i colori meno brillanti; sul finire del secolo la produzione ceramica si riduce facendo spazio quasi esclusivamente a quella di mattonelle pavimentali⁷⁶.

Note sui centri di produzione in corso di studio

È ragionevole supporre che in epoca medievale la presenza di banchi argillosi e di acqua abbia condizionato il sorgere di officine ceramiche destinate nella maggior parte dei casi ad una produzione locale o diffusa entro ambiti ristretti. È probabile pertanto che, in considerazione di eventuali accresciute difficoltà nei collegamenti, i centri di produzione fossero divenuti più numerosi che in età classica, fossero meno specialistici e producessero per aree più ristrette. Con il passar dei secoli e l'accrescersi delle esigenze, in concomitanza con il ridursi dei banchi d'argilla a disposizione, il numero dei centri produttori potrebbe essersi ridotto e la produzione essersi specializzata.

Fra la seconda metà del X e l'XI secolo sembra accertata una produzione di ceramiche invetriate oltre che a Siracusa e a Palermo, anche a Piazza Armerina e a Sofiana⁷⁷; sul finire dell'XI secolo officine ceramiche sono attive anche ad Agrigento e produrranno anche successivamente.

⁷⁶ RAGONA 1986a, pp. 87-90.

⁷⁷ Per il Casale di Piazza Armerina cfr. GENTILI 1950, pp. 291-335; AMPOLO CARANDINI 1971, pp. 261-265; per Sofiana cfr. ADAMESTEANU 1984, pp. 74-83; *Catalogo Gela* 1990, pp. 157-167.

Le ceramiche sono invetriate piombifere e forse solo per Palermo si potrebbe ipotizzare la presenza di invetriate stannifere che andrà però ulteriormente verificata⁷⁸. Non si individua grande diversità fra le produzioni dei vari centri se si escludono le caratteristiche del corpo ceramico, poco visibili ad un esame macroscopico ed alcuni elementi decorativi come la mezza palmetta che sembrerebbe più frequente nei rinvenimenti della Sicilia occidentale (Palermo, Casale Nuovo, Casale di Calviata) o i motivi in bruno nero su fondo invetriato in verde forse meglio noti da Siracusa e Agrigento. Queste ceramiche risultano ampiamente diffuse in centri urbani, siti d'altura, casali aperti⁷⁹. È possibile che forme e motivi decorativi siano rimasti in uso in alcuni centri fino ai primi anni del XII secolo. Piazza Armerina potrebbe essere forse uno di questi centri, va rilevato però che per la Sicilia occidentale pare accertato che intorno alla metà dell'XI secolo si registrino già dei cambiamenti⁸⁰.

Per il XII secolo, la prosecuzione delle ricerche potrebbe indicare la presenza di altri centri di produzione a Muculufa, a Delia e a Caltanissetta⁸¹; probabilmente nella seconda

⁷⁸ Sarebbero invetriate stannifere quelle segnalate a Palermo nell'XI secolo (D'ANGELO 1979, p.83-88; D'ANGELO 1980, pp. 245-249).

⁷⁹ Per i motivi a palmetta cfr. ARCIFA, DI STEFANO, DE FLORIS, PESEZ 1985-87, p. 38, fig. 9i; CASTELLANA 1990, pp.42-43; MOLINARI, VALENTE 1991; per i motivi decorati in bruno-nero cfr. ARCIFA 1990, p. 202, tav. XVI,5; FIORILLA 1990c, p. 126-128. Per la diffusione nelle ceramiche nei diversi tipi di insediamento cfr. per la Sicilia occidentale MOLINARI 1991, p. 506; per la Sicilia centromeridionale FIORILLA 1990c, p. 153-156; mancano dati precisi per la Sicilia orientale.

⁸⁰ MOLINARI 1991, pp. 503-509; KENNET, MOLINARI, PATTERSON 1991.

⁸¹ Per Delia, *Catalogo Gela* 1990, pp. 104-112; CUOMO DI CAPRIO 1990, pp. 171-183; FIORILLA 1990b, pp. 189-209; un altro centro potrebbe essere quello di Muculufa i cui manufatti sembrano differenziarsi nettamente da quelli di altri siti (Cfr. *Catalogo Gela* 1990, pp. 136-145; MCCONNELL 1990, pp. 229-233) Recenti indagini avviate al Castello di Pietrarossa a Caltanissetta avrebbero evidenziato un nucleo di fram-

metà del secolo Sofiana e Piazza Armerina potrebbero aver cessato la produzione, mentre Siracusa e Palermo continuano la loro attività unitamente ad Agrigento e Caltanissetta. I manufatti mostrano una stretta affinità con quelli del mondo maghrebino tuttavia non va sottovalutato il fatto che nella seconda metà del secolo risultano in uso nei centri citati anche delle forme aperte con larga tesa e cavo emisferico su piede ad anello, forse importate e del tipo noto anche nell'Italia meridionale e nel mondo bizantino⁸².

Queste nuove forme sembrano costituire il segno tangibile di uno spostamento della Sicilia dall'ambito di cultura araba ad un ambito occidentale, mentre con le crociate del XII secolo l'isola entra seppure indirettamente nelle rotte commerciali e militari che portano ai luoghi delle crociate⁸³. Le conseguenze del cambiamento sembrano essere più grandi di quanto si potrebbe pensare, comportano innovazioni che riguardano sia la dislocazione dei centri, di produzione sia le tecniche di lavorazione dei manufatti e forse potrebbero trovare riscontro in modifiche connesse al tenore di vita quotidiano ed al regime alimentare.

Nel XIII secolo con il diffondersi della protomaioliche il maggior numero di centri produttori pare ubicato nella Sicilia centro-orientale con Siracusa, Caltagirone, Gela, Agrigento, Sciacca. Produzioni locali sono state individuate da studi recenti nella provincia palermitana (a Brucato

menti ceramici a decorazione solcata e invetriati in verde; alcuni frammenti dello stesso tipo mancano dell'invetriatura e si presentano come scarti di produzione. Potrebbe trattarsi di manufatti prodotti localmente (Ringrazio l'architetto Daniela Vullo direttore dei lavori e l'architetto Salvatore Scuto responsabile della sez. P.A.U. della Soprintendenza ai BB.CC. AA. di Caltanissetta per avermi segnalato questi rinvenimenti ed avermi chiesto di visionarli).

⁸² BERTI 1990, pp. 108; FIORILLA 1990c, p. 133-135.

⁸³ PRINGLE 1982, pp. 108-111; GELICHI 1991, pp. 203-206.

e Monte Iato) e in ambito trapanese (a Marsala, Segesta ed Entella), ma non sembrano aver avuto grande diffusione e risultano meno curate nelle forme e nelle decorazioni delle ceramiche coeve della Sicilia orientale⁸⁴. Ricerche attualmente in corso fanno ipotizzare che anche a Caltanissetta e più tardi forse anche ad Enna siano state prodotte protomaioliche⁸⁵.

Le ceramiche della Sicilia centro-orientale, note come protomaioliche e distinguibili in gruppi diversi, vengono diffuse in quasi tutta l'isola, arrivano sul continente ed in oriente al seguito delle crociate⁸⁶. Da un punto di vista tecnico presentano innovazioni di grande portata, poiché sono le prime invetriate stannifere prodotte su larga scala in ambito siciliano. La loro introduzione comporta un capovolgimento delle tecniche di lavorazione: prima infatti il vasaio decorava il biscotto e lo ricopriva con una miscela di argilla liquida e ossido di piombo che vetrificando in seconda cottura tendeva a dare aspetto omogeneo al lavoro; ora invece il vasaio invetria con una miscela in cui

⁸⁴ Dell'esistenza di una produzione locale a Gela fanno fede i numerosi rinvenimenti finora pubblicati solo in via preliminare cfr. RAGONA 1979, pp.89-102; *Catalogo Gela* 1990, pp. 195, 200-207, 215, 218-220; FIORILLA 1990c, pp. 137-138; CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1991, p. 46, nota 108; per Brucato, MACCARI POISSON 1984, pp. 247-450; D'ANGELO 1984c, pp. 454-471; per Monte Iato, ISLER 1990, pp. 118-120; per Calathemet, PESEZ, POISSON 1987, pp. 325-332; per Marsala, KENNET, SJIJOSTROM VALENTE 1989, p. 632-634; per Segesta, PAOLETTI PARRA 1990, pp. 194-196; MOLINARI, PAOLETTI PARRA 1991; per Entella, GHIZOLFI 1990, pp. 77-84; EAD. 1991a, p. 363-369; GHIZOLFI 1991b; CORRETTI 1991; per la Sicilia occidentale in generale KENNET, MOLINARI, PATTERSON 1991.

⁸⁵ Per Caltanissetta cfr. CUOMO FIORILLA 1991; per Enna gli studi sono appena cominciati, ma vanno segnalate la ricchezza di protomaioliche a decorazione monocroma dagli scavi del castello di Lombardia e la presenza di un nucleo di protomaioliche provenienti da Enna ed esposte al Museo della Ceramica di Caltagirone come produzioni di Caltagirone; elementi questi che fanno riflettere.

⁸⁶ PATITUCCI UGGERI 1985, pp. 353-396; CUOMO FIORILLA 1992, pp.41-43.

all'ossido di piombo si aggiunge ossido di stagno e sullo strato di invetriatura appena asciugato e piuttosto polveroso, esegue una decorazione che non consente ripensamenti poiché con la seconda cottura e la vetrificazione del rivestimento che diventerà coprente, si avrà un risultato che è specchio fedele dell'opera del vasaio⁸⁷.

Al momento non ha ancora trovato adeguata soluzione il problema delle origini della protomaiolica. Tuttavia, sia che si voglia collegare la sua produzione ai rinnovati contatti con il Maghreb ed alla presenza diffusa delle invetriate stannifere decorate a cobalto e manganese, sia che la si voglia collegare alla ripresa dei contatti con l'Oriente delle crociate e con l'Italia meridionale, va sottolineato che questo tipo di ceramica è attestato con maggiore frequenza nella Sicilia centro-orientale mentre risulta meno diffuso nella Sicilia occidentale dove sembrerebbe più frequente nel XIII secolo la graffita importata dall'area ligure⁸⁸.

Nel XIII - XIV secolo, centri come Palermo, Marsala ed Agrigento continuano certamente a produrre invetriate verdi e successivamente protomaioliche decorate in bruno e verde o in bruno, unitamente ad altri centri come Caltanissetta, Caltagirone, Gela e Siracusa dove le protomaioliche sono state largamente prodotte fin dalla loro apparizione sul mercato all'inizio del XIII secolo (Gela ware).

Per il XIV secolo a questi centri andrebbe aggiunta Sciacca e nel XV Polizzi, dove pare attestata la produzione di protomaioliche decorate in bruno e in verde e bruno⁸⁹,

⁸⁷ CUOMO FIORILLA 1992, pp. 40-41.

⁸⁸ Per una recente sintesi sul dibattito cfr. CUOMO FIORILLA 1991; per una panoramica dei rinvenimenti di protomaiolica in Sicilia EAED. 1992, p. 9, note 5-6; per l'attestazione di graffite tirreniche nella Sicilia occidentale cfr. D'ANGELO 1991, pp. 765-770; mancano tuttavia studi quantitativi che consentano di inquadrare correttamente il problema.

⁸⁹ RUSSO PEREZ 1954, p.51; RAGONA 1986a, pp. 64.

ciò non significa che non si producano anche invetriate piombifere incolori o appena colorate, prive di decorazione o decorate con gli stessi motivi delle protomaioliche.

Pare abbastanza probabile che con lievi variazioni le invetriate stannifere decorate in bruno e bruno e verde siano state prodotte anche nel XV secolo, quando però si cominciano a registrare tendenze nuove ed alla decorazione in bruno e verde si tende lentamente ad affiancare l'uso del blu che finirà con il sostituire gli altri colori. I motivi decorativi suggeriscono rapporti con l'Italia centrosettentrionale e con la Spagna⁹⁰.

Al XV secolo e al XVI si riferiscono anche i dati noti su produzioni di invetriate su ingobbio che potrebbero essere localizzate a Messina sulla base di documenti d'archivio; a Siracusa e Palermo per il numero di rinvenimenti⁹¹.

Proprio nel corso del XVI secolo i centri produttori siciliani sembra comincino a differenziare le loro produzioni. Diventano molto più importanti che in passato le decorazioni; spesso nei manufatti la tornitura passa in secondo piano e la ricerca si esplica prevalentemente nel campo decorativo. Alcuni artigiani sempre più coscienti della loro abilità firmano ora i manufatti eseguiti uscendo dall'anonimato; nei diversi centri si producono forme ceramiche simili, distinguibili però sulla scorta dei motivi adottati, del tipo di smalto e degli effetti di colore.

Dal XVI secolo in poi sono attestate solo alcune forme spesso destinate alle forniture per conventi o farmacie come: vasi globulari (bombole e bocce) e albarelli di dimensioni diverse; boccali, anfore, lucerne antropomorfe e vasi da

⁹⁰ Si veda a titolo esemplificativo il caso di Gela in FIORILLA 1988b, p.353-369.

⁹¹ FIORILLA 1990c, p. 145-146.

fiori spesso riccamente ornati; un caso peculiare potrebbe essere quello delle anfore, note in Sicilia come "quartare". Ricoperte da smalto e decorate erano destinate a contenere solidi (grano, olive ecc.) e liquidi (acqua, olio, miele...) e furono prodotte in grande quantità.

Non sembrano attestate grandi trasformazioni per il XVII secolo, sembrano più frequenti le anfore e le bottiglie che assumono forme originali, persino quadrangolari, mentre le fiasche perdono il carattere militaresco per acquisire un aspetto più decorativo e si ornano di una serie di piccole anse laterali utili per sospenderle.

Il disastroso terremoto del 1693 chiude per la Sicilia centro orientale una tradizione ed una cultura, mentre nella Sicilia occidentale potrebbero essere altri i fattori che nel corso del secolo provocano il ridursi della produzione ceramica.

Il secolo successivo il XVIII vedrà un numero decisamente ridotto di centri produttori Burgio, Sciacca, Caltagirone, cui si aggiungerà S. Stefano di Camastra con una produzione ispirata alle maioliche napoletane. Questo secolo segnerà anche l'apertura ai forti influssi e alla ripresa di motivi dell'Italia centro settentrionale soprattutto della produzione veneziana e di quella ligure e l'affermarsi di una produzione che fa sfoggio di colori vistosi, aspetto questo fra i più noti della maiolica siciliana.

Il XIX secolo resta un secolo ancora da indagare anche perchè buona parte delle fabbriche siciliane non risultano attive; si pensi a Collesano, Burgio, Siracusa. Qualche esperimento di breve durata è attestato per Palermo; restano ancora attive le officine di Caltagirone e S. Stefano di Camastra i cui prodotti denunciano però una notevole povertà di forme e semplificazione delle decorazioni. Le ceramiche, per lo meno quelle note, sono quasi esclusivamente d'uso quotidiano. Ciò non di meno meriterebbero uno studio specifico.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

Atti Albisola= Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica, Albisola

Atti Erice 1974= Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Erice 20-22 settembre 1974, Palermo 1976

Atti Gela 1990= Atti delle giornate di studio "L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale. Città, Monumenti e Reperti", Gela 8-9 dicembre 1990, a c. di S. Scuto, Agrigento 1991

Atti Gibellina 1991= Atti delle Giornate internazionali di studi sull'area Elima, Gibellina 19-22 settembre 1991, Pisa- Gibellina 1992.

Atti Montevago 1990= Atti del Convegno "Dagli scavi di Montevago e di Entella un contributo di conoscenza per la storia dei musulmani della valle del Belice dal X al XIII secolo, (Montevago 28-29 Ottobre 1990), Agrigento 1992

Atti Rabat 1991= Actes du Vème Colloque International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée Occidentale, Rabat 11-17 novembre 1991, in corso di stampa.

Catalogo Gela 1990 = S. FIORILLA, *Schede* in S. SCUTO, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di Archeologia medievale nella Sicilia centromeridionale*, Agrigento 1990

* Parte delle pubblicazioni qui di seguito citate sono già state indicate nella prima parte di questo lavoro (FIORILLA 1991b, pp. 13-45). Tuttavia per comodità del lettore si è ritenuto opportuno riportare l'intera bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *S. Paragorio di Noli scavi e restauri*, in "Quaderni della Soprintendenza della Liguria, III", 1988.

ABDUSSAID A. et alii 1978, *Second season of excavation at El Medeinah, ancient Surt*, in "Society for Lybian Studies Annual Report", IX (1978), pp. 13-18.

AGUZZI F., BLAKE H. 1987, *I bacini pavesi*, in *Annali di Storia Pavese*, XIV-XV, 1987, pp. 153-164.

AGUZZI F., BLAKE H. 1989, *I Bacini ceramici della Torre Civica di Pavia*, in *La torre maggiore di Pavia* (a cura di E. Gabba), Milano 1989, pp. 210-240.

ADAMESTEANU D. 1983, *Sofiana. Scavi 1954 e 1961*, "La villa romana del Casale di Piazza Armerina. Atti della IV riunione scientifica della scuola di perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania". (Piazza Armerina 28 settembre-1 ottobre 1983)", Palermo 1988, pp. 74-83.

AMARI M. 1933, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ediz. pubblicata a cura di C.A. Nallino, Catania 1933, vol. I.

AMPOLO C., CARANDINI A., PUCCI G., PENSABENE P. 1971, *La villa del Casale a Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, V, in *Mélanges de l'Ecole française. Moyen age temps modernes*, 83, Rome, fasc. 1, pp. 261-281.

APRILE F. 1725, *Della Cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725.

ARCIFA L., DI STEFANO C.A., DE FLORIS M.H., PESEZ J.M. 1985-1987, *Lo scavo archeologico di Castello S. Pietro a Palermo*, in "Beni Culturali e Ambientali". Sicilia, VI-VIII, 2, (1985-87) 1989, pp. 30-41.

ARCIFA L. 1990, *I materiali (Casale di Milocca)*, in *Atti Gela 1990*, pp. 201-206.

ARDIZZONE C. 1928, *L'arte ceramica in Sicilia*, in *Siracusa. Rassegna Economica (Siracusa)*, fasc.6 (1928), pp. 128 - 129, 130-131.

ARDIZZONE F. 1990, *La ceramica (Due nuove fornaci medievali ad Agrigento)*, in *Atti Gela 1990*, pp. 220-222.

BERTI G., TONGIORGI L. 1980, *Le più antiche ceramiche fabbricate nell'Italia meridionale utilizzate per la decorazione delle chiese*, in Atti del Convegno - "La ceramica medievale di S. Lorenzo Maggiore in Napoli", Napoli 1980, Napoli 1984, pp. 517-525.

BERTI G., TONGIORGI L. 1981a, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.

BERTI G., TONGIORGI E. 1981b, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, in *Segundo Coloquio Internacional de Ceramica Medieval en el Mediterraneo Occidental*, (Toledo 1981), Toledo 1986, pp. 315 - 346.

BERTI G., MANNONI T. 1987, *Ceramiche medievali del Mediterraneo Occidentale: considerazioni su alcune caratteristiche tecniche*, in *IV Congresso de cerâmica medieval no mediterrâneo Occidental*. (Lisboa 1987), Mertola 1991, pp. 163 - 173.

BERTI G., MANNONI T. 1988, *Rivestimenti vetrosi e argillosi su ceramiche medievali e risultati emersi da ricerche archeologiche e analisi chimiche e mineralogiche*, in Scienze in Archeologia. Il ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Pontignano (Siena 1988), Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti -sezione Archeologia - Università di Siena, nn. 20-21, Firenze 1990, pp. 89-124.

BERTI G. 1990, *Ceramiche islamiche del Mediterraneo occidentale usate come "bacini" in Toscana, in Sardegna e in Corsica (secoli XI - XII)*, in *Atti Gela 1990*, Agrigento 1991, pp. 99 - 114, 266 -276, 329-333.

BLAKE H. 1971, *Ajdabyah and the earliest Fatimid architecture*, in "Libya Antiqua", VIII (1971), pp. 111-112.

BONACASA CARRA R.M. 1990, *Due nuove fornaci medievali ad Agrigento*, in *Atti Gela 1990*, pp. 217-228.

CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O., *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, in Atti del Congresso internazionale dell'Università di Siena. *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Siena- Faenza 8-13 Ottobre 1984, Firenze 1986, pp. 453- 482.

CASTELLANA G. 1990, *Il casale di Calciata presso Montevago*, in *Atti Montevago 1990*, pp. 35 - 50.

CORRETTI A. 1991, *Rocca di Entella* (Palermo- Sicilia). *Le ceramiche del complesso del saggio 1-2. Campagne di scavo 1988-1989*, in *Atti Rabat* 1991.

COSTANTINO G. 1990, *Le ceramiche medievali del Museo Civico di Agrigento*, in *Atti Gela* 1990, pp. 207-209.

CUOMO DI CAPRIO N. 1990, *Ceramiche invetriate medievali di Agrigento e Delia. Analisi stereomicroscopica, mineralogica e al SEM/EDS*, in *Atti Gela* 1990, pp. 171 - 186.

CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S. 1991, *Protomaiolica siciliana a Caltanissetta. Studio tipologico stilistico e analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS*, in *Atti del seminario europeo "Produzione e circolazione delle ceramiche invetriate al tempo delle crociate (XII- XIII)*, (Ravello 5-6 settembre 1991), in corso di stampa.

CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S. 1992, *Protomaiolica siciliana: Rapporto preliminare sulla Gela ware e primi risultati delle analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS*, in "Faenza", 78, pp. 7-60.

D'AMBROSIO B., MANNONI T., SFRECOLA S. 1984, *Stato delle ricerche mineralogiche sulle ceramiche mediterranee*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, (Siena-Faenza 1984), Firenze 1986, pp. 601-609.

D'ANGELO F. 1972a, *Aspetti della produzione della ceramica siciliana e scambi commerciali nel Mediterraneo durante il Medioevo*, in *Atti Albisola* 1972, pp.129-138.

D'ANGELO F. 1972b, *Recenti ritrovamenti di ceramiche a Palermo*, in "Faenza", LVIII, fasc.2, pp. 27-39.

D'ANGELO F. 1973, *Le ceramiche normanne di Castellana (Palermo)*, in "Sicilia Archeologica", VI, 23(1973), pp. 43-45.

D'ANGELO F. 1974a, *Le ceramiche rinvenute a Palermo nel Convento di S. Francesco d'Assisi*, in "Sicilia Archeologica", VII, 26, pp. 65-74.

D'ANGELO F. 1974b, *La ceramica del mediterraneo e la Sicilia Medievale*, in *Atti Erice* 1974, pp. 517 - 529.

D'ANGELO F. 1975, *Le ceramiche rinvenute nel convento di S. Francesco a Palermo ed il loro significato*, in *Atti Albisola* 1975, pp. 99-116.

D'ANGELO F. 1977, *Ceramiche rinvenute nella Chiesa dello Spirito Santo a Palermo*, in *Atti Albisola 1977*, pp. 141-152.

D'ANGELO F. 1978, *La ceramica nell'archeologia urbana: Palermo nel basso medioevo*, in *La céramique médiévale en méditerranée occidentale Xe-XVe siècles*, (Valbonne 11-14 septembre 1978), Paris 1980, pp. 175-182.

D'ANGELO F. 1979, *Le ceramica decorata della Sicilia araba. X secolo? - prima metà XI secolo*, in *Atti Albisola 1979*, pp. 83-88.

D'ANGELO F. 1980, *Ceramiche smaltate della Sicilia araba (prima metà XI secolo). Nota II*, in *Atti Albisola 1980*, pp. 245-251.

D'ANGELO F. 1983, *Ceramiche musulmane dell'XI e XII secolo rinvenute nell'area del Castellamare di Palermo*, in "Sicilia Archeologica", XVI, 51, pp. 81-91.

D'ANGELO F. 1984a, *Produzione ed uso delle ceramiche*, in *Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia*. Catalogo della mostra esposta in Normandia, a cura di F. D'ANGELO, Palermo 1984, pp. 11-38.

D'ANGELO F. 1984b, *Scarti di produzione di ceramiche siciliane dell'XI secolo*, in *La ceramica nel Mediterraneo Occidentale* (Siena-Faenza 8-13 ottobre 1984), Firenze 1986, pp. 587-594.

D'ANGELO F. 1984c, *Ceramica locale e ceramica d'importazione a Brucato*, in *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiévale en Sicile* sous la direction di J. M. PESEZ, Collection de l'Ecole Française de Rome, 78, Rome 1984, pp. 451-471.

DI GIOVANNI V. 1889, *La topografia antica di Palermo dal sec X al sec. XV*, vol. I, Palermo.

FALSONE G. 1974, *Gli scavi allo Steri*, in *Atti Erice 1974*, Palermo 1976, pp. 110-122.

FIORILLA S. 1988a, *Riflessioni su una mattonella decorata rinvenuta nell'abbazia benedettina di Gela*, in *Atti Albisola 1988*, pp. 281-289.

FIORILLA S. 1988b, *Ceramiche tardomedievali da un pozzo di Gela: motivi araldici o motivi decorativi?*, in *Atti Albisola 1988*, pp. 353-370.

FIORILLA S. 1989, *Strutture fortificate sulla costa della Sicilia. Il Castelluccio nei pressi di Gela*, in "Sicilia Archeologia", XXI, 71, pp. 7-40.

FIORILLA S. 1990a, *Cisterne e pozzi medievali del castello di Delia*, in *Atti Albisola* 1990, in corso di stampa.

FIORILLA S. 1990b, *La ceramica medievale della fase più antica del Castellazzo di Delia*, in *Atti Montevago* 1990 pp. 189- 208.

FIORILLA S. 1990c, *Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale*, in *Atti Gela* 1990, pp. 115-169, 277-288.

FIORILLA S. 1991a, *Ceramiche medievali dalla Sicilia centro-meridionale*, in *Atti Rabat* 1991.

FIORILLA S. 1991b, *Ceramiche medievali e postmedievali siciliane. Bibliografia e Rassegna degli studi*, in "Archivio Storico Messinese", 58, III serie, XLVIII, pp. 13-45.

GELICHI S. 1991, *Ceramiche e Commerci con il mediterraneo orientale nel tardo Medioevo XII-XIII sec.*, in "XXXVIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", Ravenna 15/20 Marzo 1991, pp. 203-206.

GENTILI G.V. 1950, *Grandiosa villa romana in contrada Casale*, in "Notizie degli Scavi di Antichità. Accademia dei Lincei", pp. 291- 335.

GIUFFRIDA A. 1974, *La Bottega dello speziale nelle città siciliane del '400*, in *Atti Erice* 1974, pp. 465-504.

GHIZOLFI P. 1990, *La ceramica medievale di Rocca di Entella*, in *Atti Montevago* 1990, pp. 67-94.

GHIZOLFI P. 1991a, *Primi risultati dello studio della ceramica medievale di Entella*, in *Atti Gibellina* 1991.

GHIZOLFI P. 1991b, *Rocca di Entella (Palermo Sicilia). Le ceramiche medievali presenti nel sito. Campagne di scavo 1985-1987*, in *Atti Rabat* 1991.

GIUDICE F., PROCELLI E., FRASCA M., ALBANESE R.M. 1979, *Catania. Scavo all'interno del muro di cinta del Monastero dei Benedettini*, in "Cronache di Archeologia", 18, Catania, pp. 129-141.

GUASTELLA C. 1976, *Ceramiche rinvenute a Catania presso la Chiesa di S. Maria della Rotonda*, in *Atti Albisola* 1976, pp. 209-254.

ISLER H. P. 1984, *La ceramica medievale*, in "Studia Ietina", II, Zurich 1984, pp. 117-161.

ISLER H. P. 1990, *Gli Arabi a Monte Iato*, in *Atti Montevago 1990*, pp. 105-125.

KENNET D., SJIJOSTROM I., VALENTE I. 1989, *Uno scavo urbano a Vico Infermeria. Marsala*, in "Archeologia Medievale", XVI, pp. 613-636

KENNET D., MOLINARI A., PATTERSON H. 1991, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli XI-XIV*, in *Atti Rabat 1991*.

JACQUEMART A. 1869, *Merveilles de la ceramique*, Paris 1869, t. II

JAENNICKE F. 1990, *Geschichte der keramik*, Lipsia 1900.

LA MANTIA V. 1988, *Notizie e documenti sulle consuetudini della città di Sciacca*, in "Archivio Storico Italiano", (1888), pp. 158.

LIVERANI G. 1962, *Spigolature II. Ceramiche al Museo di Messina*, in "Faenza", XLVIII, 6, pp. 123-124.

MACCARI POISSON B. 1984, *La céramique médiévale*, in *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile sous la direction de J. M. Pesez*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 78, Rome 1984, pp. 247- 450.

MAGI M.G., MANNONI T. 1977, *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota V*, in *Atti Albisola 1977*, pp. 409-426.

MANNONI T. 1971, *Analisi mineralogiche e tecnologiche delle ceramiche mediterranee. Nota II*, in *Atti Albisola 1971*, pp.439-467.

MANNONI T. 1975, *Saggi di scavo nei livelli medievali delle stufe di S. Calogero (Sciacca)*, in "Archeologia Medievale", II, pp. 389-392.

MANNONI T. 1979, *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterranee. Nota VI*, in *Atti Albisola 1979*, pp. 229-239.

MANNONI T. 1980, *Analisi mineralogiche delle ceramiche mediterranee. Nota VI*, in *Atti Albisola 1980*, pp. 229-239.

MCCONNEL B. E. 1990, *L'insediamento medievale alla Muculufa*, in *Atti Gela 1990*, pp. 229-233.

MOLINARI A. 1991a, *La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica*, in *Atti Gibellina 1991*.

MOLINARI A., M. PAOLETTI, M.C. PARRA 1991, *La ceramica medievale di Segesta (Trapani. Sicilia). Secoli XII-XIII* in *Atti Rabat 1991*.

MOLINARI A., VALENTE I., 1991 *La ceramica medievale proveniente dal Casale Nuovo (Mazzara del Vallo. Sicilia)* in *Atti Rabat 1991*.

PAOLETTI M. PARRA M.C. 1990, *Il villaggio medievale di Segesta*, in *Atti Gela 1990*, p. 194-198.

PATITUCCI UGGERI S. 1985, *La protomaiolica del mediterraneo orientale in rapporto ai centri di produzione italiani*, in "XXXII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", Ravenna 1985, pp. 337-402.

PESEZ J.M., POISSON J.M. 1987, *Céramique locale et céramique d'importation sur les sites siciliens XIe - XIVe siècles*, in *La Ceramica Medieval do Mediterraneo Ocidental*, (Lisboa 16- 22 De Novembro 1987), Mertola 1991, pp. 325-332.

PRECOPI LOMBARDO A. 1992, *Quartarari, stagnatari e stazzunari trapanesi tra il XVII ed il XVIII secolo*, in *Atti del Convegno di studi su "Un maiolicaro trapanese e gli statuti trapanesi del XVIII secolo"*, Palermo Dicembre 1992, in corso di stampa.

PRINGLE D. 1982, *Some more protomaiolica from 'Athlit (Pilgrims' castle) and a discussion of its distribution in the Levant*, in "Levant", 14 (1982), pp. 104-117.

RAGONA A. 1962, *Una fornace per maioliche del sec. XVI scoperta entro la chiesa di S. Agata in Caltagirone*, in "Faenza", XLVIII, 4, pp. 80-83

RAGONA A. 1966a, *La ceramica della Sicilia arabonormanna*, in "Rassegna dell'Istruzione Artistica", 2, Urbino, pp. 11-26.

RAGONA A. 1966b, *Le fornaci medievali scoperte in Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia*, in "Faenza", LII, 4, 5, 6, pp. 83-89.

RAGONA A. 1969, *I vasi a smalto turchino delle officine caltagironesi dei secoli XVI-XVIII*. XII Settimana dei musei, (13-20 Aprile 1969), Caltagirone 1969.

RAGONA A. 1971, *Un breve cenno storico sulla ceramica di Burgio*, in "Faenza", LVII, 1-5, pp. 20-23.

RAGONA A. 1975, *Le fornaci trecentesche per ceramiche invetriate scoperte a Sciacca nel 1971*, in "Faenza", LXI, 1, pp. 3-6.

RAGONA A. 1978, *Gli statuti dei ceramisti trapanesi dell'anno 1645*, in "Faenza", LXIV, 3, pp. 67-70; 4, pp. 87-92.

RAGONA A. 1979a, *La ceramica medievale dei pozzi di S. Giacomo a Gela*, in *Atti Albisola 1979*, pp. 89-102.

RAGONA A. 1979b, *La ceramica medievale dello scarico di S. Giorgio a Caltagirone*, Caltagirone 1979.

RAGONA A. 1980, *La maiolica siracusana rinascimentale*, in *Atti Albisola 1980*, pp. 287-296.

RAGONA A. 1986a, *La maiolica siciliana dalle origini all'ottocento*, Palermo 1986 (II ediz.)

RAGONA A. 1986b., *La ceramica solcata rinvenuta nelle fornaci normanno sveve di Agrigento*, in *Atti Albisola 1986*, pp. 193-200.

RAGONA A. 1986c, *I Lazzaro maiolicari nasitani, fra Naso e Palermo*, in *Li maduni di lustro dei maiolicari di Naso*, Catalogo mostra di maioliche nasitane dal XIV al XX secolo. (Naso 23 Agosto 3 Settembre 1986), Palermo 1986, p. 35-59.

RAGONA A. 1988, *Le mattonelle ispanomoresche del sepolcro del vicerè Ferdinando Acugna nel Duomo di Catania*, in *Atti Albisola 1988*, pp. 277-280.

RAGONA A. 1991, *Terra cotta. La cultura ceramica a Caltagirone*, Catania 1991.

RAVANELLI GUIDOTTI C. 1992, *Ceramica spagnola in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in "Mediterraneum", Viterbo 1992.

RILEY J.A. 1982, *Islamic wares from Ajdibyah*, in "Lybian Studies", XIII (1982), pp. 85-104.

RITTER LUTZS. 1991, *Die Mittelalterliche KeramiK mit Bleiglassur. Funde der Grabungen 1971-1980*, in "Studia Ietina", V, Zurich 1991.

RIZZO M. S. 1990a, *Insedimenti fortificati di età medievale nella valle del Platani*, in "Sicilia Archeologica", XXIII, 73, 1990, pp. 41-64.

RIZZO M.S. 1990b, *Distribuzione degli insediamenti di età arabo-normanna e sveva da Agrigento al Belice*, in *Atti Montevago 1990*, pp. 179-188.

RIZZO M. S. 1990c, *Catalogo (Ceramiche medievali del Museo civico di Agrigento)*, in *Atti Gela 1990*, pp. 201-206.

RUSSO PEREZ G. 1954, *Catalogo ragionato della raccolta Russo Perez di maioliche siciliane di proprietà della Regione Siciliana*, Palermo 1954.

SANTOCONO RUSSO G. 1966, *Ritrovamenti di maiolica a Noto antica*, in "Faenza", LII, 2-3, pp.53-55.

SCATURRO A. 1956, *La maiolica a Sciacca nel secolo XV*, in "Faenza", XLII, fasc. 1-2, pp. 12- 16.

SPATAFORA F. CALASCIBETTA A.M.G. 1986, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice*, in "Sicilia Archeologica", XIX, 62, 1986, pp. 13-27.

TRASELLI C. 1971, *Ceramica siciliana e ceramica d'importazione. L'imitazione della ceramica ligure del '700*, in *Atti Albisola 1971*, pp. 11-28.

WHITEHOUSE D. 1980, *Protomaiolica*, in "Faenza", LXVI,, pp. 77-82.

WHITEHOUSE D. 1982, *The bacini of S. Giovanni e Paolo, Rome*, in "Papers in Italian Archaeology", III, BAR sup. ser. 125 (1982), pp. 445-499.

Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Giacomo Scibona che mi ha offerto l'occasione di riflettere su questi temi sollecitando un intervento presso la sede della Società Messinese di Storia Patria e, successivamente, la stesura di questo contributo.

Sono grata al Direttore del Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, dott.ssa Enza Cilia Platamone che con molta liberalità ha reso disponibili per questo lavoro le foto d'archivio del Museo ancora in corso di organizzazione.

Devo molto alla paziente collaborazione del Sig. Bruno Arezzo, che ha eseguito la documentazione fotografica qui utilizzata e mi ha seguito con dedizione nel corso dei riscontri inventariali eseguiti al Museo della Ceramica di Caltagirone.

Ringrazio anche il Direttore della sezione cartografica del Touring che con autorizzazione specifica del 15 - Febbraio 1993 ha permesso la riproduzione delle planimetrie dei centri siciliani in cui sono state rinvenute fornaci, da: Guida ai centri minori, vol. 3, Milano 1985 e Guida d'Italia -Sicilia - del Touring Club Italiano, Milano 1989.

Ringrazio infine il personale tutto del Museo di Caltagirone sempre disponibile e cortese nei miei confronti.

CARMEN SALVO

REGESTI DELLE PERGAMENE
DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI MESSINA
(1275 - 1628)

Le centosessantadue pergamene di cui si pubblicano i regesti appartengono all'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Messina e sono attualmente depositate nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile "Painiana" dove furono trasportate durante gli anni della seconda guerra mondiale¹. Negli anni Ottanta sono state sottoposte a restauro conservativo e collocate in carpette singole. In antico erano state numerate progressivamente seguendo in modo approssimativo l'ordine cronologico. Attualmente recano la numerazione da noi apposta secondo un criterio rigidamente cronologico. Si conserva a parte la legatura in assi di legno, rivestita in cuoio con borchie metalliche, al cui interno il complesso documentario era stato riunito nel 1781².

Nella compilazione dei regesti ci siamo alquanto allontanati dalla stringatezza abituale dei diplomatisti per indi-

¹ *La Painiana*, Messina 1954, p. 70. Nell'opuscolo si fa menzione di 164 pergamene, ma due di esse non riguardano il Capitolo e quindi non sono state da noi regestate. Desideriamo esprimere il nostro ringraziamento al rag. Salvatore Bottari che ci ha agevolato l'accesso alla "Painiana".

² D. CICCARELLI, *Le Pergamene dell'Archivio Capitolare di Messina*, in "Conservazione e restauro del patrimonio bibliografico. Mostra di pergamene e libri restaurati", Messina 1984, pp. 57-62.

care, a beneficio degli studiosi che vorranno utilizzare questi documenti, alcuni elementi particolarmente significativi.

Quando non è diversamente indicato, la data topica si riferisce a Messina.

La presenza di uno o più atti interni al documento principale è stata indicata distinguendo i medesimi con lettere dell'alfabeto.

Oltre al nome del notaio rogante abbiamo fornito anche i nomi dei giudici ai contratti che hanno apposto la propria sottoscrizione sia nell'atto principale che in quelli eventualmente contenuti in esso.

La sottoscrizione dello strategoto e del notaio della sua Camera, quando c'era, è stata sempre registrata.

L'ordine seguito riguarda i documenti principali. Un apposito indice cronologico comprende sia gli atti principali che quelli in essi contenuti.

L'indice dei nomi e delle località, come è evidente, si riferisce solo a quanto riportato nei registi. Ben maggiore mole di informazioni è ricavabile dalla lettura delle pergamene.

1

1275 13 dicembre IV ind.

ant. segn. 1

Il bottaio Giovanni Ospitale e i figli Santoro e Bonadonna, per il prezzo di venticinque tari d'oro, vendono al "patronus" Rainaldo Ristoro un casalino con suolo di muro e pareti di legno, ubicato presso la chiesa di S. Giovanni Crisostomo.

Notaio: Aldigerio Guarnerio.

Giudici: Iacopo Bufalo, Nicolò Saporito, Bartolomeo Neocastro, Baldovino Mussone, Baldovino Limogiis.

2

129[0] [20 o 30] ottobre IV ind.

ant. segn. 2

Longobardo, Petruccio, Damiata e Rosa, figli del fu giudice Andrea, per il censo annuo di tre tari d'oro, concedono in enfiteusi a Donato Catalano una terra nella Fiumara di S. Stefano, contrada "de Mancuso".

Notaio: Matteo Sinapa.

Giudice: Nicoloso Chicari.

3

1294

ant. segn. 3

Il *magister* Angelo Rosso, canonico della Cattedrale e vicario di Francesco [Fontana], arcivescovo di Messina momentaneamente assente, concede a un tale Niccolò di edificare nella Fiumara di Santa Maria "de Scalis" una chiesa dedicata all'Annunciata e di nominarvi un sacerdote. Il predetto Niccolò si impegna a pagare annualmente alla Cattedrale, in occasione della festa dell'Assunta, la somma di sei tari d'oro.

Notaio: Matteo Palacio.

Giudice: ... Saporito.

4

1301 31 ottobre XV ind.

ant. segn. 5

Rainaldo Bonito, per gratitudine, cede al figlio Sergio *miles*, che gli aveva mutuato quaranta onze, l'usufrutto di alcune case situate a Messina "in Maritima Piscarie" confinanti, tra l'altro, con il "Fundacus Casei" e la casa di Grassotto Grasso.

Notaio: Filippo Montanea.

Giudice: Niccolò Salimpipi.

5

a) 1302 20 giugno XV ind.

ant. segn. 6

Il procuratore del clero della Cattedrale fa redigere il transunto del

b) Testamento del canonico Angelo Rosso, rogato il 24 maggio 1302 XV ind., con il quale vengono nominati eredi per una metà il fratello Enrico e per l'altra metà il fratello Cataldo e il nipote Enrico. Al clero della Cattedrale viene lasciata una vigna a Cataratti, la casa in via "Ferrariorum" e una somma in denaro, con l'obbligo del seppellimento del testatore in Cattedrale e di celebrare messe in suo suffragio.

a) *Notaio*: Corrado Longo.

Giudici: Niccolò Salimpipi, Guglielmo Saporito.

b) *Notaio*: Corrado Longo.

6

1304 24 ottobre III ind.

ant. segn. 145

"Lictera gracie et provisionis" dell'arcivescovo Guidotto a favore del chierico Manente da Osimo al quale, in virtù dei servigi prestati da lui e dai fratelli Niccolò e Manfredi, viene conferito il beneficio della Chiesa di San Michele di Messina già appartenuto al *magister* Leonardo "de Patrica".

7

1306 18 giugno IV ind.

ant. segn. 7

Il *miles* Sergio Bonito, riservandosi l'usufrutto, dona al Capitolo della Cattedrale tre case terranee solarate, di legno, con taverne, tra loro contigue, situate nella contrada "Piscaria" presso i Regi Fondaci.

Notaio: Giovanni Sinapa.

Giudici: Filippo Ricco, Roberto Calciamira.

8

a) 1308 10 settembre VII ind.

ant. segn. 75

Bonsignore, *subcentor* della Cattedrale, a nome del clero della Chiesa Madre messinese, fa transuntare la:

b) Sentenza, emanata il 19 agosto [1308] VI ind. dalla Curia Straticoziale contro i figli del fu Giorgio Laburzi, che ordinava di non impedire alla Cattedrale l'uso delle acque che servivano ad irrigare le vigne ubicate nella Fiumara di Cataratti.

a) *Notaio*: Guglielmo Panevino.

Giudici: Santoro Salvo, Falcone Falcone.

9

1311 18 maggio IX ind.

ant. segn. 8

Angelo Scala, la moglie Gaetana (figlia dei fu Chura e Matteo Riso), Giacomo e Matteo (figli di Gaetana e del primo marito, il fu Lancia Bonifacio), in adempimento di un legato di tre onze d'oro fatto alla Cattedrale per la celebrazione di messe in suffragio di Chura, cedono ai procuratori del Capitolo due case ubicate nella "Magistra Ruga" e nella contrada Paraporto.

Notaio: Bonavita Perfecto.

Giudice: Bartolomeo Peregrino.

a) 1311 17 luglio IX ind.

ant. segn. 4

A richiesta di mastro Giovanni guantaio e della moglie Damiana viene transuntato l'

b) Atto del 14 ottobre [1301] XV ind. con il quale il calzolaio Pietro Jacquinta di Randazzo e la moglie Smaralda, figlia del fu Riccardo di Modica correggiaio, con il figlio Francesco detto Giovanni, per nove onze d'oro vendono al giudice Nicoloso Chicari due terzi di una casa in legno e muratura, parzialmente diruta, ubicata nella via "Corregiariorum", facente parte del dotario costituito a Smaralda dal primo marito Margaritone.

c) Il rimanente terzo, con atto del 23 settembre 1300 XIV ind., era stato venduto allo stesso Nicoloso Chicari per il prezzo di sei onze d'oro.

a) *Notaio*: Facio Parma.

Giudici: Bartolomeo Peregrino, Niccolò Bella.

b) *Notaio*: Giovanni Sinapa.

Strategoto: Ponzio Queralt *miles* e capitano che sottoscrive per mano di Berardo Pasquale.

Giudici: Santoro Salvo, Gualtiero Bonifacio, Niccolò Salimpipi, Guglielmo Saporito, Bonsignore Ansalone.

c) *Notaio*: Giovanni Sinapa.

Strategoto: Ponzio Queralt *miles* e capitano che sottoscrive per mano del notaio Berengario Siurana.

Giudici: Santoro Salvo, Gualtiero Bonifacio, Niccolò Salimpipi, Guglielmo Saporito, Bonsignore Ansalone.

a) 1313 31 maggio XI ind.

ant. segn. 9

Il procuratore della Cattedrale fa redigere il transunto del

b) Testamento del 7 febbraio 1312 [s.c. 1313] XI ind., con il quale

Maria, vedova di Enrico Saccano, lascia, tra l'altro, tre onze d'oro per il costruendo altare in Cattedrale del marito defunto.

a) *Notaio*: Bartolo Gregorio.

b) *Notaio*: Giovanni Calvaroso.

12

1313 10 settembre [XII ind.]

ant. segn. 10

Bartolomeo Tarabotto, fratello ed erede di Guglielmo, per adempiere un legato di quest'ultimo, assegna all'arcivescovo Guidotto tre onze d'oro, provenienti dalla rendita di un "tenimentum domorum" e forno in contrada S. Matteo dei Greci, e il censo annuo di venti tari dovuto da Ruggero Arena su una casa in contrada "Conciaria Sedilium".

Notaio: Bartolomeo Gregorio.

Giudice: Jacopo Saporito.

13

a) 1315 30 aprile XIII ind.

ant. segn. 11

Giovanna, figlia di Sergio Antiochia detto "de Milio" e moglie del carpentiere Vinchio Licandro, assistita da un curatore nominato dalla Curia di Messina per la lunga assenza del marito, insieme alla sorella Diamante e al di lei marito Michele, ratifica la

b) Vendita di una vigna con casa e palmenti, sita a S. Agata del Faro, effettuata il 7 marzo 1314 [s.c. 1315] XII ind. da Sergio Antiochia e dalla moglie Isabella alla loro figlia Diamante, moglie di Michele Rainaldo, per il prezzo di duecentocinquanta onze d'oro, pagate in perreali d'argento in ragione di sessanta perreali per ogni onza.

a) *Notaio*: Niccolò Santa Epifronia.

Giudice: Roberto Calciamira.

b) *Notaio*: Niccolò Santa Epifronia.

14

1316 25 dicembre XV ind.

ant. segn. 12

Bartoluccio *lanarius* e Placido Silvestro, figlio del fu Jacopo, abitanti nella Fiumara di S. Filippo di Briga, confessano di essere debitori nei confronti di Eufemia, vedova del *miles* Peregrino Longobardo e dei figli Pagana, Clemente, Agata, Barnaba per l'annuo censo enfiteutico di un tari, sette grana e tre piccoli su una vigna nella Fiumara di S. Stefano.

Notaio: Niccolò Burgensi.

Giudice: Genuisio Porco.

15

1318 [s.c. 1319] 23 febbraio II ind.

ant. segn. 13

Federico Boccapiccola, figlio del fu Leone, la moglie Agnese e il figlio Gualtierello, per il prezzo di ventisette onze d'oro vendono a Pietro Guarnerio, figlio del fu Bufalo Bufalo, una casa di legno murata e solarata, composta di due stanze, sita nel quartiere della Chiesa di Sant'Andrea in via degli Auripellari, gravata da un censo di cinque tari annui a favore del monastero di San Salvatore "de Philantropo".

Notaio: Facio Parma.

Strategoto: Giovanni Lohar, sottoscrive il notaio della Camera Niccolò Amalfitania.

Giudici: Bongiovanni Familiari, Santoro Salvo, Niccolò Bella, Mainitto Tattono, Francesco Marino.

16

1322 31 ottobre VI ind.

ant. segn. 14

Il *miles* Jacopo Bonito, nipote ed erede del *miles* Sergio, dopo aver dichiarato la Cattedrale inadempiente all'obbligo di celebrare messe nell'altare dello stesso, rinuncia a chiedere il trasferimento all'Archimandrita di alcuni immobili e si accorda con l'arcivescovo

Guidotto e con il Capitolo impegnandosi a concedere, in cambio dei precedenti, altri immobili.

Notaio: Bonavita Perfecto.

Giudici: Bongiovanni Bonagrazia, Bartolomeo Parisio.

17

1323 4 luglio VI ind.

ant. segn. manca

Goffredo Speciale vende a Michele Rinaldo e a Niccolò Pagano una vigna con case, palmenti e terre, colte e incolte, nella contrada del Faro "in convicinio" della Chiesa di Sant'Agata.

Notaio: Niccolò Santa Epifronia.

Strategoto: Roderico Garcia Villava, sottoscrive Filippo Marchesano notaio della Camera.

Giudici: Francesco Bonifacio *iuris civilis professor*, Niccolò Bella, Bongiovanni Bonagrazia, Orlando Grafeo *iuris civilis professor*, Bartolomeo Parisio.

18

1323 [s.c.1324] 6 marzo VII ind.

ant. segn. 15

Il notaio Niccolò Calluna, la moglie Margarita e i figli Giovanni e Bartoluccio, per il prezzo di quindici onze d'oro, vendono a mastro Giovanni Roberto, guantaio, una casa di legno solarata e parzialmente murata, ubicata nella contrada della Chiesa di Santa Maria "de Porta" in via Malacoquina

Notaio: Francesco Santoro.

Strategoto: Pietro Mohac.

Giudici: Franchino Ansalone, Nicolò Bella, Filippo Ricco, Bartolomeo Peregrino, Mainitto Tattono.

19

1326 7 aprile IX ind.

ant. segn. 17

Il mercante Vanni Vittorino costituisce ipoteca a favore dell'arcivescovo Guidotto su una casa in contrada "Conciaria Sedilium", a garanzia della somma di tre onze, sin quando il Vittorino non provvederà ad acquistare beni equivalenti, destinati a dotare il proprio altare ubicato in Cattedrale nella quinta colonna da sinistra a partire dalla prima *extra chorum*.

Notaio: Giovanni Natale.

Giudice: Rainaldo Chicari [integrato sulla base del documento n. 35]

20

1326 27 aprile IX ind.

ant. segn. 18

Rodrigo Sanchio Vergans, luogotenente del Gran Maestro e procuratore generale dell'Ospedale di Gerusalemme, concede in enfiteusi a ... di Troina una terra incolta a Castanea per il censo annuo di undici tari d'oro.

Notaio: Niccolò Gregorio.

Giudice: Franchino Ansalone.

21

1328 15 maggio XI ind.

ant. segn. 19

Il mercante Francesco Russello e la moglie Caramanna, con l'assenso dell'arcivescovo Guidotto e del Capitolo, stabiliscono la loro sepoltura in Cattedrale, in mezzo a due grandi colonne di marmo sotto l'ottavo arco dell'ala meridionale entrando da occidente, e dispongono la costruzione di un altare e la dotazione di questo.

Notaio: Matteo Bonafide.

Giudice: Jacopo Ansalone.

22

a) 1329 2 maggio XII ind.

ant. segn. 20

Il *miles* Jacopo Bonito, nipote ed erede testamentario del *miles*

Sergio Bonito, assegna all'arcivescovo Guidotto e al Capitolo della Cattedrale una taverna e una stalla murata e solarata nel quartiere di S. Giacomo nella via *Spanorum* in esecuzione del

b) Testamento con il quale Sergio Bonito aveva lasciato alla Cattedrale una casa murata e solarata con cucina nella "Magna Amalfitania" ed in conseguenza della

c) Transazione del 31 ottobre 1322 VI ind. con la quale Jacopo Bonito si era accordato con l'arcivescovo Guidotto per l'

d) Acquisto, effettuato il 15 aprile 1329 XII ind. da Jacopo Bonito e dall'Arcivescovo Guidotto, di una "Domus Magna", di una casa con taverna e di una stalla nel quartiere di S. Giacomo venduta da Ruggero Accurso e dalla moglie Venturella per il prezzo complessivo di centotrentasei onze, delle quali novantadue onze e dieci tari furono versate da Jacopo e le rimanenti quarantatré onze e venti tari dall'arcivescovo Guidotto.

a) *Notaio*: Giovanni Natale.
Giudice: Rainaldo Chicari.

c) *Notaio*: Bonavita Perfecto.
Giudici: Bongiovanni Bonagrazia, Bartolomeo Parisio.

d) *Notaio*: Giovanni Natale.

23

a) 1329 26 agosto XII ind.

ant. segn. 21

I procuratori dell'arcivescovo Guidotto e del suo vicario Angelo Saccano transigono con il *miles* Nicoloso Bonifacio, figlio ed erede del fu Giacomo *miles*, che cede alla Cattedrale una casa di legno solarata in contrada *Patitariorum*.

b) Poco prima del 1309 Giacomo Bonifacio aveva istituito il figlio Nicoloso erede di una casa, ubicata nella "Magna Ruga", da lui acquistata da Gualtiero Bonifacio giudice e *miles* che l'aveva precedentemente gravata di un censo annuo a favore della Cattedrale. In conseguenza della transazione la Cattedrale rinuncia al censo dovuto da Nicoloso Bonifacio.

- a) *Notaio*: Peregrino Chirica.
Giudice: Francesco Bonifacio, *iuris civilis professor*.

24

- a) 1329 [s.c. 1330] I marzo XIII ind.

ant. segn. 22

Giacomo Guarnerio e Niccolò Peregrino, sindaci, economi e procuratori del clero della Cattedrale, fanno redigere il transunto del

- b) Testamento del 4 maggio 1329 XII ind. con il quale Niccolò Salimbeni nomina eredi il nipote notaio Filippo Gregorio e Perrone Bocculario e lascia al clero latino e greco della Cattedrale l'usufrutto di due case affinché vengano celebrate messe in suffragio dell'anima del testatore e della moglie Bella.

- a) *Notaio*: Guglielmo Panevino.
Giudici: Bartolomeo Peregrino, Guido Diamanti.

- b) *Notaio*: Guglielmo Panevino.
Giudice: Francesco Marino.

25

- 1331 14 luglio XIV ind.

ant. segn. 23

Il *miles* Filippo Longobardo, figlio del fu Peregrino *miles*, e la moglie Bartolomea, per la somma di quarantaquattro tari e mezzo annui, vendono al *phisicus* maestro Giacomo Leone il dominio diretto e il diritto enfiteutico su una vigna in contrada Faro.

Notaio: Matteo Rocca.
Strategoto: Raimondo Villaragut che sottoscrive per mano d'altri.
Giudici: Antonio Giovanni, Nicolò Bella, Jacopo Ansalone, Giovanni Laburzi, Matteo Guercio.

26

- 1331 6 settembre XV ind.

ant. segn. 24

Jacopo Calciamira, figlio del fu Roberto giudice, vende all'arcivescovo una casa murata e solarata sita nella "ruga Florentina" per il prezzo di centodieci onze e dieci tari.

Notaio: Giovanni Natale.

Strategoto: Raimondo Villaragut che sottoscrive per mano del notaio della Camera Raimondo Medico.

Giudici: Damiano Gulisano *iuris civilis professor*, Simone Failla, Francesco Bonifacio *iuris civilis professor*, Francesco Marino, Riccardo Porto.

27

a) *Post* 1331

ant. segn. 25

Transunto del

b) Testamento di Cara, moglie del nobile Giovanni Lohar, rogato il 20 ottobre 1331 XV ind., con il quale istituisce eredi i nipoti Giovanni Guercio *miles* e Turchia vedova del fu Federico Guercio. Alla Cattedrale, per il suo altare, lascia l'usufrutto e la rendita di alcune case ubicate in "olim burgo Sancti Johannis".

a) *Notaio:* Giovanni Natale.

Giudici: Antonio Giovanni, Matteo Guercio.

b) *Notaio:* Giovanni Natale.

Giudice: Riccardo Porto.

28

a) *Post* 1332

ant. segn. 27

Transunto del

b) Testamento del *miles* Andrea Guarnerio, rogato il 14 ottobre 1332 I ind., con il quale viene istituita erede la moglie Flaminga e si lascia la rendita di una casa situata "in convicinio" di San Cataldo per dotare un altare in Cattedrale.

- a) *Notaio*: Guglielmo Marco.
Giudici: Bernardo Bonainzinga, Guido Diamanti.
- b) *Notaio*: Guglielmo Marco.
Giudice: Bernardo Bonainzinga.

29

Frammento di un atto databile al periodo 1333-1334

ant. segn. 141

Notaio: Simone Bellabucca.
Giudice: Antonio Giudice.
Strategoto: Marino Capece che sottoscrive per mano del notaio.
Leonardo Pedicrocia.

30

1334 6 aprile II ind.

ant. segn. 28

Il notaio Michele Campanario confessa di aver ricevuto dal prete Pietro Guarnerio "roba sponsalicia" per il valore di trenta onze, venticinque onze d'oro e altri beni come dote di Contessa figlia di Niccolò Crispino e della fu Gemma.

Notaio: Simone Bellabucca.
Giudice: Antonio Giovanni.

31

1335 26 luglio III ind.

ant. segn. 16

Flaminga, vedova del notaio Giovanni Cantono o "de Arechio" lascia, tra l'altro, una casa murata e solarata a Flaminga, figlia del fu Vanni Pisano e moglie di mastro Giacomo Sarzano carpentiere. Al figlio della nipote Armenia, Matteo, lascia due

onze a condizione che si accordi con i familiari di uno da lui ucciso e alla Cattedrale lascia una somma in denaro.

Notaio: Matteo Rocca.

Giudice: Damiano Gulisano.

32

1335 ... settembre IV ind.

ant. segn. 29

La sorella Alda con il figlio Francesco Lombardo, fedecommissari di Alessandra, vedova del giudice Matteo Barnaba, in esecuzione del di lei testamento, designano il monaco basiliano Bartolomeo come chierico beneficiale per celebrare i divini uffici in suffragio della defunta, assegnandogli la dote e le suppellettili da essa stabiliti.

Notaio: Matteo Rocca.

Giudice: Guido Diamanti.

33

a) 1339 30 giugno VII ind.

ant. segn. 30

Flaminga, vedova del *miles* Andrea Guarnerio, e Joffo Joffo, cappellano della Cattedrale, nella qualità di esecutori testamentari di Andrea Guarnerio, cedono ai procuratori del Capitolo una casa nella *ruga Porcorum* in aggiunta al lascito contenuto nel

b) Testamento di Andrea Guarnerio, del 14 ottobre 1332 I ind., con il quale il testatore aveva già lasciato una casa situata nel quartiere di S. Antonio "in convicinio" della Chiesa di S. Cataldo affinché i proventi della stessa andassero a beneficio del suo altare in Cattedrale.

a) *Notaio:* Guglielmo Marco.

Giudice: Bernardo Bonainzinga.

b) *Notaio:* Guglielmo Marco.

Giudice: Bernardo Bonainzinga.

34

1339 25 dicembre VIII ind.

ant. segn. 31

Jacopo Richiputo confessa di aver ricevuto in mutuo dalla madre Romana, vedova di Richiputo di Uguccione, la somma di duecento onze d'oro.

Notaio: Matteo Robino.

Giudice: Filippo Bilingerio che sostituisce il fu Giovanni Russo.

35

a) 1340 17 giugno VIII ind.

ant. segn. 32

Vanni Vittorino dona a Pietro Guarnerio, nella sua qualità di procuratore del Capitolo, case nelle contrade "Conciaria" e "Frapperiorum" per dotare il proprio altare in Cattedrale in aggiunta alla

b) Concessione di una casa in contrada "Conciaria Sedilium" fatta da Vanni Vittorino all'Arcivescovo Guidotto il 7 aprile 1326 IX ind.

a) *Notaio:* Giovanni Natale.

Giudice: Giovanni Russo.

b) *Notaio:* Giovanni Natale.

Giudice: Rainaldo Chicari.

36

1340 28 luglio VIII ind.

ant. segn. 33

Damiata, moglie di mastro Giovanni Roberto guantaio, istituisce erede della metà dei suoi beni la sorella Giovanna e, tra gli altri legati, lascia all'Opera del Duomo un mezzo augustale d'oro.

Notaio: Guglielmo Marco.

Giudice: Giovanni Russo.

37

1340-1341

ant. segn. 35

Il fabbricante di "frappe" Pietro Jannulo confessa che, in occasione del suo matrimonio con Flora, figlia del calzolaio Alamanno Patimici, egli ha ricevuto dal quantaio Giovanni, come dote, beni per il valore di quindici onze d'oro e dichiara di costituire a Flora un dotario di otto onze d'oro.

Notaio: Matteo Rocca.

Giudice: Andrea La Foresta.

38

1341 17 maggio IX ind.

ant. segn. 36

Testamento di Bernardo Mallardo con il quale, tra l'altro, per il suo altare in Cattedrale, lascia una casa in Contrada "de Astariis" e un censo di quindici tari dovutogli da Rainerio Presbitero per alcune terre al Faro. All'Ospedale di S. Angelo di Caperrina vanno tutti i rimanenti beni oltre al denaro che il testatore ha ricevuto da Stefano Branciforte.

Notaio: Giovanni Natale.

Giudice: Giovanni Russo *iuris civilis professor*.

39

1343 [s.c. 1344] gennaio [XII ind.]

ant. segn. 39

Stefano Lago e altri vendono al notaio Francesco Lago due vigne, situate nel casale di Santo Stefano in contrada "Bactinderio", una delle quali è sottoposta al censo annuo di tre tari e quindici grana.

Notaio: Costantino Lago, notaio di Milazzo e Rometta.

Giudici: Tommaso Strocutes giudice di Rometta, Guglielmo..., Giovanni Teofani giudice di Rometta.

40

1345 22 agosto XIII ind.

ant. segn. 41

Siri Pietro Bucca dona a Raimondo [Puczolis], arcivescovo di Messina, una casa murata con due solai, ubicata nel quartiere detto "vetus Tarsanatus" dove si trova l'alta e antica torre della città, confinante con la via *Riguatorum*, con una casa del testatore e con la "Domus Magna" di Cristoforo Romano. I proventi della casa dovranno servire per celebrare messe nell'altare che il donatore costruirà a proprie spese in Cattedrale.

Notaio: Matteo Bonafide.

Giudici: Niccolò Montanea, ... Guercio.

41

1345 31 ... XIII ind.

ant. segn. 42

Prete Niccolò Pagano, esecutore testamentario del fu Michele Rainaldo, Diamante e Marco, rispettivamente moglie e figlio di quest'ultimo, adempiono alcuni legati del testatore tra i quali un lascito di sette tari a favore di suor Clara prioressa del monastero di S. Maria di Valverde.

Notaio: Matteo Rocca.

Giudice: Guido Diamanti sostituito da Filippo Bilingerio.

42

1345 15 ottobre XIV ind.

ant. segn. 43

Testamento con il quale Giovanni Roberto guantaio nomina erede universale la cognata Giovanna, vedova di mastro Bartoluccio Russo, e stabilisce numerosi legati lasciando, tra l'altro, al suo altare in Cattedrale i proventi di una casa in contrada "Conciaria Coirorum".

Notaio: Matteo Rocca.

Giudice: Orlando Gregorio *iuris civilis professor*.

43

a) 1345 [s.c. 1346] 20 febbraio XIV ind.

ant. segn. 40

Il succiantro e cappellano della Cattedrale fa redigere il transunto del

b) Testamento di Mario Cacciola, rogato il 13 novembre 1344 XIII ind., con il quale, tra l'altro, si lascia alla Cattedrale una casa solarata "in convicinio" di San Giuliano.

a) *Notaio*: Aldoino Gregorio.

Giudici: Filippo Bilingerio in sostituzione del giudice Matteo Guercio, Roberto Bononia in sostituzione del giudice Orlando Gregorio.

b) *Notaio*: Aldoino Gregorio.

Giudice: Niccolò Montanea.

44

a) 1347 21 aprile XV ind.

ant. segn. 45

Ad istanza di Matteo Brulli e Filippo Manso, procuratori della Cattedrale, la Curia Straticoziale di Messina aggiudica alla Cattedrale mezza casa nella contrada "Piscaria seu Tonnariorum" appartenente a

b) Manna, vedova di Ventura Pisano *tonninaris*, e al fratello Jacopo Agostino i quali, con atto del 25 aprile 1346 XIV ind., hanno riconosciuto di essere debitori del censo di tre onze d'oro e quindici tari annui per la concessione fatta dalla Cattedrale a Jacopo Agostino dell'altra metà della casa.

a) *Notaio*: Niccolò Santo Onofrio.

Strategoto: Matteo Bonacolsi di Mantova, *miles*.

Giudici: Pietro Limogiis, Niccolò Bella, Andrea Foresta, Roberto Bononia, Tommaso Bufalo.

b) *Notaio*: Rainaldo Pizzinga.

Giudice: Matteo Guercio.

45

1347 20 giugno XV ind.

ant. segn. 46

I creditori di Giovanni Romano confessano di aver ricevuto da Bartoluccio Schisano cento onze come prezzo di una casa del detto Giovanni Romano ubicata nella ruga "de Astariis".

Notaio: Aldoino Gregorio.

Giudice: Pietro Limogiis.

46

a) 1347 20 luglio XV ind.

ant. segn. 47

Flaminga, vedova del *miles* Andrea Guarnerio, conferma il suo

b) Testamento del 30 giugno [1343] XI ind. con il quale, tra l'altro, aveva lasciato alcuni beni alla Cattedrale e aggiunge nuovi codicilli.

a) *Notaio:* Guglielmo Taroniti sostituito per morte da Giovanni Gulisano.

Giudice: Pietro Limogiis.

b) *Notaio:* Guglielmo Taroniti.

Giudice: Giovanni Laburzi.

47

a) 1347 5 agosto XV ind.

ant. segn. 44

Niccolò Pagano e Cristoforo Canelli, procuratori del Capitolo, fanno redigere il transunto del:

b) Testamento di Vanni Vittorino, rogato il 29 settembre 1346 XV ind., nel quale, tra l'altro, a favore dell'altare del testatore ubicato in Cattedrale, è previsto il legato di un *tenimentum domorum* e case nella contrada "Conciaria Sedilium" e di una casa nella "ruga Florentinorum".

- a) *Notaio*: Guglielmo Marco.
Giudici: Niccolò Bella, Roberto Bononia.
- b) *Notaio*: Nerio Paruta di Palermo.
Giudice: Cossio Paruta.

48

- a) *Post* 1347 ant. segn. 51

Niccolò Pagano, procuratore del clero della Cattedrale, fa redigere il transunto del

b) Testamento del *miles* Jacopo Bonifacio, figlio di Pietro, con il quale istituisce eredi universali i figli Nicoloso, Corrado, Florita, Annuccia, Sabetta e il figlio postumo che nascerà dalla moglie Smeralda e, tra l'altro, lascia alla Cattedrale una casa murata e solarata in contrada *Cambiorum*.

- a) *Notaio*: Matteo Rocca.
Giudici: Filippo Bilingerio, Roberto Bononia.

49

- 1347 [s.c. 1348] 1 febbraio I ind. ant. segn. 56

Margherita, vedova del notaio Nicolò Teocarito, con il proprio testamento lascia diversi beni alle chiese di Novara, Messina e Randazzo e ad alcuni privati, disponendo inoltre che una parte dei beni venga alienata allo scopo di assegnare alle ragazze orfane due onze ciascuna in occasione del loro matrimonio.

Notaio: Nicolò Iacobello di Taormina, Calatabiano e Mascali.
Giudice: Lorenzo Cassaryo di Taormina.

50

- a) 1347 [s.c. 1348] 7 febbraio I ind. ant. segn. manca

Transunto del

b) Testamento del gennaio [1348] I ind. con il quale Bartoluccio Percuno istituisce erede universale Niccolò, figlio suo e della moglie Suriana, e lascia una rendita di tre onze annue al suo altare in Cattedrale.

a) *Notaio*: Mainitto Villano.
Giudici: Santoro Granaordei, Simone Pesci.

b) *Notaio*: Aldoino Gregorio.
Giudice: Niccolò Bella.

51

a) 1348 26 giugno I ind.

ant. segn. 55

A richiesta di Niccolò Pagano, procuratore del clero della Cattedrale, viene effettuato il transunto del

b) Testamento di Tommaso Adam, rogato il 30 gennaio 1347 [s.c. 1348] I ind., con il quale, tra l'altro, viene legata al clero della Cattedrale una casa murata e solarata, situata "in convicinio" di San Niccolò dell'Arcivescovado, con l'obbligo della celebrazione di messe, in suffragio del testatore, nella Chiesa di Santa Barbara

a) *Notaio*: Omodeo Bonamico.
Giudici: Filippo Bilingerio, Antonio Giovanni.

b) *Notaio*: Omodeo Bonamico.
Giudice: Antonio Giovanni che sottoscrive al posto del giudice Niccolò Bella defunto.

52

a) 1348 31 agosto I ind.

ant. segn. 49

Niccolò Pagano, sindaco e procuratore del clero della Cattedrale, con l'autorizzazione di Andrea Rosso, tutore dei nipoti e degli eredi minori, fa redigere il transunto del

b) Testamento di Tommasa, vedova di Riccardo Rosso *iuris civilis professor*, rogato il 3 novembre 1347 I ind., con il quale viene istituito erede universale Riccardello, nipote di Tommasa e figlio del fu Gandolfo *miles*, e, tra l'altro, vengono lasciate alla Cattedrale le rendite di case ubicate nelle vie *Porcorum* e *Florentinorum*.

a) *Notaio*: Matteo Rocca.

Giudici: Filippo Bilingerio, Rainaldo Crispo *iuris civilis professor* che sottoscrive al posto di Giovanni Laburzi.

b) *Notaio*: Matteo Rocca.

Giudice: Federico Strongilo.

53

Avignone 1349 19 marzo

ant. segn. 146

Clemente VI comunica al Capitolo di Messina che, dopo la morte presso la sede apostolica dell'arcivescovo Giordano, ha provveduto ad eleggere al soglio arcivescovile della città Pietro Porta monaco cistercense.

54

Avignone 1349 19 marzo

ant. segn. 147

= n. 53

55

a) 1349 7 aprile II ind.

ant. segn. 54

Niccolò Pagano, procuratore del clero della Cattedrale, fa transuntare il

b) Testamento del 10 gennaio 134[8] I ind. con il quale il *miles* Bonsignore Spini lascia erede universale la sorella Raineria, moglie del *miles* Jacopo Guercio, con la clausola che, in caso di morte di questa, i suoi beni vadano alla Cattedrale.

a) *Notaio*: Leonardo Musto.

Giudici: Roberto Bononia, Rainaldo Crispo *iuris civilis professor*.

b) *Notaio*: Giovanni Paolillo.

Giudice: Antonio Giovanni che si sottoscrive "Magne Ducalis Curie Iudex Messane".

56

a) 1349 8 luglio II ind.

ant. segn. 57

Roberto San Sepolcro, cappellano della Cattedrale, e Pietro Viterbo, priore di Santa Maria del Monte Carmelo "Virorum", nella qualità di fedecommissari di Suriana Patti, vedova del *miles* Ruggero Vallone, cedono a Niccolò Pagano, procuratore del clero della Cattedrale, un credito di cento onze da loro vantato nei confronti di

b) Niccolò Patti, figlio del *miles* Ansaldo, che il 10 gennaio 1348 [s.c. 1349] II ind. ha ricevuto da Suriana Patti e Roberto San Sepolcro un mutuo dell'ammontare complessivo di trecentosessanta onze d'oro.

a) *Notaio*: Leonardo Musto.

Giudice: Filippo Bilingerio.

b) *Notaio*: Matteo Rocca.

Giudice: Filippo Bilingerio.

57

a) 1349 28 luglio II ind.

ant. segn. 59

Il mercante Bartoluccio Frisario, per il prezzo di centoventi onze, vende a Niccolò Pagano, procuratore del Capitolo, i diritti su una casa "cum solo", botteghe e solai, sottoposta al censo di quindici tari annui a favore del Regio Demanio, ubicata in via "de Astariis", "ante campum" della Cattedrale, che

b) Il 20 luglio 1347 XV ind. Giovanni Romano *senior* e il procuratore della moglie Giovanna, pazza, avevano venduto al mercante Bartoluccio Frisario per il prezzo di centoventi onze d'oro.

- a) *Notaio*: Matteo Rocca.
Giudici: Niccolò Roberto, Filippo Bilingerio.
- b) *Notaio*: Aldoino Gregorio.
Giudice: Pietro Limogiis.

58

- a) 1349 27 novembre III ind.

ant. segn. 53

Niccolò Pagano, sindaco e procuratore del clero della Cattedrale, fa redigere il transunto del:

b) Testamento del 1 gennaio 1347 [s.c. 1348] I ind. con il quale Giovannuccio Geremia lascia al padre Andrea una vigna nella fiumara "de Scalis" con la clausola che, alla morte di Andrea, la vigna passerà alla Cattedrale e i suoi proventi serviranno per sovvenzionare un sacerdote.

- a) *Notaio*: Matteo Rocca.
Giudici: Filippo Bilingerio, Niccolò Roberto.
- b) *Notaio*: Filippo Accurso.
Giudice: Ruggero Scacciafico giudice di Cattafi.

59

- a) 1350 24 aprile III ind.

ant. segn. 58

Niccolò Pagano, procuratore del clero della Cattedrale, fa redigere il transunto del

b) Testamento, rogato il 14 gennaio 1347 [s.c. 1348] I ind., con il quale Giovanni Romano lascia tutti i propri beni alla Cattedrale.

- a) *Notaio*: Matteo Rocca.
- b) *Notaio*: Bentivegna San Bartolomeo.
Giudice: Niccolò Bella.

60

a) 1351 [s.c. 1352] 29 febbraio V ind.

ant. segn. 52

Niccolò Pagano, sindaco e procuratore della Cattedrale, fa transuntare il

b) Testamento del 28 dicembre 1347 I ind. con il quale Bartolomeo Cesareo del fu Guglielmo nomina erede la sorellastra Elina, figlia della madre Margherita e del primo marito Roberto Spini, e, tra l'altro, lascia un legato per l'altare della famiglia in Cattedrale.

a) *Notaio*: Nicoloso Rainerio.

Giudici: Bartolomeo Granaordei, Filippo Bilingerio.

b) *Notaio*: Giovanni Natale.

Giudice: Orlando Gregorio *iuris civilis professor* che sottoscrive al posto di Niccolò Bella.

61

1352 [s.c. 1353] 9 marzo VI ind.

ant. segn. 61

Filippo Corsario confessa di aver ricevuto da Niccolò Pagano tre augustali d'oro e quindici grana.

Notaio: Clemente Maiore.

Giudice: Giovanni Console.

62

1354 18 giugno VII ind.

ant. segn. 62

Pietro Abrugnale, che ha ricevuto dal Capitolo della Cattedrale un'area edificabile nella contrada "Magna Amalfitania" confinante con l'abitazione di Alessandro Russello, si impegna con quest'ultimo a costruire senza superare l'altezza della "monstria seu spera" della sua abitazione.

Notaio: Mainitto Villano.

Giudice: Filippo Bilingerio.

63

1355 14 gennaio VIII ind.

ant. segn. 93

Teobaldo Mantica dichiara di aver ricevuto da Niccolò Nasisi, conciatore, la somma di cinque onze, quattro tari, sette grana.

Notaio: Crisafio Crisafi.

Giudice: Giovanni Laburzi.

64

1355 13 ottobre IX ind.

ant. segn. 63

Elezione di suor Eufemia ad abbadessa del Monastero basiliano di S. Salvatore "de Philantropo".

Notaio: Vassallo Cacciola detto "de Amelina".

65

1355 [s.c. 1356] 6 febbraio IX ind.

ant. segn. 64

Giovanna, vedova di Niccolò Buttoneri ed ora moglie di Matteo Libellio, confessa di essere debitrice verso Niccolò San Sepolcro di un censo perpetuo gravante su una casa sita presso l'Ospedale "de Ammirato".

Notaio: Niccolò Luna.

Giudice: Teobaldo Sciacca.

66

a) 1355 [s.c. 1356] 28 febbraio IX ind.

ant. segn. 65

La Corte Straticoziale aggiudica a mastro Giuliano Lanteri mezza vigna nella Fiumara di Camaro, di proprietà del *miles* Jacopo Avito,

ingabellata a Filippo Jacopo per la somma di tre onze annuali, in quanto il predetto

b) Jacopo Avito il 17 ottobre 1354 VIII ind. si è dichiarato debitore di onze tredici, tari quattordici e grana quattro ricevute da mastro Giuliano Lanteri.

a) *Notaio*: Niccolò Santo Onofrio, notaio della Corte Straticoziale in sostituzione di Facio Longo Mastro notaro e Archivario.

Strategoto: Jacopo Mostaccio milite, consigliere e familiare regio.

Giudici: Filippo Bilingerio, Teobaldo Sciacca, Giovanni Laburzi, Bartolomeo Granaordei, Pietro Bonsignore.

b) *Notaio*: Giovanni Gulisano.

Giudice: Roberto Bononia.

67

1356 6 settembre [X ind.]

ant. segn. 66

Guglielmo Montrio, arcivescovo di Messina, confessa di aver ricevuto in mutuo trenta fiorini d'oro da Niccolò Santoro.

Notaio: Paolo Musso.

Giudice: Teobaldo Sciacca.

68

a) 1357 [s.c. 1358] 12 gennaio XI ind.

ant. segn. 67

Roberto Lilio e Pietro Luna, procuratori del clero della Cattedrale, fanno redigere il transunto della

b) Sentenza della Curia Arcivescovile che condanna il *miles* Filippo Parisio e il figlio Parisio al pagamento di un prete che deve celebrare messe nell'altare del fu Ansalone Ansalone, il quale aveva lasciato a questo scopo un *tenimentum domorum* nella contrada "Tarsanatus Vetus".

a) *Notaio*: Francesco Amato.

Giudici: Niccolò Roberto, Bartolomeo Granaordei.

69

a) 1362 18 maggio XV ind.

ant. segn. 68

Bartolomeo Enrico, canonico e tesoriere, e Niccolò Pagano, procuratore della Cattedrale, fanno redigere il transunto del

b) Testamento del 20 marzo 1335 [s.c. 1336] IV ind. con il quale Peregrino Patti *miles* e Protonotaro del Regno nomina erede Suriana, figlia sua e di Jacopa, già vedova del *miles* Rogerio Vallone, e lega al suo altare ubicato in Cattedrale certe case da costruire a Messina "in olim burgo Sancti Johannis".

a) *Notaio*: Nicoloso Rainerio.

Giudici: Bartolomeo Granaordei, Niccolò Roberto.

b) *Notaio*: Giovanni Natale.

Giudice: Bernardo Bonainzinga.

70

1362 [s.c. 1363] gennaio [I ind.]

ant. segn. 70

La vedova Giovanna Guantario lascia per testamento alla Cattedrale una casa in contrada "Tarsanatus Vetus", presso il Campo delle Vettovaglie, mezza casa in contrada San Giacomo nella "Vinella Conciaria Coirorum" e una casa in contrada Santa Maria "de Porta", per dotare l'altare della testatrice e del cognato Giovanni Guantario.

Notaio: Andrea Russo.

Giudice: Roberto Bononia.

71

Avignone 1363 1 aprile

ant. segn. 148

Urbano V comunica al Clero di Messina l'elezione al seggio arcivescovile di Dionisio Mursia degli eremitani di Sant'Agostino, "professor in sacra pagina".

a) 1365 30 aprile III ind.

ant. segn. 37

Bartoluccio Arena, procuratore del Capitolo, fa redigere il transunto del

b) Testamento di Abimanna, vedova del *miles* Giovanni Scordia di Catania, rogato il 5 settembre 1341 X ind., con il quale vengono nominati eredi universali la figlia Giovanna, moglie di Leopardo Geremia, Costanza, moglie di Rogerio Bella, e i nipoti Francesco ed Enrico Camuglia figli di Giovanna e del primo marito Niccolò Camuglia *miles* e, tra l'altro, si lega alla Cattedrale una taverna detta "de la Donzella" sita a Catania nella contrada San Filippo.

a) *Notaio*: Nicoloso Rainerio.

Giudici: Giovanni Contadina, Santoro Granaordei.

b) *Notaio*: Aldoino Gregorio.

Giudice: Bernardo Bonainzinga.

a) 1365 4 giugno III ind.

ant. segn. 50

Andrea Giordano, cantore e canonico della Cattedrale, fa transuntare il

b) Testamento, redatto il 3 dicembre 1347 I ind., con il quale Jacobina, vedova di Giovannuccio Adam, nomina eredi Petruccio, figlio della testatrice e del fu notaio Rainaldo Gattilepari, e suo cugino Tommaso Adam, con la clausola che, in caso di morte in minore età di Petruccio, la somma a lui lasciata serve per l'acquisto di un bene da destinare alla Cattedrale per pagare un cappellano dell'altare degli Adam.

a) *Notaio*: Mainitto Villano.

b) *Notaio*: Vitale Berna.

Giudice: Nicolò Montanea.

74

a) 1366 20 giugno IV ind.

ant. segn. 72

A richiesta di Jacopo Richiputo viene pubblicata la

b) Sentenza del 26 febbraio 1362 [s.c. 1363] I ind. con la quale la Curia Straticoziale condanna Nicoloso Sardo, al quale Nicolò Cesareo a nome dei sovrani di Napoli aveva concesso i beni confiscati a Gregorio Cacciola ribelle alla regina Giovanna, e aggiudica a Jacopo Richiputo un "tenimentum domorum" ubicato nella "Magistra Ruga" poiché

c) Jacopo Richiputo, con atto del 19 gennaio 1348 [s.c. 1349] II ind., aveva concesso a Gregorio Cacciola e alla moglie Giovanna un mutuo di settantasette onze d'oro che non era stato restituito.

a) *Notaio*: Damiano Gulisano.

Strategoto: Pietro Larami.

Giudici: Simone Pesci, Giovanni Contadina, Santoro Granaordei.

c) *Notaio*: Mainitto Villano.

Giudice: Filippo Bilingerio.

75

a) 1368 29 novembre VII ind.

ant. segn. 76

Bartolomeo Arena, sindaco e procuratore della Cattedrale, fa redigere il transunto della

b) Sentenza del Tribunale della Sacra Regia Coscienza del 23 novembre 1368 VII ind. con la quale si respinge l'appello presentato da Giovannuccio Xidone contro la sentenza della Magna Regia Curia e si assegnano al Capitolo due botteghe contigue situate a Catania nella contrada San Filippo.

a) *Notaio*: Niccolò Ursone.

Giudici: Simone Pesci, Filippo Bilingerio.

b) *Giudice*: Bertino Juvenio de Thermis giudice della Magna Regia Curia, delegato dal Tribunale della Sacra Regia Coscienza.

76

1368 5 dicembre VII ind.

ant. segn. 77

Bartolomeo Arena, procuratore della Cattedrale, fa transuntare la sentenza del Tribunale della Sacra Regia Coscienza con la quale si respinge l'appello presentato da Federico Fargala contro la sentenza della Magna Regia Curia che riconosceva i diritti del Capitolo su una taverna detta "di lu Liuni" ubicata a Catania nella contrada San Filippo "seu Malacoquina".

Notaio: Niccolò Ursone.

Giudici: Simone Pesci, Filippo Bilingerio.

77

Roma 1369 12 gennaio

ant. segn. 149

Urbano V, a richiesta di Dionisio arcivescovo di Messina e del Capitolo, ordina all'arcivescovo di Reggio e ai vescovi di Tropea e Cefalù di fare osservare le decretali emanate dai suoi predecessori contro i frati predicatori, gli ordini minori, gli eremitani di Sant'Agostino e i carmelitani.

78

1368 [s.c. 1369] 3 febbraio VII ind.

ant. segn. 78

Andrea Giordano, cantore e canonico, e il Capitolo della Cattedrale cedono ad Astasio Mauro la metà di una taverna ubicata a Catania nella via detta "de Malacoquina" in cambio di un terreno nella Fiumara di Camaro, confinante col giardino e oliveto del fu Riccardo Rosso, con la terra del fu notaio Raniero Candelora, con la terra della Cattedrale e con le terre di Nicola Longobardo o del Monastero di Santa Barbara.

Notaio: Giovanni Gulisano.

Giudice: Filippo Bilingerio.

79

a) 1369 29 dicembre VIII ind.

ant. segn. 74

A richiesta del canonico Angelo Omodeo viene redatto il transunto del

b) Testamento del 6 febbraio 1363 [s.c. 1364] II ind. con il quale il milite Ansaldo Patti nomina eredi Giovannuccio e Peregrino, figli suoi e della prima moglie Magna, e il figlio che nascerà dalla seconda moglie Giovanna e lascia in legato al suo altare in Cattedrale due case nelle contrade "Pescheria" e "Albergaria".

a) *Notaio*: Giovanni Gulisano.

b) *Notaio*: Giovanni Gulisano.

80

a) 1369 [s.c. 1370] 6 marzo VIII ind.

ant. segn. 69

Francesco Amato, Andrea Colafato e Angelo Omodeo, procuratori del Capitolo, fanno redigere il transunto del

b) Testamento del 22 settembre 1362 I ind. con il quale Tommaso Transmundo figlio del fu Bartolo nomina eredi universali i fratelli Filippo, Domenico, Giovannino e Pietro, lasciando alla Cattedrale l'usufrutto e la rendita di due case nella "ruga de Pisis".

a) *Notaio*: Mainitto Villano.

b) *Notaio*: Stefano Maniono.
Giudice: Roberto Bononia.

81

1370 26 maggio [VIII ind.]

ant. segn. 79

Gli economi e procuratori del clero della Cattedrale affittano all'ortolano Gualtiero Carria e alla moglie Jacopa un casalino circondato

da mura, ubicato dietro la “Magna Ruga”, “in convicinio” dell’Ospedale “de Rogadeo”.

Notaio: Clemente Maiore.

Giudice: Santoro Granaordei.

82

1371 26 agosto IX ind.

ant. segn. 80

Il Capitolo della Cattedrale concede in enfiteusi a prete Nicoloso Vita una vigna del fu Jacopo Avito *miles*, ubicata nella Fiumara di San Filippo il Grande.

Notaio: Niccolò Luna.

83

a) 1371 [s.c. 1372] 19 gennaio X ind.

ant. segn. 81

Fra Guglielmo di Avemaria ed Emma, moglie di Federico Giordano, nominati esecutori testamentari nel

b) Testamento di Saraceno Bonfiglio del 12 novembre 1354 VIII ind.,

per il prezzo di sette augustali d’oro, vendono a Perna, vedova di Raimondo *rimularius* una casa terranea “cum solarecto”, situata nel quartiere di San Giovanni, contrada di Porta Reale, sottoposta al censo annuo di due tari e mezzo a favore dell’Ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi.

a) *Notaio*: Bartolomeo Musto.

Strategoto: Gerardo Pizzinga che sottoscrive per mano del notaio Guglielmo Giovanni.

Giudici: Filippo Bilingerio, Santoro Granaordei, Simone Pesci.

b) *Notaio*: Matteo Robino.

Giudice: Giovanni Consule.

84

a) 1373 12 dicembre XII ind.

ant. segn. 83

A richiesta di Angelo Peregrino, sindaco della Cattedrale e cappellano dell'altare del fu giudice Giovanni Rosso, viene transuntato un

b) Atto del 17 novembre 1373 XII ind. con il quale la Curia Straticoziale assegna ad Angelo Peregrino un mulino, situato nella Fiumara di San Filippo il Grande, appartenente a Damiata, figlia del fu Paolo Rosso, poiché essa è debitrice di sessantanove onze per ventitrè annualità non pagate del lascito fatto dal giudice Giovanni Rosso, fratello di Paolo, a favore del suo altare in Cattedrale.

a) *Notaio*: Damiano Gulisano.
Giudici: Simone Pesci, Filippo Bilingerio.

b) *Notaio*: Damiano Gulisano.

85

a) 1376 13 novembre XV ind.

ant. segn. 85

A richiesta di Filippo Maccarrone, procuratore del Capitolo, viene redatto il transunto del

b) Testamento, rogato il 3 dicembre 1375 XIV ind., di Pomilia Puteo, figlia del notaio Francesco e nipote del fu Federico, vedova del notaio Niccolò Marchisio con il quale si istituiscono eredi i nipoti Tommaso, Giovannuccio, Raimondo, Salimbeni e Sabetta figli del fu Pietro Marchisio, figlio della testatrice e del marito, e si legano alla Chiesa di Santa Maria dell'Alto due augustali d'oro da prelevare dai proventi di una vigna nella Fiumara di San Filippo il Grande per la celebrazione di messe a favore dell'anima di Chicchi, figlio premorto della testatrice.

a) *Notaio*: Pietro Simone.
Giudici: Filippo Bilingerio, Santoro Granaordei.

b) *Notaio*: Pietro Simone.
Giudice: Simone Pesci.

86

1377 24 giugno XV ind.

ant. segn. 71

Agata, vedova del *miles* Aldoino Aldoino, e il figlio Jacopino, per il prezzo di tre onze e quindici tari d'oro, vendono a Giovanni Caronia di Camaro una casa murata e solarata, parzialmente costruita in legno, ubicata nel quartiere di Sant'Antonio "in convicinio" dell'Ospedale "de Rogadeo".

Notaio: Clemente Maiore.

Strategoto: Riccardo Filangeri.

Giudici: Filippo Ismorto *iuris civilis professor*, Santoro Granaordei, Filippo Bilingerio.

87

a) 1377 [s.c. 1378] 17 febbraio I ind.

ant. segn. 60

A richiesta di Niccolò Tifano, canonico della Cattedrale, viene transuntato il

b) Testamento di Matteo Calciamira, redatto il 5 settembre 1350 VI ind., con il quale si istituisce erede l'abbadessa del Monastero di S. Maria di Basicò e viene lasciata a Contessa, moglie di Matteo, una vigna in contrada di S. Niccolò "de Gazis" con la clausola che tale vigna, alla sua morte, servirà a pagare la celebrazione di messe nell'altare del testatore in Cattedrale.

a) *Notaio*: Niccolò Guassarano.

Giudici: Santoro Granaordei, Filippo Bilingerio.

b) *Notaio*: Matteo Robino.

Giudice: Adoardo Sturnelli.

88

a) 1378 25 ottobre II ind.

ant. segn. 86

A richiesta di Matteo Goto e Niccolò Mustuxidi, canonici e *comunerii* della Cattedrale, viene effettuato il transunto del

b) Testamento di Pomilia Puteo, vedova del notaio Niccolò Marchisio [v.n. 85].

Notaio: Pietro Simone.

89

a) 1379 7 novembre III ind.

ant. segn. 73

Angelo Omodeo, canonico e procuratore della Cattedrale fa redigere il transunto del

b) Testamento del *miles* Nicola Giordano, rogato l'8 gennaio 1363 [s.c. 1364] II ind., con il quale la moglie Altabona è nominata usufruttuaria dei beni che, alla sua morte, andranno alla Chiesa e all'Ospedale di S. Angelo della Caperrina con l'obbligo di provvedere annualmente alla dotazione dell'altare del testatore in Cattedrale.

a) *Notaio*: Nicoloso Rainerio.

b) *Notaio*: Nicoloso Rainerio.
Giudice: Bartolomeo Granaordei.

90

a) 1380 15 luglio III ind.

ant. segn. 88

A richiesta di Simone Crisafi, succiantro, e di Nicoloso Vita, cantore e cappellano della Cattedrale, viene redatto il transunto della

b) Sentenza del 6 aprile 1380 II ind. con la quale la Corte Arcivescovile annulla una precedente sentenza di scomunica emanata dal vescovo milevitano, ad istanza di prete Andrea Imburidi, contro Simone Crisafi e Nicoloso Vita.

a) *Notaio*: Michele Palacio.

91

1380 4 agosto III ind.

ant. segn. 89

Niccolò Luca e la Società della Disciplina della Chiesa di Santa Maria "di la Nuvella", detta "la Candilora", vendono al notaio Sergio Astiano una casa murata e solarata sita nel quartiere di Sant'Antonio "in convicinio" della Chiesa di Sant'Agata.

Notaio: Bartolo Giudice.

Strategoto: Ruggero Lamia di Lentini che sottoscrive per mano di Paolo Palazzo notaio della Camera.

Giudici: Santoro Granaordei, Filippo Bilingerio.

92

a) 1380 30 ottobre IV ind.

ant. segn. 87

A richiesta di Antonio Lagonia e Simone Crisafi, procuratori del Capitolo, viene redatto il transunto del

b) Testamento di Bernardo Giovanni, rogato il 5 marzo 1379 II ind. [s.b., 1380 s.c.], con il quale è istituita erede la figlia Damiata, moglie del medico Benedetto, e viene lasciata a prete Niccolò Isaia una vigna nella contrada "Camilleri", con la clausola che, alla sua morte, vada alla Chiesa di Santa Maria "de Nova" di Messina.

a) *Notaio*: Antonio Vinchio.

b) *Notaio*: Michele Liparana, notaio di Monforte.

Giudice: Guglielmo Filippo che sottoscrive per mano di Giovanni Spagna.

93

a) 1381 20 giugno IV ind.

ant. segn. 90

Elina, figlia di Bartoluccio Frisario e vedova del *miles* Niccolò Pancaldo, e suo figlio Pietruccio transigono con il Capitolo della Cattedrale e gli assegnano un "vignale", con "viridario", pozzo e case dirute, sito nella contrada "Paleariorum", in quanto il predetto Capitolo è stato nominato erede ed esecutore testamentario di

b) Perrone Imperatore che lasciava in legato al suo altare in Cattedrale tre onze annuali e in conseguenza di ciò,

c) Il 19 aprile 1330 [X]III ind., Bartoluccio Frisario si obbligava a pagare alla Cattedrale tre onze d'oro annue sin quando non acquistasse un bene di eguale reddito da dare alla Cattedrale predetta.

d) Inoltre, il 29 febbraio 1351 [s.c. 1352] V ind., veniva rogato il testamento con il quale Bartoluccio Cesareo designava come esecutore testamentario Bartoluccio Frisario e disponeva che quest'ultimo provvedesse a versare quattro onze annuali al suo altare in Cattedrale.

Infine:

e) Bartoluccio Frisario aveva nominato eredi i figli Ansumario ed Elina, disponendo che i redditi di due vigne, site nelle contrade di "Millesario" e "de Paleariis", servissero per pagare la celebrazione di messe negli altari di Bartoluccio Cesareo e di Perrone Imperatore.

a) *Notaio*: Antonio Vinchio.
Giudice: Niccolò Faraci.

c) *Notaio*: Nicoloso Rainerio.

d) *Notaio*: Nicoloso Rainerio.
Giudici: Bartolomeo Granaordei, Filippo Bilingerio.

94

1384 10 dicembre VIII ind.

ant. segn. 91

Aloisio Lombardo detto "de Blanca", la moglie Conna e il figlio minore Berto, per il prezzo di diciassette onze, vendono al prete Stefano Sicla due case contigue nel quartiere "Paraportus", contrada "Balnei Veteris".

Notaio: Antonio Vinchio.

Strategoto: Ruggero Lamia da Lentini che sottoscrive per mano del notaio della Camera Niccolò Mallono.

Giudici: Niccolò Faraci, Santoro Granaordei.

95

Napoli 1385 10 giugno

ant. segn. 150

Urbano VI approva una transazione, intervenuta tra il defunto arcivescovo Nicolò e il Capitolo, in merito ad alcuni diritti riguardanti il decanato, la cantoria, l'arcidiaconato e altre materie.

96

1385 [s.c. 1386] 27 febbraio IX ind.

ant. segn. 94

Ventura, vedova di maestro Roberto Asprea, calzolaio, e sua figlia Granata, vedova del notaio Vitale Asprea, insieme a Niccolò, Roberto e Federico figli minori di questi ultimi, per il prezzo di quindici augustali d'oro, vendono a Flora, vedova del notaio Sergio Astiano e moglie del notaio Niccolò Vita, un terreno con alberi di olivo nella Fiumara di Santo Stefano di Briga.

Notaio: Bartolo Giudice.

Strategoto: Ruggero Lamia da Lentini che sottoscrive per mano del notaio della Camera Niccolò Mallono.

Giudici: Niccolò Faraci, Pietro Peregrino.

97

Genova 1386 4 aprile

ant. segn. 152

Urbano VI concede l'aumento delle prebende spettanti al decano e al capitolo di Messina, attribuendo loro i proventi delle indulgenze concesse al Monastero benedettino dell'Ascensione presso Napoli.

98

Catania 1386 [s.c. 1387] 11 febbraio X ind.

ant. segn. 151

Fra Simone [del Pozzo] vescovo di Catania, nunzio apostolico in Sicilia e generale collettore degli spogli spettanti alla camera apostolica, ordina a Paolo Virdina, canonico palermitano sub-collettore generale in Sicilia, di recuperare tutti i beni lasciati dal defunto Dionisio arcivescovo di Messina agendo contro gli indebiti possessori.

99

1389 13 ottobre [XIII ind.]

ant. segn. 96

Prete Jacopino Papuni, per il prezzo di otto onze e quindici tari, vende

a Stefano Sicla una casa murata e solarata, ubicata in Messina, che era stata di Aloisio Lombardo e poi dell'orefice Niccolò San Giovanni.

Notaio: Antonio Vinchio.

Strategoto: Corrado Castelli che sottoscrive per mano di Giovanni Paolillo, notaio della Camera.

Giudici: Santoro Granaordei, Niccolò Faraci.

100

1389 [s.c. 1390] 22 gennaio XIII ind.

ant. segn. 95

Corrado Afflitto e la moglie Maria, per il prezzo di ventitrè onze d'oro, vendono a Nicoloso Vita, cappellano e canonico della Cattedrale, e a Cura, vedova di Antonio Solfa, fedecommissari del fu Alessandro Russello, il dominio diretto e il censo enfiteutico di un'onza e quattro tari e mezzo l'anno su una vigna del fu Francesco Avito. L'acquisto è fatto per sovvenzionare l'altare di Alessandro Russello in Cattedrale.

Notaio: Antonio Vinchio.

Strategoto: Corrado Castelli che sottoscrive per mano di Giovanni Paolillo notaio della Camera.

Giudici: Antonio Gangi, Niccolò Faraci, Santoro Granaordei.

101

1390 24 ottobre XIV Ind.

ant. segn. 97

Corrado Afflitto, la moglie Maria e i figli minori Nullo e Altadonna, per trentaquattro onze e quindici tari, vendono al nobile Genuisio Porco un diritto enfiteutico di due onze l'anno su un giardino e oliveto nella fiumara di Camaro.

Notaio: Antonio Vinchio.

Strategoto: Jaimo Alagona che sottoscrive per mano del notaio Giovanni Paolillo.

Giudici: Niccolò Faraci, Santoro Granaordei.

102

Roma 1392 21 febbraio

ant. segn. 143

Bonifacio IX comunica al Capitolo l'elezione ad arcivescovo di Messina di Filippo [Crispo], già vescovo di Squillace, dopo il trasferimento di Maffiolo [Lampugnano] all'arcivescovato di Cracovia.

103

a) 1392 11 ottobre I ind.

ant. segn. 98

Il Capitolo della Cattedrale e il cappellano dell'altare di Baldirio Ismaraldo richiedono che la vedova, erede di Baldirio e del figlio Giovannuccio, assegni i redditi di una vigna con oliveto e giardino sita nella contrada di Buccarate, all'altare predetto in virtù del

b) Testamento di Baldirio Ismaraldo con il quale nominava eredi la moglie Parisia e il figlio Giovannuccio e li obbligava a provvedere al suo altare.

a) *Notaio*: Pietro Amato.

Giudice: Santoro Granaordei.

b) *Notaio*: Andrea Russo.

104

a) 7 febbraio 1393 [s.c. 1394] II ind.

ant. segn. 99

Il Capitolo della Cattedrale cede a Giovannuccio Crisafi fu Bartolo una casa, ubicata "in convicinio" della Chiesa di San Cataldo, acquistata dal Capitolo con il lascito fatto da Venturella Porco a favore dell'altare di famiglia, e riceve dal medesimo Giovannuccio un canone enfiteutico di diciotto tari l'anno dovuto dal calzolaio Niccolò Lamendolia per una vigna sita a Santa Maria di Massa in contrada Santa Maria "de Grazia".

b) Giovannuccio Crisafi, con atto del 6 settembre 1393 II ind., aveva acquistato il canone enfiteutico da Niccolò Camuglia.

a) *Notaio*: Antonio Vinchio.
Giudice: Santoro Granaordei.

b) *Notaio*: Antonio Vinchio.

105

1393 [s.c. 1394] 21 febbraio II ind.

ant. segn. 101

Il Capitolo della Cattedrale, dietro il pagamento del censo annuo di diciotto tari d'oro, cede in enfiteusi al setaiolo Benedetto Rogerio e alla moglie Maria una casa murata e solarata, con botteghe, sita nella contrada S. Giacomo.

Notaio: Bartolo Giudice.
Giudice: Antonio Staiti.

106

a) 1394 10 dicembre III ind.

ant. segn. 100

A richiesta del notaio Niccolò Vita viene pubblicato il

b) Testamento dell'11 febbraio 1393 [s.c. 1394] II ind., con il quale Flora, vedova del notaio Sergio [Astiano, v. *supra* n. 96] ed ora moglie del notaio Niccolò Vita, nomina erede universale il marito, lascia alla chiesa di S. Giovanni Battista una casa nel quartiere di Sant'Antonio e all'altare del primo marito, ubicato nella Chiesa di S. Maria "Monialium", lascia una vigna nella Fiumara di Santo Stefano e tre case nel quartiere di Sant'Antonio.

a) *Notaio*: Pietro Amato.
Giudice: Santoro Granaordei.

b) *Notaio*: Pietro Amato.
Giudice: Santoro Granaordei.

107

1394 [s.c. 1395] 1 febbraio III ind.

ant. segn. 107

Perna, vedova di mastro Raimondo *rimularius*, dona al nipote Michele Santo Spirito una casa ubicata nel quartiere di San Giovanni, nella contrada di Porta Reale, e se ne riserva l'usufrutto.

Notaio: Bartoluccio Musca.

108

a) 1397 [s.c. 1398] 23 gennaio VI ind.

ant. segn. 103

Nicola Camuglia, la moglie Lucea e i figli minori Caterina, Filippo, Giovannuccio e Tramuglia vendono a Bartolomeo Porco e a Dianora, vedova di Genuisio Porco, due canoni enfiteutici di tari ventiquattro e di tari sei dovuti, rispettivamente, da Domenico e Marzullo Lorenzo per una vigna a S. Maria di Massa, contrada Camuglia, e dal sarto Bartolomeo Livreri per una piccola vigna ubicata nel medesimo luogo. L'acquisto è fatto allo scopo di finanziare l'altare di Genuisio Porco il quale con il suo

b) Testamento aveva lasciato alla Cattedrale tre onze d'oro per la celebrazione di messe.

a) *Notaio*: Antonio Vinchio.

Strategoto: Ludovico Aragona che sottoscrive per mano del notaio Paolo Palacio.

Giudici: Francesco Coppola, Santoro Granaordei, Niccolò Moleti *legum doctor*, Francesco Arcamone "regni Neapolis magister ra(tionalis)".

b) *Notaio*: Giovanni Musto.

109

ant. segn. 140

Frammento di un atto della metà del secolo XIV, rogato dal notaio Simone Bellabucca, illegibile per muffe.

110

1400 24 novembre IX ind.

ant. segn. 105

Il *miles* Oliviero Protonotaro e la moglie Ricca, con riserva di usufrutto, donano al Capitolo della Cattedrale, rappresentato dal decano Angelo Omodeo, una casetta in contrada S. Lorenzo, di fronte alla casa grande dello stesso Oliviero.

Notaio: Niccolò Ricto sostituito da Jacopo Guirrerio.

111

a) 1402 29 aprile X ind.

ant. segn. 84

Il canonico Niccolò Rogerio, cappellano dell'altare degli Scarino, fa redigere il transunto del

b) Testamento, rogato il 1 giugno 1375 XIII ind., di Ismaralda, vedova del maestro Federico Cubula, con il quale la testatrice lascia una somma a favore della Cattedrale per la sua sepoltura nell'altare degli Scarino.

a) *Notaio*: Antonio Vinchio.

Giudici: Antonio Gangi *legum doctor*, Jacopo Castelli.

b) *Notaio*: Pietro Simone.

Giudice: Filippo Bilingerio.

112

a) 1405 5 settembre XIV ind.

ant. segn. 106

Il notaio Giovanni Paolillo confessa di essere debitore verso prete Pietro Maccarruni, cappellano della cappella di Sant'Agnese, di un censo di tre onze e quindici tarì su

b) Una terra nella Fiumara *Aptilia*, contrada Mallimachi, donata da Niccolò Patti, barone della Scaletta, allo stesso Paolillo.

a) *Notaio*: Andrea Azzarello.

Giudice: Giovanni Fuffuda *legum doctor*.

113

a) 1405 16 ottobre XIV ind.

ant. segn. 104

Lorenzo Mortilliti, procuratore del clero della Cattedrale, fa transuntare il

b) Testamento di Isolda, figlia del notaio Giovanni Giovanni, dell'8 ottobre 1400 IX ind., con il quale la testatrice, tra l'altro, lascia ai preti poveri della Cattedrale un vignale con giardino e terre, sito a Monforte in contrada S. Anania. A prete Niccolò Isaja di Monforte, suo consanguineo, lascia due augustali d'oro e l'usufrutto della vigna.

a) *Notaio*: Giovanni Marraffo.

Giudici: Jacopo Castelli *legum doctor*, Matteo Perrono *legum doctor*.

b) *Notaio*: Giovanni Marraffo.

Giudice: Niccolò Faraci.

114

1405 17 ottobre XIV ind.

ant. segn. 107

Il Capitolo della Cattedrale, per il censo di quindici tari, concede in enfiteusi per dieci anni a Nuccio Boxina, setaiolo, e a sua moglie Giovanna, una casa murata e solarata, con scale, botteghe e tetto, sita in contrada "Corrigiariorum".

Notaio: Nicola Cacciola.

Giudice: Matteo Perrono *legum doctor*.

115

1405 31 ottobre XIV ind.

ant. segn. 108

Angelo Omodeo decano, Matteo Abrugnale cantore, Simone Crisafi arcidiacono, Pietro Mazzarino, Niccolò Rogerio, Antonio Palacio, Niccolò Bongiovanni, Rainaldo Rainaldo, Angelo Arnono prete dell'altare del fu Antonio Girardo, ottengono il perdono e la reinscrizione nella Congregazione dei preti della Cattedrale, con l'obbligo per

Angelo Arnono di non interferire nelle faccende degli altri sacerdoti preposti agli altari di Tommaso Romano e Salimbene Marchisio.

Notaio: Niccolò Cacciola.

116

a) 1406 13 novembre XV ind.

ant. segn. 109

Federico Ansalone, Betta e Mica, figlie sue e della defunta Contessa, giungono ad una transazione con Antonio Ansalone, figliastro di quest'ultima, in base alla quale vengono concesse ad Antonio una vigna in contrada "de Gazis" e una casa sita nella "Amalfitania Magna". Da parte sua, Antonio si impegna a rinunciare alla lite sorta per causa del

b) Testamento con il quale Contessa, dopo aver nominato le figlie eredi universali, tra l'altro, lasciava al marito l'usufrutto dei beni appartenuti alla propria madre Agata e legava altri beni al figliastro Antonio.

a) *Notaio:* Pietro Armato.

Giudice: Andrea Geraci *legum doctor*.

b) *Notaio:* Pietro Armato.

117

1408 17 dicembre II ind.

ant. segn. 110

Il Capitolo della Cattedrale, per sette tari d'oro, concede in enfiteusi al carpentiere Giuliano Alafranco una casetta in contrada dei Cannizzari e Ferrari già appartenute a Isolda Ardizzone detta "de Poeta".

Notaio: Antonio Vinchio.

Giudice: Matteo Bonifacio *legum doctor*.

118

Gaeta 1411 27 marzo

ant. segn. 144

Gregorio XII nomina Tommaso Crisafi, arcivescovo di Messina, collettore nel regno di Sicilia dei beni mobili e immobili posseduti al tempo della loro morte da arcivescovi, vescovi e abati.

119

1411 31 agosto IV ind.

ant. segn. 111

L'arcivescovo Tommaso Crisafi riconosce la validità dell'antica consuetudine che riserva al Capitolo il conferimento di altari, sepolture e conferme di benefici in Cattedrale.

Notaio: Giovanni Marco.

Giudice: Giovanni Compagna *legum doctor*.

120

1414 1 ottobre VIII ind.

ant. segn. 115

Il Capitolo e il clero della Cattedrale per il canone di dodici tari annui, concedono in enfiteusi a vita al calzolaio Angelo Costa una bottega, in parte cadente e distrutta, sita nella contrada di Porta S. Antonio.

Notaio: Antonio Vinchio.

Giudice: Matteo Perrono *legum doctor*.

121

1414 20 ottobre VIII ind.

ant. segn. 112

Il Capitolo e il clero della Cattedrale, per sette tari annui, concedono in enfiteusi a mastro Nicola Pasquale, detto "Jacopo buttario", una casa, già appartenuta a Isolda Porta, sita nel Borgo di San Giovanni, via dei Bottai.

Notaio: Antonio Vinchio.

Giudice: Gerolamo Agotto, *legum doctor*.

122

1415 1 giugno VIII ind.

ant. segn. 138

Il Capitolo e il clero della Cattedrale, per il canone di otto tari annui, concedono in enfiteusi a mastro Antonino "de Liuyna" una casa murata e solarata nella "Ruga Barillariorum".

Notaio: Antonio Vinchio.

Giudice: Girolamo Agotto *legum doctor*.

123

1415 2 agosto VIII ind.

ant. segn. 114

Flora, vedova di Enrico Rosso, madre e tutrice della figlia minore Giovanna, giunge ad una transazione con il Capitolo della Cattedrale sul diritto di portare acqua per mezzo di condotte dal giardino del Capitolo a quello dei Rosso sito nella Fiumara di Camaro. La transazione avviene dopo i processi svoltisi nella Curia Straticoziale e nella Curia dei primi appelli di Messina.

Notaio: Nicola Guassarano.

Giudice: Angelo Pisano *legum doctor*.

124

1415 [s.c. 1416] 2 marzo IX ind.

ant. segn. 113

Il Capitolo della Cattedrale, per il canone di dodici tari annui, concede in enfiteusi a vita a prete Michele Caradi tre casette "in convicinio" della Chiesa di S. Cristoforo.

Notaio: Antonio Vinchio.

Giudice: Francesco Granata *legum doctor*.

125

1418 25 maggio XI ind.

ant. segn. 116

Il Capitolo e il clero della Cattedrale, per il canone di otto tari annui, concedono in enfiteusi a vita al calzolaio Angelo Rosa una bottega piccola sita in Porta S. Antonio.

Notaio: Antonio Vinchio.

Giudice: Girolamo Agotto *legum doctor*.

126

Firenze 1419 5 maggio

ant. segn. 153

Bolla di Martino V con la quale si ratifica la donazione, fatta da Tommaso [Crisafi] arcivescovo di Messina a favore del capitolo della Cattedrale, di un orto chiamato "de la pietra" in contrada "Chaerie".

127

1419 [s.c. 1420] 15 gennaio XIII ind.

ant. segn. 154

Bartolomeo Compagna, abate del monastero di S. Maria di Roccamatore, esecutore apostolico, ordina che si dia esecuzione ad una bolla di Martino V, data a Firenze il 5 maggio 1419 [v.n. 126].

Notaio: Antonio Agata.

128

1420 16 ottobre XIV Ind.

ant. segn. 117

Paolo, vescovo di Tiberiade, esecutore e giudice apostolico, minacciando le usuali pene canoniche, ordina a Tommaso Crisafi, arcivescovo di Messina, di consentire ad Antonio Lagonia di conseguire le prebende e i benefici a lui spettanti.

Notaio: Tommaso Andriolo.

129

a) 1421 [s.c. 1422] 12 gennaio XV ind.

ant. segn. 82

Paolo Astiano, procuratore del Capitolo, fa redigere il transunto del

b) Testamento del 10 maggio 1373 XI ind. con il quale Perna, vedova di Giovanni Cirino, tra l'altro, lascia alla figlia Venturella, moglie di Guglielmo Bella, mezza vigna, un orto, un palmento nella contrada "Murtilla" e una casa con taverna in contrada "de Astariis". A prete Angelo Placentino lascia l'usufrutto dell'altra metà della vigna. Una clausola del testamento prevede che, se l'erede morirà senza figli, la mezza vigna e le case vadano alla Cattedrale per pagare il sacerdote che celebrerà messe nel costruendo altare di famiglia.

c) La pubblicazione del testamento è avvenuta nell'ottobre 1374 XII ind.

a) *Notaio*: Niccolò Florelli.

Giudici: Giovanni Paolillo, maestro notaio della Curia di Messina, in luogo di Enrico Paolillo, *legum doctor*, e del fu Gregorio Bufalo.

b) *Notaio*: Michele Palacio.

Giudice: Filippo Bilingerio.

c) *Notaio*: Michele Palacio.

Giudice: Filippo Bilingerio.

130

1423 4 dicembre II ind.

ant. segn. 118

Il Capitolo della Cattedrale, per il canone di dieci tari annui, concede in enfiteusi a Martino Presbitero una casa appartenente all'altare dei La Lignamine, con la clausola che il censo vada a beneficio di prete Chicco Morabito, cappellano dell'altare.

Notaio: Bartolomeo Succarati.

Giudice: Girolamo Agotto *legum doctor*.

131

1427 7 novembre IV ind.

ant. segn. 119

Battista Riso, canonico e cappellano dell'altare del fu Niccolò Bella

nella Chiesa di S. Giacomo, Cara, vedova di Niccolò, e il figlio Pietro, per il canone di quindici tari annui, concedono in enfiteusi per ventinove anni al bottaio Tomeo Cafiri una casa con bottega e pozzo, sita nella via dei Bottai.

Il bene è gravato dal censo di un tari e dieci grana dovuto al nobile Mazzullo Porto per conto del Regio Demanio.

Notaio: Antonio Delia.

Giudice: Giovanni Marraffo *legum doctor*.

132

1428 [s.c. 1429] 21 gennaio VII ind.

ant. segn. 120

Il Capitolo della Cattedrale, per il canone di venti tari annui, concede in enfiteusi a Tuccio Santiglia *iunior*, conciatore di sedie, una casa murata e solarata, appartenuta al defunto prete Niccolò Golisano, in contrada "Conciaria sedilium".

Notaio: Tommaso Andriolo.

Giudice: Girolamo Agotto *legum doctor*.

133

1429 17 maggio VII ind.

ant. segn. 121

Il Capitolo della Cattedrale, per diciotto tari annui, concede in enfiteusi perpetua al sarto Giovanni Aversa due case site in contrada "Porta de Pescaria", confinanti, tra l'altro, con il Fondaco, o Ospizio Regale, del fu Giovanni Protonotaro, ora del nobile Simone Tortoreto.

Notaio: Giovanni Agata.

Giudici: Antonio Carbone *legum doctor*, Giovanni Celsa *legum doctor*.

134

1430 10 ottobre IX ind.

ant. segn. 122

Il Capitolo della Cattedrale, per otto tari l'anno, concede in enfiteusi

a vita a Franchino Leone, alla moglie Ventura e ai loro figli una casetta, già di prete Nardo Anzaruto, sita in via "Pellipariorum".

Notaio: Francesco Mallono.

Giudice: Giovanni Marraffo *legum doctor*.

135

Roma 1431 11 novembre

ant. segn. 155

Eugenio IV, a richiesta del re Alfonso e della regina Maria d'Aragona, concede che le reliquie che sono nella Chiesa di San Giacomo a Capizzi vengano trasferite in una nuova Chiesa o Monastero, da costruire nel regno di Sicilia, e concede 1.500 giorni di indulgenza a chi si recherà a visitare le dette reliquie.

136

1434 28 ottobre XIII ind.

ant. segn. 123

Cosmano Vulpi, canonico e procuratore della Comunità delle Messe della Cattedrale, per il canone di tre tarì e quaranta grana, concede in enfiteusi perpetua ai fratelli Antonio e mastro Simone Capua, muratori, due terzi di una casa terranea in via "Lu Campitellu". In virtù del diritto di prelazione, il residuo terzo della casa è venduto a Niccolò Magnali.

Notaio: Filippo Gruina.

Giudice: Antonio Abrugnale *legum professor*.

137

a) 1434 [s.c. 1435] 19 marzo XIII ind.

ant. segn. 124

Prete Guglielmo Rainerio, sindaco e procuratore del Capitolo, fa redigere il transunto dell'

b) Atto di cessione di lite, del 16 marzo 1434 [s.c. 1435] XIII ind., presentato a Niccolò Tedeschi, giudice delegato della Sacra Regia Coscienza e dell'arcivescovo di Messina, con il quale Giovanni Pace,

sindaco del Monastero di S. Chiara, rinunciò a proseguire il processo contro Antonio Palacio, cappellano dell'altare di Venturella Celsa.

a) *Notaio*: Niccolò Policio.

Giudici: Onofrio Pittella *legum doctor*, Sebastiano Maiore *utriusque iuris doctor*.

138

1436 4 maggio XIV ind.

ant. segn. 125

Il Capitolo della Cattedrale, per il canone di sette tari e mezzo, concede in enfiteusi perpetua al "prosoneta" Bartolomeo Castelli una casa murata e solarata, con proaulo collaterale, in cattive condizioni, sita nel quartiere della Chiesa di S. Giorgio in contrada detta "di lu Curtiglio".

Notaio: Giovanni Marco.

Giudice: Franchino Perrono *legum doctor*.

139

1440 [s.c. 1441] 4 marzo IV ind.

ant. segn. 126

Pietro Liuri, cappellano della Chiesa di S. Leonardo, con il consenso dell'arcivescovo Bartolomeo Gattoli, per il canone di sei tari annui, concede in enfiteusi perpetua ad Antonio Bruno, canonico della Cattedrale, una casa terranea situata nel quartiere della Chiesa di San Leonardo.

Notaio: Filippo Gruina.

Giudice: Paolo Bufalo *utriusque iuris doctor*.

140

Roma 1443 13 luglio

ant. segn. 156

Eugenio IV ordina che Giovanni Rampulla sia ricevuto come canonico messinese ed abbia il proprio stallo nel coro e nel capitolo con le relative prebende.

141

1444 2 ... VII ind.

ant. segn. 127

Il Capitolo messinese nomina i canonici Guglielmo Raineri e Antonio Rosa come sindaci e procuratori presso la Curia Romana in occasione della lite che oppone il Capitolo all'arcivescovo di Monreale e a Paolo Canaria *decretorum doctor*, collettori apostolici, a causa delle reliquie donate alla chiesa messinese da Sanchio Heredia.

Notaio e Giudice ordinario: Giovanni Marco.

142

1445 [s.c. 1446] 9 marzo IX ind.

ant. segn. 128

Il Capitolo della Cattedrale, per il censo di un tari l'anno, concede in enfiteusi perpetua al nobile Niccolò San Sepolcro un terreno con castagneto ed alberi in contrada Camaro.

Notaio: Valentino Dominova di Napoli.

Giudice: Sebastiano Maiore *utriusque iuris doctor*.

143

1446 [s.c. 1447] 25 gennaio X ind.

ant. segn. 129

Protestatio dei canonici del Capitolo messinese sollevata davanti alla Corte Straticoziale in merito alla pretesa di esenzione dalle decime e da altre imposizioni.

Notaio: Giovanni Alfino.

Giudici: Bartolomeo Lombardo *utriusque iuris doctor*, Franchino Perrono *legum doctor*, Pantaleone Stagno *utriusque iuris doctor*, Pietro Paolillo mastro notaio della Corte Straticoziale e dei giudici di Messina.

144

Roma 1450 18 gennaio

ant. segn. 168

Nicolò V chiarisce il tenore di una sua precedente lettera apostolica con la quale si consentiva di godere delle indulgenze conferite in occasione dell'anno giubilare anche a coloro che, per la peste o altri impedimenti, non potevano recarsi a Roma.

145

a) 1456 10 settembre V ind.
Transunto di un documento

b) del 9 settembre 1456 V ind. col quale Ludovico [Scarampo], cardinale di San Lorenzo in Damaso e comandante della flotta contro i Turchi, concede ai sacerdoti del Capitolo di impartire l'indulgenza plenaria "in articulo mortis".

146

Roma 1457 5 gennaio

ant. segn. 157

Callisto III concede al canonico messinese Giovanni Rampulla che, oltre al beneficio connesso con l'altare dei Giordano, a lui riconosciuto da papa Eugenio IV, possa ottenere altri benefici in virtù di una antica consuetudine della Chiesa messinese.

147

1457 25 ottobre VI ind.

ant. segn. 130

Il Capitolo della Cattedrale, per il canone di sei tari annui, concede in enfiteusi perpetua a Giovanni de ... due casuncole collaterali in contrada Santa Pulfrinia.

Notaio: Giovanni Castelli.

Giudice: Tommaso Crisafi *legum doctor*.

148

1459 2 agosto VII ind.

ant. segn. 131

Il Capitolo della Cattedrale e "li sei boni homini", per il canone di sei fiorini l'anno, concedono in enfiteusi perpetua a Niccolò Gotto una casa lasciata alla Cattedrale dal fu Giovanni Protonotaro, sita di fronte al suo altare in Cattedrale.

Notaio: Santoro Azzarello.

Giudice: Battista Abbatelli *utriusque iuris doctor*.

149

a) 1463 [s.c. 1464] 23 marzo XII ind.

ant. segn. 132

Nicolò Acquosa, sindaco e procuratore del Capitolo, fa transuntare il

b) Privilegio del luglio 1168 V ind., VII anno di Guglielmo II (sic!) con il quale l'arcivescovo Nicolò Primo riconosce talune prerogative del Capitolo.

a) *Notaio:* Antonio Romano che sostituisce Leonardo Camarda che, a sua volta, sostituisce il fu Giulio Pasquale.

150

a) 1471 9 novembre V ind.

ant. segn. 133

[Giacomo] Rizzo, per il prezzo di tre onze, vende a Matteo Caldo un terreno ubicato nella Fiumara di S. Maria "de Scalis", sottoposto al censo di quindici tarì annui a favore del Capitolo.

b) Il terreno gli era stato aggiudicato dalla Curia il 20 febbraio 1463 [s.c. 1464] XII ind.

a) *Notaio:* Michele Giordano.

Giudice: Cristoforo Politi *legum doctor*.

151

1473 [s.c. 1474] 15 marzo VII ind.

ant. segn. 159

Il Capitolo della Cattedrale elegge Leonzio Crisafi, archimandrita di S. Salvatore, arcivescovo di Messina.

Notaio: Leonardo Camarda.

152

1478 9 luglio XI ind.

ant. segn. 134

Niccolò Amato, a nome proprio, della moglie Masa e dei figli, vende al nobile Giovanni Mirulla un censo di dodici tari, dovuto da maestro Franchino Riggitano e dal figlio Antonello per un terreno in contrada Bozzetta.

Notaio: Matteo Pagliarino.

Strategoto giustiziere e capitano d'armi: Giuliano Centella, che sottoscrive per mano di Andrea Basilico notaio della Camera.

Giudici: Cristoforo Politi *legum doctor*, Jacopo Bufalo, *miles*, *utriusque iuris doctor*, Francesco Minutoli *utriusque iuris doctor*.

153

1493 12 gennaio XI ind.

ant. segn. 135

A richiesta del Capitolo e del clero, si ingiunge ai credenzieri e agli ufficiali della gabella del sittino al minuto e al grosso di osservare le immunità previste a favore degli ecclesiastici in forza di una sentenza pronunciata il 22 ottobre 1492 contro il procuratore e i giurati dell'*universitas* di Messina.

Notaio: Bartolomeo Guidone.

Giudici: Girolamo Puglisi *legum doctor*, Anton Giacomo Agotto *utriusque iuris doctor*.

154

1496

ant. segn. manca

Transunto di una bolla di Innocenzo VIII, del 18 marzo 1488, con la quale, a richiesta dei sovrani di Sicilia, si esentano il clero e i monasteri dalla decima che grava sui benefici ecclesiastici.

155

1502 [s.c. 1503] 15 febbraio VI ind.

ant. segn. 136

Prete Branca Vinchio, rettore e cappellano dell'altare detto "di li bonomini", per il censo annuale di otto fiorini, concede in enfiteusi al pittore mastro Domenico Pilli due case contigue in contrada "lu Campitellu", a condizione che l'enfiteuta ottenga a sue spese l'autorizzazione pontificia per la concessione.

Notaio: Matteo Pagliarino.

156

1504 11 dicembre VIII ind.

ant. segn. 137

L'arcivescovo Pietro Bellorado conferma la concessione fatta da Giovanni Pujades, commendatario del monastero di S. Maria di Novara e beneficiaria della chiesa di S. Clemente a Messina, a favore del nobile Antonello Mauro, di una piccola vigna e di una casetta situata nella contrada della Dogana per il censo annuo di venti tari.

Notaio: Giacomo Carissimo.

Giudice: Andrea Cubeta *utriusque iuris doctor*.

157

Roma 1512 23 gennaio

ant. segn. 160

Giulio II comunica al popolo della diocesi e città di Messina di aver nominato arcivescovo Bernardino Bologna, già vescovo milevitano.

158

Roma 1529 19 ottobre

ant. segn. 163

Lorenzo, vescovo prenestino, ordina agli abati dei monasteri di S. Pantaleone e di S. Nicandro e al priore di Santa Croce di Messina di indagare e provvedere in merito alle lamentele mosse dal Capitolo della Cattedrale contro l'ospedale di S. Angelo della Caperrina.

159

Roma 1531 10 marzo IV ind.

ant. segn. 161

Sentenza di Nicolò Piccadomini, uditore di Rota, che annulla il monitorio ecclesiastico emesso contro il Capitolo e i canonici messinesi.

160

1534 luglio

ant. segn. manca

Copia di transunto di due bolle di Nicolò V, del 1° dicembre 1452, e di Sisto IV del 1° giugno 1472, a favore del Capitolo della Cattedrale.

Notaio: Antonello Trimarchi.

161

1576 8 agosto IV ind.

ant. segn. 139

Giovanni Salemi, abate dell'abbazia di Fogliarino, per l'annuo censo di tre onze e cinque tarì, concede in enfiteusi, a prete Nicolò Panni di Benedetto, una casa murata e solarata ubicata a Messina nella contrada "Gentilmeni".

Notaio: Pietro Riggitano.

Giudice: Giovan Francesco Rao *legum doctor*.

162

Roma 1628 8 giugno

ant. segn. manca

Bolla di Urbano VIII con la quale si concede ai canonici del Capitolo della Chiesa di Messina, "regni Siciliae caput", il diritto di portare la mozzetta violacea o nera "palam et publice".

INDICE CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

1168 V ind.	149b	1319 23 febbraio II ind.	15
1275 13 dic. IV ind.	1	1322 31 ottobre VI ind.	16
129[0] [20.30] ottobre IV ind.	2	1322 31 ottobre VI ind.	22c
1294	3	1323 4 luglio VI ind.	17
1300 23 settembre XIV ind.	10c	1324 6 marzo VII ind.	18
[1301] 14 ottobre XV ind.	10b	1326 7 aprile IX ind.	19
1301 31 ottobre XV ind.	4	1326 7 aprile IX ind.	35b
1302 24 maggio XV ind.	5b	1326 27 aprile IX ind.	20
1302 20 giugno XV ind.	5a	1328 15 maggio XI ind.	21
1304 24 ottobre III ind.	6	1329 15 aprile XII ind.	22d
1306 16 giugno IV ind.	7	1329 2 maggio XII ind.	22a
[1308] 19 agosto VI ind.	8b	1329 4 maggio XII ind.	24b
1308 10 settembre VII ind.	8a	1329 26 agosto XII ind.	23a
ante 1309	23b	1330 1 marzo XIII ind.	24a
1311 18 maggio IX ind.	9	1330 19 aprile [X]III ind.	93c
1311 17 luglio IX ind.	10a	1331 14 luglio XIV ind.	25
1313 7 febbraio XI ind.	11b	1331 6 settembre XV ind.	26
1313 31 maggio XI ind.	11a	1331 20 ottobre XV ind.	27b
1313 10 settembre [XII ind.]	12	post 1331	27a
1315 7 marzo XII ind.	13b	1332 14 ottobre I ind.	28b, 33b
1315 30 aprile XIII ind.	13a	post 1332	28a
1316 25 dicembre XV ind.	14	1333-1334	29

1334	6 aprile II ind.	30	1347	3 novembre I ind.	52b
1335	26 luglio III ind.	31	1347	3 dicembre I ind.	73b
1335	settembre IV ind.	32	1347	28 dicembre I ind.	60b
1336	20 marzo IV ind.	69b	post 1347		48a
1339	30 giugno VII ind.	33a	1348	1 gennaio I ind.	58b
1339	25 dicembre VIII ind.	34	134[8]	10 gennaio I ind.	55b
1340	17 giugno VIII ind.	35a	1348	14 gennaio I ind.	59b
1340	28 luglio VIII ind.	36	1348	30 gennaio I ind.	51b
1340-1341		37	[1348]	gennaio I ind.	50b
1341	17 maggio IX ind.	38	1348	1 febbraio I ind.	49
1341	5 settembre X ind.	72b	1348	7 febbraio I ind.	50a
[1343]	30 giugno XI ind.	46b	1348	26 giugno I ind.	51a
1344	gennaio [XII ind.]	39	1348	31 agosto I ind.	52a
1344	13 novembre XIII ind.	43b	1349	10 gennaio II ind.	56b
1345	22 agosto XIII ind.	40	1349	19 gennaio II ind.	74c
1345	31 ... XIII ind.	41	1349	19 marzo	53, 54
1345	15 ottobre XIV ind.	42	1349	7 aprile II ind.	55a
1346	20 febbraio XIV ind.	43a	1349	8 luglio II ind.	56a
1346	25 aprile XIV ind.	44b	1349	28 luglio II ind.	57a
1346	29 settembre XV ind.	47b	1349	27 novembre III ind.	58a
1347	21 aprile XV ind.	44a	1350	24 aprile III ind.	59a
1347	20 giugno XV ind.	45	1350	5 settembre IV ind.	87b
1347	20 luglio XV ind.	46a	metà del sec. XIV		109
1347	20 luglio XV ind.	57b	1352	29 febbraio V ind.	60a
1347	5 agosto XV ind.	47a	1352	29 febbraio V ind.	93d

1353	9 marzo VI ind.	61	1369	29 dicembre VIII ind.	79a
1354	18 giugno VII ind.	62	1370	6 marzo VIII ind.	80a
1354	17 ottobre VIII ind.	66b	1373	12 dicembre XII ind.	84a
1354	12 novembre VIII ind.	83b	1374	ottobre XII ind.	129c
1355	14 gennaio VIII ind.	63	1375	1 giugno XIII ind.	111b
1355	13 ottobre IX ind.	64	1375	3 dicembre XIV ind.	85b, 88b
1356	6 febbraio IX ind.	65	1376	13 novembre XV ind.	85a
1356	28 febbraio IX ind.	66	1377	24 giugno XV ind.	86
1356	6 settembre [X ind.]	67	1378	17 febbraio I ind.	87a
1358	12 gennaio XI ind.	68	1378	25 ottobre II ind.	88a
1362	18 maggio XV inc.	69	1379	7 novembre III ind.	89a
1362	22 settembre I ind.	80b	1380	5 marzo II ind.	92b
1363	gennaio I ind.	70	1380	6 aprile II ind.	90b
1363	26 febbraio I ind.	74b	1380	15 luglio III ind.	90a
1363	1 aprile	71	1380	4 agosto III ind.	91
1364	8 gennaio II ind.	89b	1380	30 ottobre IV ind.	92a
1364	6 febbraio II ind.	79b	1381	20 giugno IV ind.	93a
1365	30 aprile III ind.	72	1384	10 dicembre VIII ind.	94
1365	4 giugno III ind.	73	1385	10 giugno	95
1366	20 giugno IV ind.	74	1386	27 febbraio IX ind.	96
1368	23 novembre VII ind.	75b	1386	4 aprile	97
1368	29 novembre VII ind.	75	1387	11 febbraio X ind.	98
1368	5 dicembre VII ind.	76	1389	13 ottobre [XIII ind.]	99
1369	12 gennaio	77	1390	22 gennaio XIII ind.	100
1369	3 febbraio VII ind.	78	1390	24 ottobre XIV ind.	101

1392	21 febbraio	102	1418	25 maggio XI ind.	125
1392	11 ottobre	103a	1419	5 maggio	126
1393	6 settembre II ind.	104b	1420	15 gennaio XIII ind.	127
1394	7 febbraio II ind.	104a	1420	16 ottobre XIV ind.	128
1394	11 febbraio II ind.	106b	1422	12 gennaio XV ind.	129a
1394	21 febbraio II ind.	105	1423	4 dicembre II ind.	130
1394	10 dicembre III ind.	106a	1427	7 novembre IV ind.	131
1395	1 febbraio III ind.	107	1429	21 gennaio VII ind.	132
1398	23 gennaio VI ind.	108a	1429	17 maggio VII ind.	133
1400	8 ottobre IX ind.	113b	1430	10 ottobre IX ind.	134
1400	24 novembre IX ind.	110	1431	11 novembre	135
1402	29 aprile X ind.	111a	1434	28 ottobre XIII ind.	136
1405	5 settembre XIV ind.	112a	1435	16 marzo XIII ind.	137b
1405	16 ottobre XIV ind.	113a	1435	19 marzo XIII ind.	137a
1405	17 ottobre XIV ind.	114	1436	4 maggio XIV ind.	138
1405	31 ottobre XIV ind.	115	1441	4 marzo IV ind.	139
1406	13 novembre XV ind.	116a	1443	13 luglio	140
1408	17 dicembre II ind.	117	1444	2 ... VII ind.	141
1411	27 marzo	118	1446	9 marzo IX ind.	142
1411	31 agosto IV ind.	119	1447	25 gennaio X ind.	143
1414	1 ottobre VIII ind.	120	1450	18 gennaio	144
1414	20 ottobre VIII ind.	121	1456	9 settembre V ind.	145b
1415	1 giugno VIII ind.	122	1456	10 settembre V ind.	145a
1415	2 agosto VIII ind.	123	1457	5 gennaio	146
1416	2 marzo IX ind.	124	1457	25 ottobre VI ind.	147

REGESTI DELLE PERGAMENE DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE ...		151			
1459	2 agosto VII ind.	148	1503	15 febbraio VI ind.	155
1464	20 febbraio XII ind.	150b	1504	11 dicembre VIII ind.	156
1464	23 marzo XII ind.	149a	1512	23 gennaio	157
1471	9 novembre V ind.	150a	1529	19 ottobre	158
1474	15 marzo VII ind.	151	1531	10 marzo IV ind.	159
1478	9 luglio XI ind.	152	1534	luglio	160
1493	12 gennaio XI ind.	153	1576	8 agosto IV ind.	161
1496		154	1628	8 giugno	162

INDICE DELLE PERSONE*

Abbatelli Battista <i>u.i.d.</i> , g.	148	Agostino Jacopo	44
Abrugnale Pietro	62	Agostino Manna = Pisano Manna	44
Abrugnale Antonio <i>l.p.</i> , g.	136	Agotto Anton Giacomo <i>u.i.d.</i> , g.	153
Abrugnale Matteo, cantore	115	Agotto Gerolamo <i>l.d.</i> , g.121, 122, 125, 130, 132	
Accurso Filippo, n.	58	Alafranco Giuliano, carpentiere	117
Accurso Ruggero	22	Alagona Jaimo, s.	101
Accurso Venturella	22	Aldoino Agata	86
Acquosa Niccolò, procuratore	149	Aldoino Aldoino <i>miles</i>	86
Adam Jacobina = Gattilepari Jacobina	73	Alfino Giovanni, n.	143
Adam Giovannuccio	73	Alfonso, re	135
Adam Tommaso	51, 73	Amalfitania Nicolò, n.	15
Afflitto Altadonna	101	Amato Francesco, n.	68
Afflitto Corrado	100, 101	Amato Francesco, procuratore del Capitolo	80
Afflitto Maria	100, 101	Amato Masa	152
Afflitto Nullo	101	Amato Niccolò	152
Agata	116	Amato Pietro, n.	103, 106
Agata Antonio, n.	127		
Agata Giovanni, n.	133		

* Abbreviazioni: g. = giudice; *l.d.* = *legum doctor*; *l.p.* = *legum professor*; n. = notaio; s. = strategoto; *u.i.d.* = *utriusque iuris doctor*

Amelina Vassallo, n. = Cacciola Vassallo	64	Arechio Flaminga = Cantono Flaminga	31
Andrea, g.	2	Arechio Giovanni = Cantono Giovanni	31
Andriolo Tommaso, n.	128, 132		
Anna Ruggero	12	Arena Bartolomeo, procuratore del Capitolo	72, 75, 76
Ansalone Ansalone	68	Armato Pietro, n.	116
Ansalone Antonio	116	Armenia	31
Ansalone Betta	116	Arnono Angelo, prete	115
Ansalone Bonsignore, g.	10	Asprea Federico	96
Ansalone Contessa	116	Asprea Granata	96
Ansalone Federico	116	Asprea Niccolò	96
Ansalone Franchino, g.	18, 20	Asprea Roberto, calzolaio	95, 96
Ansalone Jacopo, g.	21, 25	Asprea Ventura	96
Ansalone Mica	116	Asprea Vitale, n.	96
Antiochia Diamante	13	Astiano Flora	106
Antiochia Diamante = Rainaldo Diamante	13	Astiano Paolo, procuratore del Capitolo	129
Antiochia Giovanna = Licandro Giovanna	13	Astiano Sergio, n.	91, 96
Antiochia Isabella	13	Avemaria Guglielmo, frate	83
Antiochia Sergio detto "de Milio"	13	Aversa Giovanni, sarto	133
Anzaruto Nardo, prete	134	Avito Francesco	100
Aragona Ludovico, s.	108	Avito Jacopo <i>miles</i>	66, 82
Arcamone Francesco, g.	108	Azzarello Andrea, n.	112
Ardizzone Isolda detta "de Poeta"	117	Azzarello Santoro, n.	148
		Barnaba Alessandra	32

Barnaba Matteo, g.	32	Bologna Bernardino, arcivescovo	157
Bartolomeo, monaco basiliano	32	Bonacolsi da Mantova Matteo <i>miles</i> , s.	44
Bartoluccio, "lanarius"	14	Bonafide Matteo, n.	21, 40
Basilico Andrea, n.	152	Bonagrazia Bongiovanni, g.	16, 17, 22
Bella Cara	131	Bonainzinga Bernardo, g.	28, 33, 69, 72
Bella Costanza = Scordia Costanza	72	Bonamico Omodeo, n.	51
Bella Guglielmo	129	Bonfiglio Saraceno	83
Bella Niccolò, g.	10, 15, 17, 18, 25, 44, 47, 50, 51, 59, 131	Bongiovanni Niccolò	115
Bella Pietro	131	Bonifacio IX	102
Bella Rogerio	72	Bonifacio Annuccia	48
Bella Venturella = Cirino Venturella	129	Bonifacio Corrado	48
Bellabucca Simone, n.	29, 30, 109	Bonifacio Florita	48
Bellorado Pietro, arcivescovo	156	Bonifacio Francesco <i>i.c.p.</i> , g.	17, 23, 26
Benedetto, medico	92	Bonifacio Gaetana = Scala Gaetana = Riso Gaetana	9
Berna Vitale, n.	73	Bonifacio Giacomo <i>miles</i>	23, 48
Bilingerio Filippo, g.	34, 41, 43, 48, 51, 52, 56, 57, 58, 60, 62, 66, 74, 75, 76, 78, 83, 84, 85, 86, 87, 91, 93, 111, 129	Bonifacio Gualtierio <i>miles</i> , g.	10, 23
Blanca Aloisio = Lombardo Aloisio	94,99	Bonifacio Lancia	9
Boccapiccola Agnese	15	Bonifacio Matteo <i>l.d.</i> , g.	117
Boccapiccola Federico	15	Bonifacio Nicoloso <i>miles</i>	23, 48
Boccapiccola Gualtierello	15	Bonifacio Pietro	48
Boccapiccola Leone	15	Bonifacio Sabetta	48
		Bonifacio Smeralda	48

Bonito Jacopo <i>miles</i>	16, 22	Cacciola Giovanna	74
Bonito Rainaldo	4	Cacciola Gregorio	74
Bonito Sergio <i>miles</i>	4, 7, 16, 22	Cacciola Mario	43
Bononia Roberto, g.	43, 44, 47, 48, 55, 66, 70, 80	Cacciola Nicola, n.	114, 115
Bonsignore Pietro, g.	66	Cacciola Vassallo, n. = Amelina Vassallo	64
Bonsignore, "subcentor"	8	Cafiri Tomeo, bottaio	131
Boxina Giovanna	114	Calciamira Contessa	87
Boxina Nuccio, setaiolo	114	Calciamira Jacopo	26
Branciforte Stefano	38	Calciamira Matteo	87
Brulli Matteo, procuratore della Cattedrale	44	Calciamira Roberto, g.	7, 13, 26
Bruno Antonio, canonico	139	Caldo Matteo	150
Bucca Pietro	40	Callisto III	146
Bucculario Perrone	24	Calluna Bartoluccio	18
Bufalo Bufalo	15	Calluna Giovanni	18
Bufalo Gregorio, g.	129	Calluna Margarita	18
Bufalo Jacopo, g.	1	Calluna Niccolò, n.	18
Bufalo Jacopo <i>miles</i> e <i>u.i.d.</i>	152	Calvaroso Giovanni, n.	11
Bufalo Paolo <i>u.i.d.</i> , g.	139	Camarda Leonardo, n.	149, 151
Bufalo Tommaso, g.	44	Campanario Michele, n.	30
Burgensi Niccolò, n.	14	Camuglia Caterina	108
Buttario Jacopo = Pasquale Nicola	121	Camuglia Enrico	72
Buttoneri Giovanna = Libellio Giovanna	65	Camuglia Filippo	108
Buttoneri Niccolò	65	Camuglia Francesco	72
		Camuglia Giovanna = Scordia Giovanna = Geremia Giovanna	72

Camuglia Giovannuccio	108	Castelli Giovanni, n.	147
Camuglia Lucea	108	Castelli Jacopo, <i>l.d.</i> , g.	111, 113
Camuglia Niccolò <i>miles</i>	72, 104	Catalano Donato	2
Camuglia Nicola	108	Celsa Giovanni <i>l.d.</i> , g.	133
Camuglia Tramuglia	108	Celsa Venturella	137
Canaria Paolo "decretorum doctor"	141	Cesareo Bartolomeo	60, 93
Candelora Raniero, n.	78	Cesareo Elina = Spini Elina	60
Caneli Cristoforo, procuratore del Capitolo	47	Cesareo Margherita = Spini Margherita	60
Cantono o "de Arechio" Flaminga	31	Cesareo Niccolò	74
Cantono o "de Arechio" Giovanni, n.	31	Chicari Nicoloso, g.	2, 10
Capece Marino, s.	29	Chicari Rainaldo, g.	19, 22, 35
Capua Antonio, muratore	136	Chirica Peregrino, n.	23
Capua Simone, muratore	136	Cirino Giovanni	129
Caradi Michele, prete	124	Cirino Perna	129
Carbone Antonio <i>l.d.</i> , g.	133	Cirino Venturella = Bella Venturella	129
Carissimo Giacomo, n.	156	Clara, prioressa	41
Caronia Giovanni	86	Clemente VI	53
Carria Gualtiero, ortolano	81	Colafato Andrea, procuratore del Capitolo	80
Carria Jacopa	81	Compagna Bartolomeo, abate	127
Cassaryo Lorenzo, g.	49	Compagna Giovanni <i>l.d.</i> , g.	119
Castelli Bartolomeo, "prosoneta"	138	Console Giovanni, g.	61, 83
Castelli Corrado, s.	99, 100	Contadina Giovanni, g.	72, 74

Coppola Francesco, g.	108	Diamanti Guido, g.	24, 28, 32, 41
Corsario Filippo	61	Dionisio arcivescovo = Murcia Dionisio	77, 98
Costa Angelo, calzolaio	120	Dominova Valentino, n.	142
Crisafi Bartolo	104	Enrico Bartolomeo, canonico e tesoriere	69
Crisafi Crisafio, n.	63	Eufemia, suora	64
Crisafi Giovannuccio	104	Eugenio IV	135, 140, 146
Crisafi Leonzio, archimandrita e arcivescovo	151	Failla Simone, g.	26
Crisafi Simone	92	Falcone Falcone, g.	8
Crisafi Simone, arcidiacono	115	Familiari Bongiovanni, g.	15
Crisafi Simone, succiantro	90	Faraci Niccolò, g.	93, 94, 96, 99, 100, 101, 113
Crisafi Tommaso <i>l.d.</i> , g.	147	Fargala Federico	76
Crisafi Tommaso, arcivescovo 118, 119, 126, 128		Filangeri Riccardo, s.	86
Crispino Contessa	30	Filippo Guglielmo, g.	92
Crispino Gemma	30	Filippo, arcivescovo = Crispo Filippo, arcivescovo	102
Crispino Niccolò	30	Florelli Niccolò, n.	129
Crispo Filippo, arcivescovo	102	Fontana Francesco, arcivescovo	3
Crispo Rainaldo <i>i.c.p.</i> , g.	52, 55	Francesco, arcivescovo = Fontana Francesco, arcivescovo	3
Cubeta Andrea <i>u.i.d.</i> , g.	156	Frisario Ansumario	93
Cubula Federico	111	Frisario Bartoluccio, mercante	57, 93
Cubula Ismaralda	111	Frisario Elina	93
Cutella Giuliano, s.	152		
Damiata	2, 10		
Del Pozzo Simone, vescovo	98		
Delia Antonio, n.	131		

Fuffuda Giovanni <i>l.d.</i> , g.	112	Giovanni Antonio, g.	25, 27, 30, 51, 55
Gangi Antonio <i>l.d.</i> , g.	100, 111	Giovanni Bernardo	92
Gattilepari Jacobina = Adam Jacobina	73	Giovanni Damiata	92
Gattilepari Petruccio	73	Giovanni Giovanni, n.	113
Gattilepari Rainaldo, n.	73	Giovanni Guglielmo, n.	83
Gattoli Bartolomeo, arcivescovo	139	Giovanni Isolda	113
Geraci Andrea <i>l.d.</i> , g.	116	Giovanni Niccolò, g.	51
Geremia Andrea	58	Giovanni, guantaio	10, 37
Geremia Giovanna = Scordia Giovanna = Camuglia Giovanna	72	Girardo Antonio	115
Geremia Giovannuccio	58	Giudice Antonio, g.	29
Geremia Leopardo	72	Giudice Bartolo, n.	91, 96, 105
Giordano Altabona	89	Giulio II	157
Giordano Andrea, cantore e canonico	73, 78	Golisano Niccolò, prete	132
Giordano Emma	83	Goto Matteo, canonico	88
Giordano Federico	83	Goto Niccolò	148
Giordano Michele, n.	150	Grafeo Orlando <i>i.c.p.</i> , g.	17
Giordano Nicola <i>miles</i>	89	Granaordei Bartolomeo, g.	60, 66, 68, 69, 89, 93
Giordano, arcivescovo	53	Granaordei Santoro, g.	50, 72, 74, 81, 83, 85, 86, 87, 91, 94, 99, 100, 101, 103, 104, 106, 108
Giordano, famiglia	146	Granata Francesco <i>l.d.</i> , g.	124
Giovanna	36	Grasso Grassotto	4
Giovanna, regina di Napoli	74	Gregorio Aldoino, g.	72
Giovanni	147	Gregorio Aldoino, n.	43, 45, 50, 57

Gregorio Bartolo, n.	11	Guercio Rainerio = Spini Rainerio	55
Gregorio Bartolomeo, n.	12	Guercio Turchia	27
Gregorio Filippo, n.	24	Guglielmo ..., g.	39
Gregorio Niccolò, n.	20	Guglielmo II	149
Gregorio Orlando <i>i.c.p.</i> , g.	42, 43, 60	Guidone Bartolomeo, n.	153
Gregorio XII	118	Guidotto, arcivescovo = Tabiatius Guidotto, arcivescovo	6, 12, 16, 19, 21, 22, 23, 35
Gruina Filippo, n.	136, 139	Guirrerio Jacopo, n.	110
Guantario Giovanna	70	Gulisano Damiano <i>i.c.p.</i> , g.	26, 31,
Guantario Giovanni	70	Gulisano Damiano, n.	74, 84
Guarnerio Aldigerio, n.	1	Gulisano Giovanni, n.	46, 66, 78, 79
Guarnerio Andrea <i>miles</i>	28, 33, 46	Heredia Sanchio	141
Guarnerio Fiaminga	28, 33, 46	Hispania Giovanni	92
Guarnerio Giacomo, procuratore della Cattedrale	24	Iacobello Niccolò, n.	49
Guarnerio Pietro, prete	30	Imburidi Andrea, prete	90
Guarnerio Pietro, procuratore del Capitolo	35	Imperatore Perrone	93
Guarnerio Pietro, figlio di Bufalo Bufalo	15	Innocenzo VIII	154
Guassarano Nicola, n.	87, 123	Isaia Niccolò, prete	92, 113
Guercio ..., g.	40	Ismaraldo Baldirio	103
Guercio Federico	27	Ismaraldo Giovannuccio	103
Guercio Giovanni <i>miles</i>	27	Ismaraldo Parisia	103
Guercio Jacopo <i>miles</i>	55	Ismorto Filippo <i>i.c.p.</i> , g.	86
Guercio Matteo, g.	25, 27, 43, 44	Jacopo Filippo	66

Jacquinta Francesco, detto Giovanni	10	Leone Ventura	134
Jacquinta Pietro, calzolaio	10	Libellio Giovanna = Buttoneri Giovanna	65
Jacquinta Smaralda = Modica Smaralda	10	Libellio Matteo Licandro Giovanna =	65
Jannulo Pietro, "frapperius"	37	Antiochia Giovanna	13
Joffo Joffo, cappellano	33	Licandro Vinchio, carpentiere	13
Juvenio Bertino, g.	75	Lilio Roberto, procuratore del clero della Cattedrale	68
La Foresta Andrea, g.	37, 44	Limogiis Baldovino, g.	1
La Lignamine, famiglia	130	Limogiis Pietro, g.	44, 45, 46, 57
Laburzi Giorgio	8	Liparana Michele, n.	92
Laburzi Giovanni, g.	25, 46, 52, 63, 66	Liuri Pietro, cappellano	139
Lago Costantino, n.	39	Liuyna Antonino	122
Lago Francesco, n.	39	Livrieri Bartolomeo, sarto	108
Lago Stefano	39	Lohar Cara	27
Lagonia Antonio	92, 128	Lohar Giovanni, s.	15, 27
Lamendolia Niccolò, calzolaio	104	Lombardo Alda	32
Lamia Ruggero da Lentini, s.	91, 94, 96	Lombardo Aloisio detto "de Blanca"	94, 99
Lampugnano Maffiolo, arcivescovo	102	Lombardo Bartolomeo <i>u.i.d.</i> , g.	143
Lanteri Giuliano	66	Lombardo Berto	94
Larami Pietro, s.	74	Lombardo Conna	94
Leone Franchino	134	Lombardo Francesco	32
Leone Giacomo, "phisicus"	25	Longo Corrado, n.	5
		Longo Facio, n.	66

Longobardo	2	Maiore Clemente, n.	61, 81, 86
Longobardo Agata	14	Maiore Sebastiano <i>u.i.d.</i> , g.	137, 142
Longobardo Barnaba	14	Mallardo Bernardo	38
Longobardo Clemente	14	Mallono Francesco, n.	134
Longobardo Bartolomea	25	Mallono Niccolò, n.	94, 96
Longobardo Eufemia	14	Maniono Stefano, n.	80
Longobardo Filippo <i>miles</i>	25	Manso Filippo, procuratore della Cattedrale	44
Longobardo Nicola	78	Mantica Teobaldo	63
Longobardo Pagana	14	Marchesano Filippo, n.	17
Longobardo Peregrino <i>miles</i>	14, 25	Marchisio Chicchi	85
Lorenzo Domenico	108	Marchisio Giovannuccio	85
Lorenzo Marzullo	108	Marchisio Niccolò, n.	85, 88
Lorenzo, vescovo prenestino	158	Marchisio Pomilia = Puteo Pomilia	85
Luca Niccolò	91	Marchisio Raimondo	85
Ludovico, cardinale = Scarampo Ludovico, cardinale	145	Marchisio Sabetta	85
Luna Niccolò, n.	65, 82	Marchisio Salimbene	85, 115
Luna Pietro, procuratore del clero della Cattedrale	68	Marchisio Tommaso	85
Maccarrone Filippo, procuratore del Capitolo	85	Marco Giovanni, n.	119, 141
Maccarruni Pietro, prete	112	Marco Guglielmo, n.	28, 33, 36, 47
Maffiolo, arcivescovo = Lampugnano Maffiolo, arcivescovo	102	Margaritone	10
Magnali Niccolò	136	Maria d'Aragona, regina	135
		Marino Francesco, g.	15, 24, 26
		Marraffo Giovanni <i>l.d.</i> , g.	131, 134

Marraffo Giovanni, n.	113	Mostaccio Jacopo <i>miles</i> , s.	66
Martino V	126, 127	Mursia Dionisio, arcivescovo	71
Matteo	31	Musca Bartoluccio, n.	107
Mauro Antonello, nobile	156	Musco Leonardo, n.	55, 56
Mauro Astasio	78	Musso Paolo, n.	67
Mazzarino Pietro	115	Mussone Baldovino, g.	1
Medico Raimondo, n.	26	Musto Bartolomeo, n.	83
Michele	13	Musto Giovanni, n.	108
Milio Sergio = Antiochia Sergio	13	Mustuxidi Niccolò, canonico	88
Minutoli Francesco <i>u.i.d.</i> , g.	152	Nasisi Niccolò, conciatore	63
Mirulla Giovanni, nobile	152	Natale Giovanni, n.	19, 22, 26, 27, 35, 38, 60, 69
Modica Riccardo, correggiaio	10	Neocastro Bartolomeo, g.	1
Modica Smaralda = Jacquinta Smaralda	10	Niccolò	3
Mohac Pietro, s.	18	Niccolò V	160
Moleti Niccolò <i>l.d.</i> , g.	108	Nicolò Primo, arcivescovo	95, 149
Monreale, arcivescovo di	141	Omodeo Angelo, canonico, decano e procuratore del Capitolo	79, 80, 89, 110, 115
Montana	44	Osimo Manente, chierico	6
Montana Filippo, n.	4	Osimo Manfredi	6
Montanea Niccolò, g.	40, 43, 73	Osimo Nicolò	6
Montrio Guglielmo, arcivescovo	67	Ospitale Bonadonna	1
Morabito Chicco, prete	130	Ospitale Giovanni, bottaio	1
Mortilliti Lorenzo, procuratore	113	Ospitale Santoro	1
		Pace Giovanni	137

Pagano Niccolò, procuratore della Cattedrale	17, 41, 47, 48, 51, 52, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 69	Pasquale Berardo, n.	10
Pagliarino Matteo, notaio	152, 155	Pasquale Giulio, n.	149
Palacio Antonio	115, 137	Pasquale Nicola = Buttario Jacopo	121
Palacio Matteo, n.	3	Patimici Alamanno, calzolaio	37
Palacio Michele, n.	90, 129	Patimici Flora	37
Palacio Paolo, n.	91, 108	Patrica Leonardo, <i>magister</i>	6
Pancaldo Niccolò <i>miles</i>	93	Patti Ansaldo <i>miles</i>	56, 79
Pancaldo Petruccio	93	Patti Giovanna	79
Panevino Guglielmo, n.	8	Patti Giovannuccio	79
Panni Benedetto	161	Patti Jacopa = Vallone Jacopa	69
Panni Niccolò, prete	161	Patti Niccolò, barone	56, 112
Paolillo Enrico <i>l.d.</i> , g.	129	Patti Peregrino <i>miles</i> , Protonotaro del Regno	69, 79
Paolillo Giovanni maestro notaio della Curia di Messina, g.	112, 129	Patti Suriana	69
Paolillo Giovanni, n.55, 100, 101,		Patti Suriana = Vallone Suriana	56
Paolo, vescovo	128	Paulillo Giovanni, n.	99
Papuni Jacopino, prete	99	Paulillo Pietro, n.	143
Parisio Bartolomeo, g.	16, 17, 22	Pedicrocchia Leonardo, n.	29
Parisio Filippo <i>miles</i>	68	Penna	83
Parisio Parisio	68	Percuno Bartoluccio	50
Parma Facio n.	10, 15	Percuno Niccolò	50
Paruta Cossio, g.	47	Percuno Suriana	50
Paruta Nerio, n.	47	Peregrino Angelo, sindaco della Cattedrale	84

Peregrino Bartolomeo, g.	9, 10, 18, 24	Policio Niccolò, n.	137
Peregrino Niccolò, procuratore della Cattedrale	24	Politi Cristoforo <i>l.d.</i> , g.	150, 152
Peregrino Pietro, g.	96	Porco Bartolomeo	108
Perfecto Bonavita, n.	9, 16, 22	Porco Dianora	108
Perna	107	Porco Genuisio	101, 108
Perrono Franchino <i>l.d.</i> , g.	143	Porco Genuisio, g.	14
Perrono Matteo <i>l.d.</i> , g.	113, 114, 120	Porco Venturella	104
Pesci Simone, g.	50, 74, 75, 76, 83, 84, 85	Porta Isolda	121
Petruccio	2	Porta Pietro, arcivescovo	53
Piccadomini Niccolò, uditore di Rota	159	Porto Mazzullo, nobile	131
Pilli Domenico, pittore	155	Porto Riccardo, g.	26, 27
Pisano Angelo <i>l.d.</i> , g.	123	Pozzo = Puteo	
Pisano Flaminga = Sarzano Flaminga	31	Pozzo Simone, vescovo = Dal Pozzo Simone, vescovo	98
Pisano Manna = Agostino Manna	44	Presbitero Martino	130
Pisano Ventura, "tonninarus"	44	Primo Nicolò, arcivescovo	95, 149
Pittella Onofrio <i>l.d.</i> , g.	137	Protonotaro Giovanni	133, 148
Pizzinga Gerardo, s.	83	Protonotaro Oliviero <i>miles</i>	110
Pizzinga Rainaldo, n.	44	Protonotaro Ricca	110
Placentino Angelo, prete	129	Puczolis Raimondo, arcivescovo	40
Poeta Isolda = Ardizzone Isolda	117	Puglisi Girolamo <i>l.d.</i> , g.	153
		Pujades Giovanni, abate	156
		Puteo Federico	85
		Puteo Francesco, n.	85

Puteo Pomilia	88	Riso Chura	9
Puteo Pomilia = Marchisio Pomilia	85	Riso Gaetana = Scala Gaetana = Bonifacio Gaetana	9
Queralt Ponzio <i>miles</i> , s.	10	Riso Matteo	9
Raimondo, "rimularius"	83, 108	Ristoro Rainaldo, "patronus"	1
Raimondo, arcivescovo = Puczolis Raimondo, arcivescovo	40	Rizzo Giacomo	150
Rainaldo Diamante	41	Roberto Damiaata	36
Rainaldo Marco	41	Roberto Giovanni, guantaio	18, 36, 42
Rainaldo Michele	13, 17, 41	Roberto Niccolò, g.	57, 68, 69
Rainaldo Rainaldo	115	Robino Matteo, n.	34, 83, 87
Rainerio Guglielmo, procuratore del Capitolo	137, 141	Rocca Matteo, n.	25, 31, 32, 37, 41, 42, 48, 52, 56, 57, 58, 59
Rainerio, prete	38	Rogerio Benedetto, setaiolo	105
Rainerio Nicoloso, n.	60, 69, 72, 89, 93	Rogerio Maria	105
Rampulla Giovanni, canonico	140, 146	Rogerio Niccolò, canonico	111, 115
Rao Giovan Francesco <i>l.d.</i> , g.	161	Romano Antonio, n.	149
Ricco Filippo, g.	7, 18	Romano Cristoforo	40
Richiputo Jacopo	34, 74	Romano Giovanna	57
Ricto Niccolò, n.	110	Romano Giovanni	45, 59
Riggitano Antonello	152	Romano Giovanni sr.	57
Riggitano Franchino	152	Romano Tommaso	115
Riggitano Pietro, n.	161	Rosa	2
Riso Battista, canonico	131	Rosa Angelo, calzolaio	125
		Rosa Antonio, canonico	141
		Rosso Andrea	52

Rosso Angelo, <i>magister canonicus</i>	3, 5	Salimbeni Bella	24
Rosso Cataldo	5	Salimbeni Niccolò	24
Rosso Damiata	84	Salimpipi Niccolò, g.	4, 5, 10
Rosso Enrico	5, 123	Salvo Salvo, g.	15
Rosso Flora	123	Salvo Santoro, g.	8, 10
Rosso Gandolfo <i>miles</i>	52	Salemi Giovanni, abate	161
Rosso Giovanna	123	San Bartolomeo Bentivegna, n.	59
Rosso Giovanni, g.	84	San Sepolcro Niccolò, nobile	65, 142
Rosso Paolo	84	San Sepolcro Roberto, cappellano	56
Rosso Riccardello	52	Santa Epifronia Niccolò, n.	13, 17
Rosso Riccardo <i>i.c.p.</i>	52, 78	Santo Onofrio Niccolò, n.	44, 66
Rosso Tommasa	52	Santo Spirito Michele	107
Russello Alessandro	62, 100	San Giovanni Niccolò, orefice	99
Russello Caramanna	21	Santiglia Tuccio, conciasedie	132
Russello Francesco, mercante	21	Santoro Francesco, n.	18
Russo Andrea, n.	70, 103	Santoro Niccolò	67
Russo Bartoluccio	42	Saporito ..., g.	3
Russo Giovanna	42	Saporito Guglielmo, g.	5, 10
Russo Giovanni <i>i.c.p.</i> , g.	34, 35, 36, 38	Saporito Jacopo, g.	12
Saccano Angelo, vicario	23	Saporito Nicoloso, g.	1
Saccano Enrico	11	Sardo Nicoloso	74
Saccano Maria	11	Sarzano Flaminga = Pisano Flaminga	31
Salemi Giovanni, abate	161	Sarzano Giacomo, carpentiere	31

Scacciafico Ruggero, g.	58	Solfa Antonio	100
Scala Angelo	9	Solfa Cura	100
Scala Gaetana = Bonifacio Gaetana = Riso Gaetana	9	Speciale Goffredo	17
Scala Giacomo	9	Spini Bonsignoro <i>miles</i>	55
Scala Matteo	9	Spini Elina = Cesareo Elina	60
Scaletta	112	Spini Rainerio = Guercio Rainerio	55
Scarampo Ludovico, cardinale	145	Spini Roberto	60
Scarino, famiglia	111	Staiti Antonio, g.	105
Schisano Bartoluccio	45	Stefano Pantaleone <i>u.i.d.</i> , g.	143
Sciacca Teobaldo, g.	65, 66, 67	Strocutes Tommaso, g.	39
Scordia Abimanna	72	Strongilo Federico, g.	52
Scordia Costanza = Bella Costanza	72	Sturnelli Odoardo, g.	87
Scordia Giovanna = Geremia Giovanna = Camuglia Giovanna	72	Succarati Bartolomeo, n.	130
Scordia Giovanni <i>miles</i>	72	Tabiatris Guidotto, arcivescovo	6,12,16,19, 21,22,23,35
Sergio, n.	106	Tarabotto Bartolomeo	12
Sicla Stefano, prete	94, 99	Tarabotto Guglielmo	12
Silvestro Jacopo	14	Taroniti Guglielmo, n.	46
Silvestro Placido	14	Tattono Mainitto, g.	15, 18
Simone Pietro, n.	85, 88, 111	Tedeschi Niccolò, g.	137
Sinapa Giovanni, n.	7, 10	Teocarito Margherita	49
Sinapa Matteo, n.	2	Teocarito Nicolò, n.	49
Sisto IV	160	Teofani Giovanni, g.	39
		Tifano Niccolò, canonico	87

Tommaso, arcivescovo=		Vallone Suriana =	
Crisafi Tommaso, arcivescovo		Patti Suriana	56
118,119,126,128		Vergans Rodrigo Sanchio,	
Tortoreto Simone, nobile	133	luogotenente del Gran Maestro	
Transmundo Bartolo	80	dell'Ordine Gerosolimitano	20
Transmundo Domenico	80	Villava Rodrigo Garcia, s.	17
Transmundo Filippo	80	Villano Mainitto, n.	50, 62, 73, 74, 80
Transmundo Giovannino	80	Villaragut Raimondo, s.	25, 26
Transmundo Pietro	80	Vinchio Antonio, n.	92, 93, 94, 99, 100, 101, 104, 108, 111, 117, 120, 121, 122, 124, 125
Transmundo Tommaso	80	Vinchio Branca, prete	155
Trimarchi Antonello, n.	160	Virdina Paolo, canonico	98
Uguccione Richiputo	34	Vita Flora	106
Uguccione Romana	34	Vita Niccolò, n.	96, 106
Urbano V	71, 77	Vita Nicoloso, prete, cantore e	
Urbano VI	95, 97	cappellano	82, 90, 100
Urbano VIII	162	Viterbo Pietro, priore	56
Ursone Niccolò, n.	75, 76	Vittorino Vanni, mercante	19, 35, 47
Vallone Jacopa =		Vulpi Cosmano, canonico	136
Patti Jacopa	69	Xidone Giovannuccio	75
Vallone Ruggero <i>miles</i>	56, 69		

INDICE DEI LUOGHI

"Albergaria", contrada	79	"Campitellu", via	136
"Ammirato", ospedale	65	Campo delle Vettovaglie	70
Annunciata, chiesa	3	Camuglia, contrada	108
"Aptilia", fiumara	112	Cannizzari e Ferrari, contrada	117
Ascensione, monastero dell'ordine benedettino presso Napoli	97	Capizzi	135
"Astariis", contrada	38, 129	Castanea	20
"Astariis", via	45, 57	Catania	72, 75, 78
Auripellari, via	15	Cataratti, contrada	5
Avignone	53, 71	Cataratti, fiumara	8
"Bactinderio", contrada nel casale di Santo Stefano	39	Cattafi	58
"Balnei Veteris", contrada	94	Cefalù	77
Bottai, via	121, 131	"Chaerie", contrada	126
Bozzetta, contrada	152	"Conciaria Coirorum", contrada	42
Buccarate, contrada	103	"Conciaria Coirorum", vinella	70
Calatabiano	49	"Conciaria Sedilium", contrada	12, 19, 35, 47, 132
Camaro, contrada	86, 142	"Conciaria", contrada	35
Camaro, fiumara	66, 78, 101, 123	"Corregiariorum", via	10
"Cambiorum", contrada	48	"Corrigiariorum", contrada	114
"Camilleri", contrada	92	"Curtiglio", contrada	138
"Campitellu", contrada	155	Dogana, contrada	156
		Faro, contrada	17, 25, 38

"Ferrariorum", via	5	"Palariorum", contrada	93
"Florentinorum", via	26, 47, 52	Palermo	47
Fogliarino, abazia	161	Paraporto, contrada	9
Fondaci Regi	7	"Paraportus", quartiere	94
Fondaco o Ospizio regale	133	"Patitariorum", contrada	23
"Frappariorum", contrada	35	"Pellipariorum", via	134
"Fundacus Casei"	4	"Piscaria seu Tonnariorum", contrada	44
"Gazis", contrada	116	"Piscaria" contrada	7, 79
Gentilmeni, contrada	161	"Porcorum", via	33, 52
"Magistra Ruga", via	9, 74	"Porta de Pescaria", contrada	133
"Magna Amalfitania", contrada 62, 116		Porta Reale, contrada	83, 107
"Magna Amalfitania", quartiere	22	Porta S. Antonio, contrada	120, 125
"Magna Ruga", via	81	Randazzo	49
"Malacoquina", via	18	Reggio Calabria	77
"Malacoquina", via a Catania	78	"Riguatorum", via	40
"Mallimachi", contrada	112	"Rogadeo", ospedale	81, 86
"Mancuso", contrada	2	Roma	77, 144, 146, 159, 162
"Maritima Piscarie"	4	Rometta	39
Mascali	49	"Ruga Barillariorum", via	122
"Millesario", contrada	93	"Ruga de Pisis", via	80
Monforte	113	S. Agata del Faro, contrada	13
"Murtilla", contrada	129	S. Agata, chiesa	17, 91
Napoli	74, 142		
Novara	49, 156		

S. Agnese, cappella	112	S. Giacomo, quartiere	22
S. Anania, contrada a Monforte	113	S. Giorgio, chiesa	138
S. Andrea, chiesa e quartiere	15	S. Giovanni Battista, chiesa	106
S. Angelo della Caperrina, chiesa e ospedale	89	S. Giovanni Crisostomo, chiesa	1
S. Angelo della Caperrina, ospedale	38, 158	S. Giovanni dei Lebbrosi, ospedale	83
S. Antonio, quartiere	33, 86, 91, 106	S. Giovanni, borgo	27, 69, 121
S. Barbara, chiesa	51	S. Giovanni, quartiere	83, 107
S. Barbara, monastero	78	S. Giuliano, chiesa	43
S. Cataldo, chiesa	33, 104	S. Leonardo, chiesa	139
S. Cataldo, contrada	28	S. Leonardo, quartiere	139
S. Chiara, monastero	137	S. Lorenzo in Damaso, chiesa a Roma	145
S. Clemente, chiesa	156	S. Lorenzo, contrada	110
S. Cristoforo, chiesa	124	S. Maria "de Porta", chiesa e contrada	18
S. Croce di Gerusalemme, priorato	158	S. Maria "de Porta", contrada	70
S. Filippo di Briga, fiumara	14	S. Maria "de Scalis", fiumara	3, 150
S. Filippo il Grande, fiumara	82, 84, 85	S. Maria "Monialium", chiesa	106
S. Filippo, contrada a Catania	72	S. Maria del Monte Carmelo "Virorum", chiesa	56
S. Filippo, contrada a Catania = "Malacoquina"	75, 76	S. Maria dell'Alto, chiesa	85
S. Giacomo, chiesa a Capizzi	131, 135	S. Maria di Basicò, monastero	87
S. Giacomo, contrada	70, 105	S. Maria de Grazia, contrada	104

S. Maria de Nova, chiesa	92	S. Pantaleone, monastero	158
S. Maria "di la Nuvella" detta "la Candilora", chiesa	91	S. Pulfrinia, contrada	147
S. Maria di Massa	104	S. Salvatore "de Philantropo", monastero	15, 64
S. Maria di Massa, località	108	S. Salvatore, monastero	151
S. Maria di Novara, monastero	156	S. Stefano, casale	39
S. Maria di Roccamatore, monastero	127	S. Stefano di Briga, fiumara	2, 14, 96, 106
S. Maria di Valverde, monastero	41	"Scalis", fiumara	58
S. Matteo dei Greci, contrada	12	"Spanorum", via	22
S. Michele, chiesa	6	Taormina	49
S. Nicandro, monastero	158	"Tarsanatus Vetus", contrada	68, 70
S. Niccolò "de Gazis", contrada	87	"Tarsanatus Vetus", quartiere	40
S. Niccolò dell'Arcivescovado, chiesa e contrada	51	Troina	20
		Tropea	77

STEFANIA LANUZZA

UNA TRACCIA PER LUIGI QUERIAU,
PITTORE ED ARCHITETTO TEATRALE
(NAPOLI 1842-MESSINA 1908)*

Nel panorama pittorico messinese dell'Ottocento una presenza non trascurabile sembra sia quella di Luigi Queriau, napoletano d'origine e probabilmente anche di formazione, ma attivo nella città siciliana, fin dai primi anni '60, per oltre un quarantennio. Ciò nonostante, di lui si tace completamente nella letteratura locale, nella quale, a partire dall'Ottocento, manca in realtà un regesto sistematico degli artisti, e ciò ha fatto sì che il suo nome sia rimasto immeritabilmente nell'ombra.

La considerazione di alcuni suoi dipinti, peraltro inediti, presenti ancora a San Pier Niceto (Messina) mi ha stimolata ad una ricerca che ha messo in luce vari altri aspetti della personalità del Queriau che, come prevedevo, non manca di interesse e che, oltre a meritare per se stessa una rivalutazione, aggiunge un tassello alla conoscenza dell'Ottocento messinese.

"Luigi Queriau artista pittore" era solito definirsi il Nostro nel siglare il proprio carteggio epistolare e si può essere certi che il termine "artista", in questo caso, avesse una valenza quanto mai vasta se doveva riassumere la molteplicità delle attività dal Queriau intraprese nella seconda metà dell'800.

*Contributo presentato dalla socia Prof.ssa Teresa Pugliatti.

Considerato “valente” pittore in ambito siciliano, fu noto a Messina anche come architetto e ingegnere teatrale ed esercitò per lungo tempo la professione di insegnante di disegno presso la Scuola di Arti e Mestieri locale. Personalità poliedrica, dunque, la cui presenza non deve meravigliare in un secolo che si apre con il dominio incontrastato, sulla scena artistica locale, del versatile ma troppo spesso superficiale Letterio Subba.

Ricostruire le fasi della vicenda biografica ed artistica del Queriau si presenta impresa ardua, almeno per ciò che riguarda il periodo della formazione; copiosa è invece la documentazione relativa alla maturità, costituita per lo più da notizie fornite da quotidiani e riviste del tempo o dagli Atti del Consiglio Comunale di Messina.

La mancanza di dati riguardanti la fase giovanile dell'artista è motivata in parte dal fatto che Queriau, nato a Napoli nel 1842¹, vi soggiornò probabilmente sino ai primi anni '60, periodo in cui, come ho detto, si può ipotizzare sia avvenuto il trasferimento della famiglia Queriau a Messina; in questi anni è documentata infatti la presenza di Luigi Queriau e del padre Fortunato nella città siciliana.

Tornando al periodo napoletano è d'obbligo sottolineare l'importanza che ebbe per Queriau il clima culturale ricco di fermenti innovativi della città natale. Negli anni tra il sesto e settimo decennio del secolo, il forte impulso riformista volto a scardinare le antiquate metodologie di insegnamento vigenti, impresso alla pittura da Morelli, Celentano, Altamura e Palizzi condizionò gran parte dei giovani formatisi in ambiente accademico e non. Al fascino esercitato da queste grandi personalità non sfuggì nemme-

¹ Questa data si deduce dall'atto di morte certificato dall' Ufficio Stato Civile del Comune di Messina in cui Luigi Queriau, nato a Napoli, risulta vittima del terremoto del 1908 all'età di 66 anni.

no il giovanissimo Queriau, che esordisce proprio a Napoli in seno alla prima esposizione della Società Promotrice di Belle Arti nel 1862, appena ventenne. Di questa sua prima prova non è dato sapere nulla all'infuori dell'enigmatico titolo del dipinto con il quale partecipò all'esposizione: *Sette dolori di Enguerrado di Marigny condotto al supplizio*². Non è stato possibile reperire alcuna riproduzione di quest'opera; tuttavia, la scelta del soggetto può forse illuminarci sull'orientamento dei suoi primi lavori: Enguerrand de Marigny, il più autorevole dei consiglieri di Filippo il Bello, cadde in disgrazia alla morte del sovrano francese e, accusato di tradimento, venne giustiziato sommariamente nel 1315. La scelta del Marigny come figura emblematica di perseguitato politico, si inserisce appieno nel filone della rinnovata pittura di storia che, solo qualche anno prima (l'unità d'Italia era un'acquisizione recentissima), era stata un importante veicolo di ideologie risorgimentali per artisti ed intellettuali che manifestavano con ogni mezzo il proprio impegno civile. A partire dagli anni '60 la ripresa di personaggi medievali o paleocristiani perde gradatamente l'originaria componente ideologica provocatoria e l'intento didascalico. Il gusto per la puntuale rievocazione storica diviene, così, pretesto per un rinnovamento dei linguaggi pittorici con la conseguente affermazione della poetica del vero e delle nuove teorie sulle luce. La presenza a Napoli di Morelli (vera figura carismatica) e di Palizzi che si fecero interpreti di questo spirito innovatore operando una sorta di sapiente compromesso tra il vecchio e il nuovo, assicurò alla città quel ruolo egemone nella cultura figurativa del Mezzogiorno che aveva mantenuto per secoli.

² *Società Promotrice di Belle Arti, Catalago dell'Esposizione del 1862, Napoli 1862*, n. 46. Il quadro si trovava nella prima sala dell'Esposizione ed era stato valutato "duc. 200, pari a lire 849:98".

Pur non essendo possibile valutare con esattezza i contributi formativi di tale cultura sulla prima produzione di Luigi Queriau, è certo che questi anni di soggiorno partenopeo valsero a stabilire una rete di contatti - e se vogliamo di dipendenze culturali - con la città d'origine che lo portarono a ritornarvi periodicamente per motivi di studio e di lavoro.

Nel complesso si può ipotizzare che la sua formazione sia avvenuta inizialmente a stretto contatto con l'ambiente accademico napoletano e che sia maturata poi in seno alla cerchia di artisti gravitante attorno alla figura di Michele Panebianco a Messina. L'ipotesi trae fondamento da una notizia riportata dagli Atti del Consiglio Comunale di Messina del 1863 circa la richiesta, da parte degli allievi della Scuola comunale di nudo, di uno spostamento delle ore di lezione³. Tra gli allievi, insieme a Zappalà, Minutoli, Panebianco, Lucà Trombetta, Scuderi, Gangeri e Ferro - tutti artisti che frequentavano la scuola del Panebianco⁴ - è citato anche il Queriau.

A partire dal 1863, per quasi un decennio, non si hanno più sue notizie. È del 1871 la tela - firmata e datata - dei

³ Atti del Consiglio Comunale di Messina, Tornata del 3 novembre 1863, Il punto, p. 126. La richiesta, motivata dal fatto che l'orario vigente (11.00-13.30) "riesce incompatibile colla frequenza di quegli studiosi, la più parte dei quali provetti già nelle arti, dènno intendere in quelle ore di lavoro dal quale traggono la loro quotidiana sussistenza", fu immediatamente accolta. Il nuovo orario (24.00-2.30 da novembre ad aprile), fra l'altro, sarebbe stato più proficuo agli artisti "pel miglior effetto che sul modello produce la luce vibrata ed assoluta che emana dai lumi della sera".

⁴ I nominativi sopracitati sono infatti gli stessi che compaiono nel testo del Saccà (V. SACCÀ, *La cattedrale di Belle Arti nella Università di Messina*, Messina 1900, p. 88 e p. 67) fra gli allievi "minori" della scuola del Panebianco, per cui sarei propensa ad identificare la Scuola comunale di nudo - cui fanno riferimento gli Atti del Consiglio Comunale - con la cattedra universitaria complementare di nudo istituita nel 1851, diretta dal Panebianco e affiancata a quelle di disegno e pittura precedentemente fondate.

SS.MM. Cosma e Damiano per l'omonima cappella della Chiesa Madre di San Pier Niceto, la prima delle opere che il pittore eseguì per questo piccolo centro del messinese (fig. 1). Il dipinto, ampiamente documentato⁵, è dedicato ai due santi gemelli di origine araba che esercitavano gratuitamente la medicina, ad Aga, in Cilicia nel III sec. per convertire i malati alla fede cristiana. Al rigido accademismo dei due santi fa da contrappunto la schietta vena sentimentale di matrice romantica che si coglie nelle figure del vecchio malato sorretto dal bambino e della donna in primo piano con esotico turbante a righe (particolare caro a tanta pittura ottocentesca) e con in grembo un bambino. È un'opera che rivela quanto sia stato assimilato della lezione dei maestri napoletani da Queriau che ripropone, a distanza di diversi anni, cifre stilistiche, tipologie, ambientazioni chiaramente affini alle opere degli anni '50 di Morelli e Celentano⁶.

Si arricchisce il materiale documentario relativo al pittore in questi anni: nel maggio 1872 inizia a lavorare per il sipario del Teatro comunale di Caltanissetta dipingendovi il Parnaso, opera stimata di buona esecuzione ma ormai perduta⁷. Nello stesso periodo è presente al Teatro Vittorio

⁵ Dagli esiti della cappella dei SS. Cosma e Damiano, conservati nell'archivio della Chiesa Madre, si evince che l'opera, commissionata nel 1869, fu realizzata a Messina e consegnata nel 1871. La somma corrisposta inizialmente al Queriau era di once 13 e tt. 19.

⁶ In particolare, lo schema compositivo basato sul nodo di figure che occupa la parte centrale del dipinto suggerisce un confronto con il "Seppellimento di S. Stefano dopo il martirio" di Bernardo Celentano. Mentre la tipologia dei volti, l'ambientazione caratterizzata da pochi particolari essenziali e lo stesso partito luministico, in linea con la tradizionale pittura accademica, raggiungono esiti paragonabili ad opere del primo Morelli.

⁷ A. GIULIANA ALAYMO, *Storia di Sicilia nei sipari dei teatri dell'isola*, Palermo 1956, p. 6. Vedi anche *Processo verbale di deliberazione del Consiglio Comunale di Girgenti del 1° luglio 1878*. I lavori di restauro del



Fig. 1 - L. Queriau. *SS.MM. Cosma e Damiano*, 1871. San Pier Niceto, Chiesa Madre. Olio su tela.

Emanuele di Messina con la qualifica di “figurinista” e “direttore del macchinismo”⁸ (quest’ultima in stretta relazione con l’attività paterna di cui si farà cenno in seguito) dando prova così della sua indole eclettica e di una versatilità legata spesso alle esigenze della committenza occasionale.

Tre anni dopo, nel ’75, il pittore torna a San Pier Niceto per iniziare la decorazione a fresco della Chiesa di San Giacomo che sarà completata più tardi. Due dei quattro *Episodi della vita di Gesù*, dipinti entro riquadri in stucco ai lati dell’altare maggiore, risalgono appunto a questo periodo⁹. Ciò che è ancora leggibile di queste scene, oggi in pessimo stato di conservazione, rivela l’adozione di una sintesi luministica a tratti sommaria che definisce le figure con ampie campiture di colore. Una resa qualitativamente modesta caratterizza il registro superiore della *Trasfigurazione* (fig. 2); più interessante è invece il gioco di luci ed ombre che costruisce le figure della parte inferiore. Nella *Pregghiera nell’orto*, sebbene quasi illeggibile, emerge la vivacità cromatica e l’insolito taglio compositivo. Nel complesso questi primi lavori per la chiesa di San Giacomo non si possono ritenere fra le migliori prove dell’artista, destinato a riscuotere ampi consensi più tardi con opere di carattere profano.

Da questo momento in poi Queriau affianca stabilmente l’attività artistica a quella didattica. Dopo aver partecipato al concorso per la cattedra di disegno della Scuola tecnica

Teatro Comunale di Caltanissetta sono iniziati venticinque anni fa e non si sono ancora conclusi. Nel frattempo gli arredi scenici ed il sipario hanno subito varie peregrinazioni nei depositi comunali sino alla totale dispersione.

⁸ G. LA CORTE CAILLER, *Musica e musicisti in Messina*, a cura di A. Crea, G. Molonia, Messina 1982, *ad vocem*.

⁹ Gli affreschi sono firmati e datati e sono documentati nei registri di esito della Chiesa di S. Giacomo.



Fig. 2 - L. Queriau, *Trasfigurazione*, 1875. San Pier Niceto, Chiesa di San Giacomo. Affresco.

comunale senza risultati proficui¹⁰, intraprende nello stesso anno (1877) la carriera di insegnante di disegno ornato presso la Scuola di Arti e Mestieri di cui nel 1885 diventerà direttore titolare¹¹.

L'insegnamento fu per Queriau motivo di grande soddisfazione per gli incoraggianti risultati ottenuti fin dall'inizio. Ai riconoscimenti ufficiali che gli alunni ottennero periodicamente nelle esposizioni - locali, nazionali ed universali - si associano le manifestazioni di stima più varie che riconoscevano, fra l'altro, al Queriau straordinaria disponibilità nei confronti della scolaresca "la quale trae dalle lezioni e dai cortesi modi di lui tale soddisfazione e tale piacere, da mostrarsene assidua e diremmo persistente al punto che, il Queriau, pur di contentarla, ha dovuto anche acconsentire che in alcune ore della domenica e degli altri giorni, che sarebbero destinate alle vacanze, abbiano luogo delle lezioni"¹².

¹⁰ Atti del Consiglio Comunale di Messina, Tornata del 18 agosto 1877. Queriau si classificò quarto nel concorso per titoli ed esami.

¹¹ La Scuola di Arti e Industrie (questa era l'originaria denominazione) fu fondata nel 1877 per iniziativa del Circolo dei Commercianti di Messina con a capo il Comm. Francesco Rizzotti Lella. Dietro concessione del R. Decreto il 30 maggio 1884 divenne R. Scuola di Arti e Mestieri con l'assegnazione di una sovvenzione annua da parte del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Veniva considerata una delle migliori scuole di Arti e Mestieri del Regno nei rapporti delle commissioni governative che la visitavano periodicamente. Era dotata di un museo d'arte industriale fondato nel 1895 e prevedeva corsi biennali per entrambi le lezioni (artistica ed industriale). Il corso di disegno ornato si basava sostanzialmente sulla riproduzione di disegni, incisioni, modelli in gesso appartenenti alla collezione di cui era dotato l'istituto ed era finalizzato alla formazione di specialisti nelle arti costruttive e decorative. Per notizie più dettagliate si rimanda a: F. RIZZOTTI LELLA, *Scuola di Arti e Industrie di Messina*, Messina 1880; *Scuola di Arti e mestieri, XX settembre MDCCCXCV*, Messina 1895; L. QUERIAU, *I maggio MCIV. Premiazione degli alunni della R. Scuola di Arti e Mestieri di Messina*, Messina 1904; G. SANTIS, *R. Scuola di Arti e Mestieri di Messina - Cenno storico (1877-1905)*, Messina 1906.

¹² *Visita al R. Istituto Tecnico il cui professore è Luigi Queriau*, in "Gazzetta di Messina", 16 maggio 1878.

Troppo a lungo si è, però, taciuto della figura paterna che assume particolare rilievo nella vicenda artistica del pittore. Fortunato Queriau non doveva essere quel che si dice un grade talento, ma certamente era un uomo infaticabile: il suo operato di architetto vanta all'attivo una serie di progetti per concorsi pubblici (quasi mai accettati), alcuni dei quali in collaborazione con l'architetto Fiore; particolarmente attivo era poi nella veste di "direttore del palcoscenico" o "del macchinismo" che dir si voglia, nei teatri di diverse città¹³.

Questa poliedrica attività fu proficua a Luigi Queriau perché la trama di contatti stabilita dal padre con imprese teatrali ed enti pubblici non soltanto messinesi diede la possibilità al pittore di ottenere importanti commissioni.

¹³ Il fatto che i due Queriau svolgano parallelamente le stesse attività (anche Luigi Queriau era architetto e dirigeva macchinari scenici, come si è già detto) ha creato non poca confusione nelle fonti documentarie che attribuiscono talvolta al figlio opere eseguite dal padre e viceversa. A tal proposito si è cercato di fornire un quadro parziale dell'attività di Fortunato Queriau, nel tentativo di rendere più chiara la distinzione tra i due personaggi. Ecco le tappe fondamentali: nel 1833 si trova al R. Teatro S. Carlo di Napoli come "direttore del macchinismo" (G. LA CORTE CAILLER, *op. cit.*) e più tardi con la stessa qualifica lavora per il Sant'Elisabetta - in seguito Vittorio Emanuele - di Messina. Nel 1863 presenta alla Giunta comunale messinese un progetto per la realizzazione di uno stabilimento balneare con giardino pubblico ed anfiteatro in piazza di Porta Real Basso che, dopo alcune vicissitudini, viene bocciato dalla Commissione esaminatrice nel 1870 (cfr. Atti del Consiglio Comunale di Messina). Stessa sorte subisce il progetto per il Teatro Regina Margherita di Agrigento. Maggiore successo ottiene nel 1866 presentando, in collaborazione con l'architetto Fiore, il progetto di ristrutturazione del Teatro della Munizione scelto tra altri sette (cfr. G. UCCELLO, *Lo spettacolo nei secoli a Messina*, Palermo 1986, p. 91). Più tardi, nel 1872, in seno al Consiglio Comunale di Messina, viene discussa ma non viene accettata la proposta Queriau-Fiore per l'ampliamento del palcoscenico nel Teatro Vittorio Emanuele. Nel 1878 dirige "i lavori di macchinismo" per il Teatro di Agrigento. Muore nel febbraio del 1881 come afferma lo stesso Luigi in una lettera alla Giunta Comunale di Agrigento.

Nel 1878 l'appalto per il sipario del teatro Regina Margherita di Agrigento fu affidato al Queriau proprio grazie ai rapporti di lavoro che da tempo il padre intratteneva con la Giunta comunale di quella città.

Su questa vicenda esiste una ponderosa e dettagliata documentazione, costituita da una serie di atti e disposizioni amministrative (compreso il contratto stipulato tra la Giunta comunale agrigentina ed il pittore) e, soprattutto, da una ricca corrispondenza epistolare fra le due parti che informa minuziosamente sugli spostamenti, i propositi e le controversie che accompagnarono l'esecuzione dell'opera¹⁴.

La documentazione supplisce solo in parte, però, alla perdita dell'opera: il sipario, già negli anni '50, appariva in condizioni fatiscenti per i danni prodotti sulla pittura a

¹⁴ L'intero *corpus* documentario relativo al sipario è depositato presso l'Archivio Storico di Agrigento e attualmente non è catalogato in maniera adeguata. Ringrazio, comunque, i gestori dell'archivio per la straordinaria disponibilità manifestatami. Per quanto riguarda il contratto a trattativa privata stipulato dal Queriau, esso si componeva di undici punti che specificavano precisi dettami da rispettare pena il rifiuto dell'opera qualora il pittore non si fosse attenuto al soggetto stabilito o avesse utilizzato tecniche e materiali diversi da quelli richiesti (pittura a "guazzo" e "imprimitura" della tela priva di gesso e "abbastanza doppia senza che potesse manifestarsi dall'altro lato") e la multa di mille lire nel caso l'opera fosse stata consegnata oltre il termine del 30 settembre 1879. Si concordava poi la somma di lire 9.000 per il pagamento da dividere in tre rate uguali corrisposte effettivamente nel marzo del '79, dell'80 e dell'81 come attestano le ricevute. Come si deduce dalla corrispondenza, Queriau, inizialmente, contestò alcuni articoli del contratto: i punti relativi alla tecnica da utilizzare "si impongono a mestieranti" - si legge nella lettera del 2 gennaio 1879 - e non ad un artista stimato in Sicilia ed a Napoli - dove pare abbia dipinto il sipario del Teatro Sannazzaro -, reduce da un "viaggio artistico" e padrone delle tecniche. A tal proposito citava le scelte del Robecchi, direttore del Grand Opera di Parigi, e del Ferrario, direttore della scenografia della Scala che "si servivano di un leggero strato di gessetto nel loro apparecchio". Si mostrava scontento inoltre delle modalità del pagamento, essendo solito ricevere un anticipo della metà del prezzo

tempera dall'umidità del sito, per cui A. Giuliana Alajmo auspicava un intervento di recupero immediato¹⁵. Successivamente veniva rimosso, insieme agli arredi, in occasione del restauro del teatro e, cosa deprecabile ma non rara, oggi se ne sono perse le tracce. Per quanto riguarda il soggetto la scelta dei committenti cadde su un episodio del periodo classico caro alla memoria storica degli agrigentini: *Esseneto ritorna vincitore dallo stadio di Elea* (fig. 3); scelta sostanzialmente in linea con il gusto storicistico per la rievocazione di fatti salienti del passato che non di rado venivano preferiti ai soggetti mitologici, anche questi molto frequenti nelle decorazioni teatrali ottocentesche. L'unica testimonianza visiva del sipario in nostro possesso, la vecchia riproduzione fotografica su lastra conservata presso l'Archivio Storico di Agrigento, non consente una lettura esaustiva del testo, ma ci orienta sulle scelte ed i progressi del Queriau in una fase che può ritenersi quella più felicemente produttiva della sua vita artistica.

La scena si apre su una luminosissima veduta della Valle dei templi, popolata dalla folla festante degli agrigentini che accoglie Esseneto trionfante su una quadriga trainata da quattro focosi cavalli e con in mano l'alloro della vittoria. Sullo sfondo grandeggia il Tempio della Concordia fedelmente riprodotto sulla base di studi condotti in loco, mentre in lontananza si intravede Akràgas illuminata da una calda luce meridiana¹⁶. La composizione, perfetta-

stabilito e non di un terzo. Il tono delle lettere successive è ben più pacato e rivela il profilo di un artista che teneva fede agli obblighi di lavoro con serietà ed impegno.

¹⁵ A. GIULIANA ALAJMO, *op. cit.* p; 8. Altro riferimento al sipario sta in F. MODICA, *Agrigento medievale e barocca*, ed. speciale curata dall'AAST, Agrigento 1978, p. 96.

¹⁶ Un sopralluogo del pittore nella Valle dei templi era stato sollecitato dalla Giunta comunale ed era avvenuto effettivamente il 30 ottobre 1878.



Fig. 3 - L. Queriau, *Essento ritorna vincitore dallo stadio di Elea*, 1878. Agrigento, già teatro Regina Margherita, oggi perduto. Tempera su tela.

mente equilibrata, è organizzata per gruppi di figure costruiti grazie a sapienti accorgimenti di matrice accademica, come le sagome in primo piano su fondo chiaro che fungono da *repossoir*. La ricostruzione filologica di costumi e altri particolari rivela meticoloso impegno da parte del pittore che più volte fa riferimento in merito nel suo carteggio¹⁷. Nell'insieme l'opera contempera effetti realistici e grandiosità scenografica in una cifra stilistica personale che basa la propria originalità su esiti luministici fortemente contrastati. Il successo e gli onori tributati furono grandi. Nel verbale di collaudo, in margine ad un commento entusiastico sull'opera del Queriau, si sottolinea "l'approvazione generale del colto e numeroso pubblico accorso, che per quattro volte chiamò l'artista all'onore del proscenio"¹⁸.

Qualche anno più tardi, conclusasi la parentesi agrigenina, Queriau torna a dipingere un soggetto sacro, il *Sant'Antonio Abate* (figg. 4-5), per l'omonima chiesa sampietrese attualmente chiusa al pubblico¹⁹. Al di là della posa convenzionalmente devozionale del santo il dipinto esprime una piena adesione alla poetica del vero imperante ormai da diversi anni. Sono espliciti i riferimenti alla nota e discussa fase "mistica" e "orientalista" del Morelli.

Indiscutibile è l'affinità con l'inconsueta iconografia del santo morelliano, da cui Queriau deve necessariamente

¹⁷ Nel giugno '78 afferma di aver realizzato una quantità considerevole di disegni - "cavalli, figure, drappi, bordure, fiori, accessori sono in gran copia" - e più tardi allude ad un suo soggiorno a Napoli e a Roma dove si sarebbe trattenuto "per ricerche e studi di modelli". Del soggiorno romano parla anche in una lettera spedita, sempre nell'estate del '78 da Parigi, dove si trovava per visitare l'esposizione universale.

¹⁸ Come ulteriore segno di apprezzamento generale fu fatto dono al pittore di un orologio con catena d'oro.

¹⁹ Il dipinto si trova adesso nella Chiesa Madre. Dalle notizie riportate negli esiti della chiesa sappiamo che l'opera fu eseguita nell'arco di un anno e fu consegnata nel 1881.



Fig. 4 - L. Queriau, *Sant'Antonio Abate*, 1881. San Pier Niceto, Chiesa Madre. Olio su tela.



Fig. 5 - L. Queriau, *Sant'Antonio Abate*, particolare.

avere desunto la veste dell'anacoreta, frutto di una precisa ricostruzione storico-filologica. L'improvviso schiarirsi del cielo livido - "razionalizzato" dal Nostro con l'apparizione oleografica del Redentore - e l'uso della luce che mette in risalto la consistenza materica dell'esotico copricapo sembrano ispirarsi ad un'altra opera del Morelli, "Le Marie al calvario" del 1868. Sarebbe, comunque, limitante considerare pedissequa ed impersonale imitazione la dipendenza dai modelli del maestro napoletano, perché il Sant'Antonio del Queriau mostra una ricerca del dato realistico sinceramente perseguita. Il sottile grafismo che caratterizza il volto del santo, la cui espressione estatica è priva di enfasi o svenevolezza e il bel brano di natura morta sulla sinistra ne fanno un'opera che "non solo conferma ma accresce di molto la valentia dell'autore", per citare il giudizio entusiastico di G. Romeo Pavone, suo contemporaneo²⁰.

Sempre a San Pier Niceto, tra l'82 e l'84, Queriau completa il ciclo di affreschi, iniziato nel '75 nella Chiesa di San Giacomo, con altri due episodi: *L'ingresso a Gerusalemme* e *L'ultima cena* (figg. 6-7), documentati anche questi²¹. Pur mantenendo una coerenza di fondo con quelle precedenti, queste scene mostrano una maggiore padronanza dei mezzi espres-

²⁰ Poeta, giornalista ed esponente di certa storiografia celebrativa ottocentesca G. Romeo Pavone commenta l'opera del Queriau in un articolo della "Gazzetta di Messina" del 13 settembre 1871, individuando in essa un felice accordo "tra le due scuole che si contendono la palma, cioè il verismo e l'idealismo" e apprezzando le difficoltà superate mirabilmente dal pittore nel "far giocare l'aria e la luce in una massa di nuvole diafane, lievemente sfumate, e che si completino in uno spazio minore di 40 centimetri; ed in una tela relativamente angusta far vedere la figura del Santo, e quella di Gesù, così distanti e per la situazione e pel genere della pittura, diverse nel concetto e nella forma".

²¹ Nel registro di esito della Chiesa di San Giacomo, alla voce 47 relativa all'anno 1882, si legge: "pagati al locandiere per due letti per uso del pittore Chiriò per giorni 37, lire 37" e ancora per il 7 Settembre 1884: "[pagati] al maestro G. Papotto per armare due ponti al professor Chiriò lire 5".

INDICE

SALVINA FIORILLA CERAMICHE MEDIEVALI E POSTMEDIEVALI SICILIANE I CENTRI DI PRODUZIONE	Pag. 5-85
STEFANIA LANUZZA UNA TRACCIA PER LUIGI QUERIAU, PITTORE ED ARCHITETTO TEATRALE (NAPOLI 1842 - MESSINA 1908)	" 175-199
CARMEN SALVO REGESTI DELLE PERGAMENE DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI MESSINA (1275-1628)	" 87-174

BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO MESSINESE

VOL. IV - Anna Maria Sgrò

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER
NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA

cm. 24x16 - pp. 400 - (Strumenti, 2), Messina 1985

VOL. V - Brunella Macchiarella

CULTURA DECORATIVA ED EVOLUZIONE BAROCCA NELLA PRODUZIONE
NEL RICAMO IN CORALLO A MESSINA (Sec. XVII e XVIII)

cm. 24x21,5 - pp. 152 - (Analecta, 1) Messina 1985

VOL. VI - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. I (1093 - 1302)

cm. 28,5x21,5 - pp. LXXXVIII + 400 - (Testi e Documenti, 3), Messina

VOL. VII - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. II (1304 - 1337)

cm. 28,5x21,5 - pp. 490 - (Testi e Documenti, 4) Messina 1987

VOL. VIII - B. Baldanza-M. Triscari

LE MINIERE DEI MONTI PELORITANI

Materiali per una storia delle ricerche di archeologia
industriale della Sicilia nord-orientale.

In appendice la "Memoria" di C.A. Lippi edita a Vienna nel 1798 ed un
manoscritto di P. Gambadauro (Barcellona, Messina)

cm. 28,5x21,5 - pp. 400 - (Analecta, 2) Messina 1987

VOL. IX - Litterio Villari

STORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTÀ DI PIAZZA ARMERINA
(con Prefazione di Carmelo Capizzi S.J.)

cm. 24,3x21 - pp. 480 - (Analecta, 3), Messina 1988

VOL. X - Rosario Moscheo

FRANCESCO MAUROLICO TRA RINASCIMENTO E SCIENZA GALILEIANA
Materiali e ricerche

cm. 28,5x21,5 - pp. 658 (Testi e Documenti, 5), Messina 1988

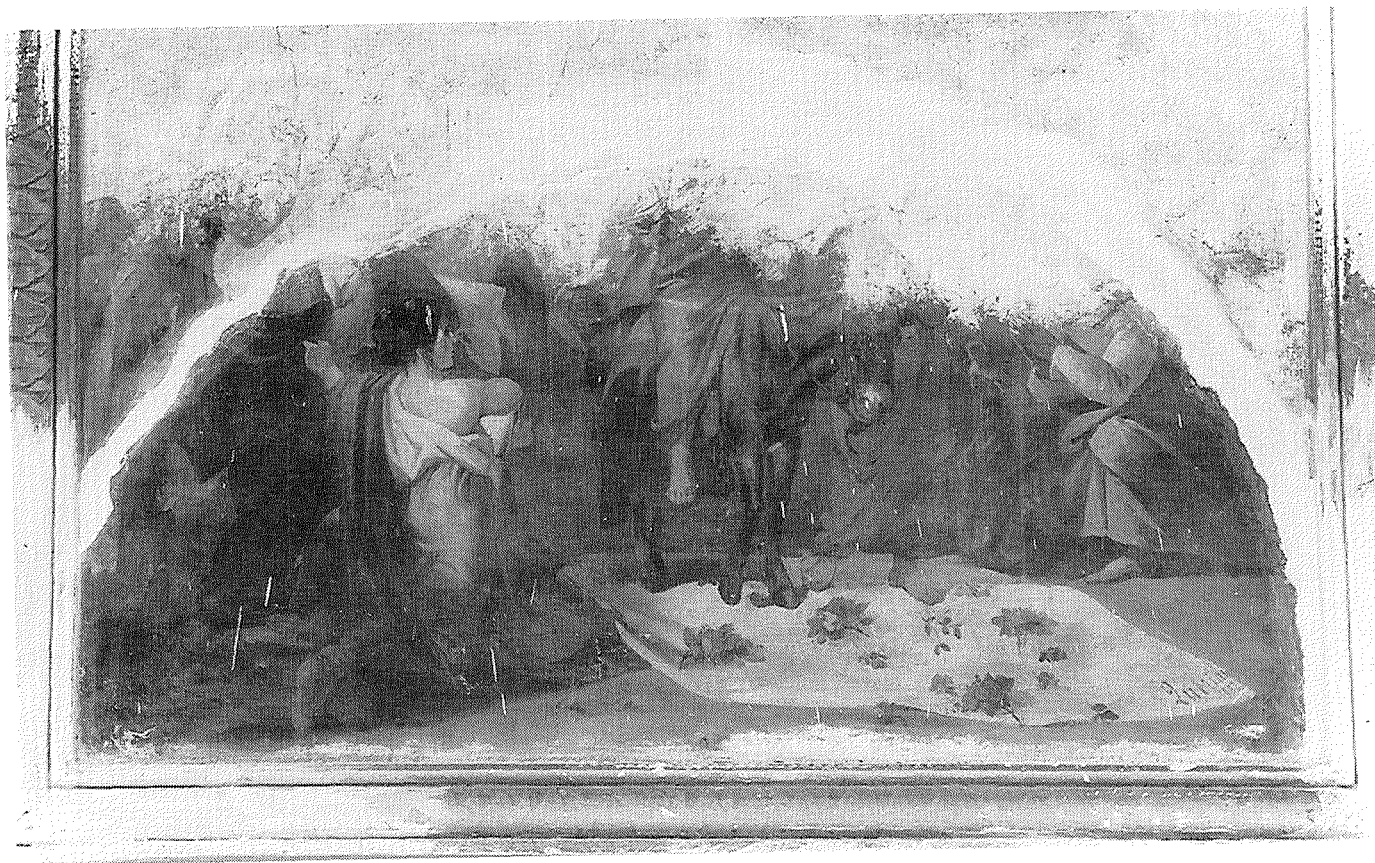


Fig. 6 - L. Queriau, *L'ingresso a Gerusalemme*, 1882. San Pier Niceto, Chiesa di San Giacomo. Affresco.



Fig. 7 - L. Queriau, *L'ultima cena*, 1884. San Pier Niceto, Chiesa di San Giacomo. Affresco.

sivi supportata dalla rivisitazione dei più conosciuti modelli cinquecenteschi romani e veneti. Ne *L'ingresso a Gerusalemme*, oggi assai rovinato, si rileva la figura tipicamente neoclassica sulla sinistra, accademicamente atteggiata; non manca inoltre il consueto gusto dei tocchi di luce. Per questa scena, firmata e datata 1882, il pittore si servì probabilmente dei disegni preparatori per il sipario di Agrigento²². Meglio riuscito è invece l'episodio con l'ultima cena, dipinto probabilmente nel 1884. Qui lo schema compositivo di sapore veneto, sorretto da una rigorosa impostazione prospettica, si fonde ad un'ambientazione ariosa e scenografica (il drappo a larghe fasce verdi, sulla destra, sembra un sipario raccolto) animata dalla varietà di atteggiamenti e pose teatrali che caratterizza le figure.

In questo stesso periodo un aspetto inedito della sua produzione artistica assume contorni più precisi rivelando un Queriau sensibile alle tematiche del quotidiano ed autore di "freschi e vivi quadretti di genere" che riscuotono un discreto successo in seno all'Esposizione regionale tenuta a Messina nel 1882²³. In quest'ottica è da considerare il quadretto di collezione privata messinese²⁴ che, ripro-

²² Una delle figure che accolgono Gesù, sull'estrema sinistra, riproduce lo stesso atteggiamento (le braccia tese in segno di benvenuto) del personaggio a sinistra in primo piano nel "Trionfo di Esseneto".

²³ *L'Esposizione a volo di... Lettera 15a*, in "Gazzetta di Messina", Messina 13 Settembre 1882. Non è stato ancora possibile rintracciare questi quadretti che procurarono al Queriau la medaglia di rame (cfr. *Elenco dei premiati nell'esposizione Regionale fatta in Messina dal 12 Agosto al 20 Settembre 1882*, Messina 1882). Già nel 1876 Queriau aveva partecipato alla "Centennial Exposition" di Philadelphia con un "quadretto di genere" che aveva esposto a Messina prima della spedizione. Così si esprimeva in merito il giornalista della Gazzetta di Messina del 4 marzo 1876: "Quanti lo videro rimasero soddisfatti per la novità della composizione, per la forza del colorito e per quei giochi di luce magistralmente disposta nei vari piani della scena".

²⁴ Sul retro compaiono la firma e la data 1882. Sono grata al Dott. Luigi Giacobbe, per avermi fornito la fotografia del dipinto.

ponendo un soggetto particolarmente fortunato nel secondo Ottocento, raffigura una giovane donna con ombrellino ed un cane ai suoi piedi immersi nella vegetazione (di memoria palazziana) di un giardino (fig. 8). Costruita con pennellate corpose e vibranti colpi di luce l'immagine risulta particolarmente viva ed immediata, pur nell'estrema semplificazione del soggetto.

Non trova riscontro oggettivo l'ipotesi di un Queriau paesaggista a cui pure accenna G. Santis in un articolo de "Lo Statuto" che commemorava la defunta Maria Milord, madre del pittore²⁵.

Intanto Queriau non smentisce la sua natura di artista poliedrico. Si intensificano gli impegni relativi alla sua attività di direttore di macchinari scenici che esercita con continuità al Teatro Vittorio Emanuele nell'ultimo ventennio del secolo²⁶.

Collateralmente, il Nostro si cimenta con successo anche in qualità di architetto: nel 1881 viene ricostruito a Messina, sulla base di un suo progetto, il Teatro Arena Peloro, uno dei primi teatri all'aperto sorti in Italia. Il teatro, curato nei minimi dettagli e arricchito dalle decorazioni dello scenografo Pasquale Subba, fu demolito nel 1907 per lasciare spazio alla costruzione di un grande albergo nell'area di Piazza Vittoria a Porta Reale, dove probabilmente sorgeva²⁷.

²⁵ "Lo Statuto", 20 ottobre 1901. Il Santis, riferendosi al luogo di sepoltura della donna, nomina la terra di Ganzirri (qui pare infatti che villeggiassero i Queriau) "dove aveva tratto incanti la tavolozza del figlio".

²⁶ Cfr. G. MOLONIA, *L'Archivio Storico del Teatro Vittorio Emanuele*, Messina 1990, pp. 70, 107 e 202. , *Teatro S. Elisabetta-Vittorio Emanuele. Mostra storico-documentaria 1852-1908*, Catalogo della mostra a cura di G. Molonia, Messina 1984, p. 151. N. SCAGLIONE, *La vita del Teatro Vittorio Emanuele* (1933), ristampa a cura di G. Molonia, Messina 1983, p. 92.

²⁷ G. UCCELLO, *op. cit.*, p. 247.



Fig. 8 - L. Queriau, *Giovane donna con ombrellino e cane*, 1882. Messina, collezione privata. Olio su tela applicata su tavola.

Gli ultimi anni della sua vita lo vedono attivo e stimato membro di commissioni deliberanti su problemi del patrimonio culturale artistico locale o di giurie esaminatrici in occasione di mostre²⁸ e infaticabile visitatore e relatore di esposizioni in tutta Italia²⁹, per le quali egli stesso stese le recensioni.

L'ultimo suo lavoro, il progetto per la costruzione di una galleria con annesso un teatro che doveva sorgere nell'area della villa Mazzini, fu ignorato dall'Amministrazione pubblica e lasciato in giacenza per circa un anno prima che sopraggiungesse il disastro del 1908.

Questa indifferenza suscitò aspre polemiche da parte di certa stampa locale che diede luogo ad un vivace dibattito nel febbraio del 1908³⁰. Il più acceso estimatore del progetto Queriau, il giornale "Fata Morgana", pubblicò una fotoin-

²⁸ Queriau fece parte della Commissione tecnica ordinatrice per l'Esposizione di arte e fiori nel 1899 (cfr. *Esposizione di arte e fiori per le provincie di Sicilia e Calabria*, Messina 1899) e del Comitato che curava l'organizzazione dell'Esposizione d'arte antica messinese con la partecipazione della provincia, nel 1907 in occasione delle feste di Mezz'Agosto. La mostra, nonostante le numerose adesioni, non ebbe mai luogo: rimandata perché i locali stabiliti (il plesso scolastico "S. Teresa") non erano ancora pronti, fu completamente dimenticata in seguito al terremoto del 1908 (cfr. "Spigolature storiche messinesi", puntata III, Messina 1908, in *Miscellanea La Corte Cailler*, p. 377, presso l'Archivio Storico di Messina). Inoltre era membro della Commissione di Antichità e Belle Arti che deliberava sullo stato di degrado delle opere d'arte, della Commissione speciale istituita per riordinare il museo di Messina e vice presidente del Comitato permanente per le feste cittadine (cfr. rispettivamente: G.A. *Commissione di Antichità e Belle Arti* in A.S.M., anno VI (1905) fasc. 1-2, pp. 162-163; *Miscellanea La Corte Cailler*, cit., p. 379; "Gazzetta di Messina e della Calabria", 11-12 aprile 1904.

²⁹ L. QUERIAU, *Sulla prima esposizione di arte decorative moderna in Torino*, Messina 1903. L. QUERIAU, *L'Esposizione di Milano - 1906*, Messina 1906.

³⁰ Presero posizione, in merito alla questione, il "Germinal", "L'Ordine di Messina" e il "Fata Morgana", sostenendo il progetto Queriau e la rivista "Politica e Commercio" in difesa della villa Mazzini che sarebbe stata, in parte, sacrificata.

cisione (purtroppo poco chiara) riprodotte il prospetto anteriore dell'edificio³¹. In essa non è difficile rintracciare l'influsso del movimento modernista a cui Queriau aderì sin dalla sua prima manifestazione ufficiale, l'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna di Torino, nel 1902. A dire il vero, il Nostro si era mostrato inizialmente diffidente nei confronti del cosiddetto "nuovo stile", di cui condannava certe manifestazioni eccentriche ed esterofile pur apprezzandone la spinta innovativa³². In seguito, dopo aver visitato l'esposizione torinese divenne un entusiasta sostenitore delle teorie moderniste che divulgò nei suoi scritti di quegli anni.

Contagiato dal clima rivoluzionario e antistoricistico che circolava nei padiglioni torinesi bandiva così "ogni forma accademica, ogni antiquato e dogmatico affastellamento di forme"³³ rivendicando l'importanza del bello naturale, unica fonte d'ispirazione artistica. Sottolineava poi la funzione sociale dell'arte che, a suo dire, aveva "ormai svestito il classico paludamento per indossare la bleuse e il berretto frigio"³⁴. Proprio ai principi di funzionalità e di pubblica fruizione sembra dunque ispirarsi la costruzione plurivalente che il Nostro ideò nel 1907³⁵.

³¹ *Il progetto Queriau e la trasformazione della Villa Mazzini in Galleria Monumentale con Politeama* in "Fata Morgana", Anno I n. 1, 27 febbraio 1908.

³² V. L. QUERIAU, *Arte Nova*, in "Gazzetta di Messina", 12-13 marzo 1902.

³³ L. QUERIAU, *Sulla prima esposizione di Arte decorativa moderna in Torino*, Messina 1903.

³⁴ L. QUERIAU, *I Maggio MCMIV, Premiazione degli alunni della R. Scuola di Arte e Mestieri di Messina*, Messina 1904.

³⁵ L'idea di modificare l'assetto urbano nell'area della Villa Mazzini con la costruzione di un politeama in muratura prese corpo nel 1906 in seguito all'incendio che distrusse il teatro della villa (cfr. "L'Ordine di Messina", 7-8 Luglio 1906). Il progetto Queriau, oltre al politeama, prevedeva la realizzazione di una galleria monumentale fiancheggiata

INDICE

SALVINA FIORILLA CERAMICHE MEDIEVALI E POSTMEDIEVALI SICILIANE I CENTRI DI PRODUZIONE	Pag. 5-85
STEFANIA LANUZZA UNA TRACCIA PER LUIGI QUERIAU, PITTORE ED ARCHITETTO TEATRALE (NAPOLI 1842 - MESSINA 1908)	" 175-199
CARMEN SALVO REGESTI DELLE PERGAMENE DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI MESSINA (1275-1628)	" 87-174

L'immagine sbiadita che ci è pervenuta mostra una piena adesione al linearismo liberty nel disegno sinuoso e scattante di alcuni elementi della facciata (finestre, portali e lo stesso fregio ornamentale posto a coronamento dell'ingresso centrale) e nell'esuberanza della decorazione plastica³⁶. Nell'insieme il progetto può considerarsi un esempio di perfetta identità tra premesse teoriche e momento creativo, prodotto finale di un artista ancora una volta puntuale esecutore delle tendenze estetiche ed ideologiche del momento.

da due ali laterali i cui locali erano stati inizialmente ideati per ospitare un hotel. Più tardi lo stesso Queriau ritenne che sarebbe stato possibile adibirli ad uffici pubblici e privati (cfr. *Il progetto Queriau...*, 1908, cit.).

³⁶ Non è escluso che Queriau abbia guardato alle creazioni coeve di Fenoglio (Casa Fenoglio a Torino) e Sommaruga (Palazzo Castiglioni a Milano).

BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO MESSINESE

VOL. IV - Anna Maria Sgrò

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER
NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA

cm. 24x16 - pp. 400 - (Strumenti, 2), Messina 1985

VOL. V - Brunella Macchiarella

CULTURA DECORATIVA ED EVOLUZIONE BAROCCA NELLA PRODUZIONE TESSILE E
NEL RICAMO IN CORALLO A MESSINA (Sec. XVII e XVIII)

cm. 24x21,5 - pp. 152 - (Analecta, 1) Messina 1985

VOL. VI - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. I (1093 - 1302)

cm. 28,5x21,5 - pp. LXXXVIII + 400 - (Testi e Documenti, 3), Messina 1986

VOL. VII - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. II (1304 - 1337)

cm. 28,5x21,5 - pp. 490 - (Testi e Documenti, 4) Messina 1987

VOL. VIII - B. Baldanza-M. Triscari

LE MINIERE DEI MONTI PELORITANI

Materiali per una storia delle ricerche di archeologia
industriale della Sicilia nord-orientale.

In appendice la "Memoria" di C.A. Lippi edita a Vienna nel 1798 ed un coevo
manoscritto di P. Gambadauro (Barcellona, Messina)

cm. 28,5x21,5 - pp. 400 - (Analecta, 2) Messina 1987

VOL. IX - Litterio Villari

STORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTÀ DI PIAZZA ARMERINA
(con Prefazione di Carmelo Capizzi S.J.)

cm. 24,3x21 - pp. 480 - (Analecta, 3), Messina 1988

VOL. X - Rosario Moscheo

FRANCESCO MAUROLICO TRA RINASCIMENTO E SCIENZA GALILEIANA
Materiali e ricerche

cm. 28,5x21,5 - pp. 658 (Testi e Documenti, 5), Messina 1988

VOL. XI - AA.VV.

MESSINA E LA CALABRIA NELLE RISPETTIVE FONTI DOCUMENTARIE
DAL BASSO MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
Atti del 1° Colloquio Calabro Siculo (Reggio Cal. - Messina 21-23 novembre 19867

cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 1), Messina 1988

VOL. XII - AA.VV.

LAZZARETTI DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA
Atti della Giornata sui Lazzaretti
(Associazione Meridionale di Medicina e Storia, Messina 21 dicembre 1985)

cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 2) Messina 1989

VOL. XIII - Carmela Maria Rugolo

CETI SOCIALI E LOTTA PER IL POTERE A MESSINA NEL SECOLO XV.
IL PROCESSO A GIOVANNI MALLONO

cm. 28,5x21,5 - pp. 462 (Testi e Documenti, 6), Messina 1990

VOL. XIV - Rosario Moscheo

MECENATISMO E SCIENZA NELLA SICILIA DEL '500.
I VENTIMIGLIA DI GERACI ED IL MATEMATICO FRANCESCO MAUROLICO

cm. 21x13,5 - pp. VIII, 248 - (Analecta, 4), Messina 1990

VOL. XV - Francesca Paolino

GIACOMO DEL DUCA. LE OPERE SICILIANE
PRESENTAZIONE DI SANDRO BENEDETTI

cm. 28,5x21,5 - fasc. I, pp. X, 122, fasc. II, tavv. 13 -
(Analecta, 5), Messina 1990

reprint

Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza

STORIA DI ALESA
Palermo, presso Pietro Bentivegna 1753. Premessa di Giuseppe Giarrizzo.

cm. 17x24 - pp. 224 - Messina 1989

Giuseppe Sequenza

DISQUISIZIONI PALEONTOLOGICHE INTORNO AI CORALLARI FOSILI DELLE ROCCE
TERZIARIE DEL DISTRETTO DI MESSINA (Torino 1863-1864)

cm. 21,5x29 - pp. 170, tavv. XV - (Opera Omnia, vol. II), Messina 1989